TORINO
Anno 73 - Num. 91
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-960

LA STAMPA

MEMORABILE SEDUTA ALLA CAMERA

Ciano illustra con possente parola l'indissolubile unione dell'Albania all'Italia

I nostri secolari diritti e la superba operazione militare - La malafede di Zog - La Storia italiana e la cronaca britannica: ferma risposta a Chamberlain - L'Asse strumento incrollabile di pace - Quando avverrà il ritiro dei Legionari - Immutata amicizia con Belgrado: Ciano e Markovic s'incontreranno a Venezia - Riaffermata cordialità per la Grecia - Il fermo proposito dell'Italia per la collaborazione internazionale

Il Ministro Ciano pronuncia il suo discorso. In primo piano è il Duce. (Telefoto).

L'ACCLAMATO DISCORSO

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri alla Camera dal Ministro Ciano:

Camerati!

Nello storico evento che associa il destino del Popolo albanese a quello del Popolo italiano, ventidue secoli di fecondi e pacifici contatti trovano sotto il segno del Littorio il loro fausto epilogo. I primi legami dell'Albania con Roma risalgono al terzo secolo precedente l'Era cristiana, quando, con gesto spontaneo, Durazzo e Valona, riconosciuta la potenza di Roma, si misero sotto il suo protettorato. Da quell'epoca la storia politica dell'Albania, quella del suo progresso e del suo sviluppo, è incessantemente intrecciata con la storia d'Italia.

Agli inizi della terza guerra punica l'Albania è già romana e comincia allora in profondità la grandiosa opera che ricongiunge le popolazioni illiriche a Roma. All'epoca dell'Impero le popolazioni sono in gran parte romanizzate e la lingua latina è diffusa in tutto il Paese.

I nostri diritti attraverso i secoli

Questo grande fiume di civiltà interrotto dalle invasioni barbariche, è ripreso agli albori dell'età nuova dalle nostre città marinare. Venezia e Amalfi sono appena al principio della loro espansione commerciale nel secolo XI, quando gli italiani tornano in Albania: i veneziani a Scutari e ad Alessio, gli amalfitani a Durazzo. Per più di cinque secoli con alterne vicende essi restano in Albania.

E' particolarmente a Venezia che gli albanesi si rivolgono per protezione e aiuto contro invasioni esterne, ed è a Venezia che essi spontaneamente si donano quando, dopo la battaglia di Kossovo, la minaccia turca incombe sulle signorie locali.

Nel quattrocento sono città veneziane Durazzo, Alessio, Scutari, Croja, Valona, Butrinto. E' sempre Venezia che organizza e anima la resistenza contro i turchi, che sostiene l'epica lotta di Skanderbeg, che, dopo la morte di lui, continua con le sue forze la difesa del paese. E anche quando, ormai indebolita, Venezia non potè più oltre proteggere l'Albania contro la pressione ottomana, il nome di Italia rimane così strettamente associato al concetto dell'indipendenza albanese che nei due tentativi lealmente compiuti per liberarsi dal giogo straniero si offrì la corona di Albania, con arcana anticipazione storica, a due Principi italiani e, particolarmente nel 1632, a Carlo Emanuele di Savoia.

Potrei, con lunga e precisa elencazione di avvenimenti e di date, documentare come in epoca moderna, e soprattutto dopo la fine della dominazione ottomana, le Potenze abbiano costantemente riconosciuto la assoluta preminenza dell'interesse italiano in Albania. Mi limito a ricordare le deliberazioni della Conferenza della Pace nel 1919 e la dichiarazione della Conferenza degli Ambasciatori nel dicembre del 1921, che sono chiare e concordi nell'attribuire all'Italia, nei confronti dell'Albania, speciali compiti di assistenza e di tutela, in rispondenza della sua reale posizione nel paese. Ma il nostro diritto, più che dai freddi documenti diplomatici, deriva dall'orientamento spontaneo della simpatia e dell'opinione albanesi, che in ogni momento, anche quando l'Italia ufficiale sembrava voltare le spalle e abdicare alla sua posizione storica, continuava a cercare fra noi gli elementi indispensabili per la sua vita, materiale e spirituale (vivissimi applausi).

E' una delle prime cure del Fascismo, subito dopo l'avvento al potere, di dare alla politica italiana in Albania il giusto ritmo e il naturale orientamento. La situazione interna albanese è torbida. Le fazioni sono fra loro in contrasto: non si riesce a costituire un governo a larga base e a salda autorità, ma, ciononostante, il Duce riattiva subito i contatti italo-albanesi, tanto che nel gennaio del 1923 e nel febbraio del 1924 vengono conclusi due trattati di commercio fra Roma e Tirana.

E' agli inizi del 1925 che Ahmed Bey assume la presidenza del piccolo Stato. Gli esordi delle sue relazioni con l'Italia fascista, troppo moralmente lontana dalla sua concezione della vita pubblica, non sono buoni (benissimo), *ma successivamente, sotto l'impulso della necessità, cerca di avvicinarsi a noi. Si giunge in tal modo alla stipulazione del patto di amicizia di Tirana del novembre 1926, nonchè al patto di alleanza del 22 novembre 1927.*

Ma, nonostante i solenni impegni presi, Zogu non modifica sostanzialmente il suo atteggiamento spirituale nei confronti del nostro Paese. Ogni qualvolta ritiene che le vicende internazionali siano di natura tale da limitare la libertà di movimento dell'Italia, non esita ad adottare, apertamente o meno, una linea di condotta a noi ostile. E ciò in profondo stridente contrasto con la grande maggioranza del popolo albanese, che riconosce istintivamente in noi l'unica possibile fonte di benessere ed è grata per quanto dall'Italia viene fatto e dato, anche se il diaframma di una sparuta e rapace oligarchia, raggruppatasi intorno alla persona di Zogu, sottrae alle masse popolari i vantaggi della liberalità italiana. (Vivissimi applausi).

Noncurante della sorda e non sempre celata malevolenza di Zogu, il Duce continua verso il popolo e per il popolo la sua opera di potenziamento e di valorizzazione dell'Albania (grida dalla delegazione albanese: Evviva il Duce! — appl. prolungati). *In questi giorni abbiamo riconosciuto, nelle fervide accoglienze riservate all'Esercito italiano da tutti gli albanesi, i frutti preziosi della politica mussoliniana* (applausi).

Lavoro e capitali dell'Italia in Albania

Quanto in questi ultimi quindici anni è stato compiuto in Albania è legato esclusivamente al nome d'Italia. Lavoro e capitali italiani, coll'ausilio della ottima mano d'opera albanese, hanno costruito i porti, tracciato le strade, bonificato le terre, trivellato i pozzi, frugato le miniere. Italiana la Banca che ha organizzato su basi sane e concrete la vita economica del paese. Italiano l'Ente Industrie Attività Agrarie, emanazione dell'Opera Nazionale Combattenti, che ha bonificato cinquemila ettari di desolata palude, oggi fertile piana che dà impiego stabile e ben retribuito oltre che a 300 italiani, anche a mille lavoratori albanesi. Italiana l'Azienda dei Petroli d'Albania, che nel giro di pochi anni ha trasformato gli squallidi pascoli della pianura di Devoli in uno dei meglio attrezzati bacini petroliferi europei e continua, con fondati motivi di fiducia, le sue difficili ricerche in differenti zone del paese.

Italiana la società per lo sviluppo economico dell'Albania, che ha finanziato tutti i lavori pubblici, e le cui attività si possono riassumere nei seguenti dati: 273 chilometri di strade costruite ex novo, 1300 Km. di strade riattate su tracciati preesistenti, cento ponti di media e grande lunghezza e mille di lunghezza minore; tutti gli edifici pubblici di proprietà demaniale nelle città di Tirana, Durazzo, Scutari, Elbassan, Argirocastro, Berat e Coriza; costruzione del porto di Durazzo, arginatura dei canali di irrigazione di numerose provincie. Italiane le società minerarie, italiane le società elettriche, italiane tutte le imprese che tendevano a mettere in giusto valore le risorse naturali del paese e ad offrire a un popolo troppo lungamente abbandonato a un triste destino, che per le sue virtù civili e guerriere non merita, un adeguato campo di attività produttrice (vivissimi applausi).

E infine italiane, sempre italiane, le iniziative dirette ad elevare culturalmente e spiritualmente le masse popolari albanesi. I capitali impiegati dall'Italia in Albania dal 1925 ad oggi ammontano alla cifra di 1.837.000.000 di lire; cospicua in se stessa, una cosa ancor più imponente dal patrimonio di operosità e di fede profusa a piene mani dalla schiera benemerita di quegli italiani che hanno fatto dell'Albania il non sempre agevole centro del loro lavoro, pionieri silenziosi e infaticabili di una pacifica impresa, ai quali oggi deve andare l'espressione della nostra schietta ed ammirata riconoscenza (vivissimi prol. appl.).

Il nostro avvertimento al Governo di Belgrado

Soltanto osservatori distratti o male informati possono sorprendersi se, in tale stato di cose, si è automaticamente prodotto il generale orientamento dell'opinione pubblica albanese verso l'Italia fascista.

Da un lato lo sforzo coraggioso e disinteressato di migliorare le condizioni del Popolo e della Nazione, dall'altro, la costante volontà di frustrare questo sforzo, onde continuare ad imporre, su una massa che la sfiducia rendeva inerte, una sordida tirannia da medio evo.

La scelta appariva facile e l'Albania ha facilmente e spontaneamente scelto (viviss. appl.). *E' stata, forse, la coscienza di questi sentimenti, sempre più diffusi, che ha spinto Zogu a tentare il pericoloso giuoco.*

Da qualche tempo le ragioni del nostro malcontento per il suo atteggiamento ambiguo erano divenute più numerose e profonde, al punto che ritenemmo necessario, in occasione del viaggio da me compiuto in gennaio in Jugoslavia ed in considerazione dei cordiali vincoli che ci legano a questo Paese (vivissimi prol. applausi), **di richiamare l'attenzione del Governo di Belgrado sulla possibilità di una crisi nelle relazioni italo-albanesi, o per meglio dire, fra noi e Zogu, dato che, invece, sempre più manifesti erano i segni della simpatia popolare e numerosi appelli giungevano da parte dei più eminenti capi dell'Albania, onde ottenere il nostro aiuto per liberarsi dall'oppressione zoghiana** (vivissimi applausi).

In febbraio, infatti, si hanno manifestazioni unilaterali di una palese ostilità assolutamente ingiustificata ed alcuni albanesi, colpevoli solo di amicizia per l'Italia, sono imprigionati. Dopo un nostro intervento, di tono assai fascista, vengono rilasciati: ciò accresce in uno col prestigio italiano in Albania, anche il malanimo di Zogu verso di noi.

E' Zog che ha chiesto l'intervento italiano

Nel frattempo — siamo ormai ai primi di marzo — eventi di singolare importanza si sono prodotti in Europa. L'attenzione politica dell'Italia si polarizza — come è logico — verso altre vicende, nè si sarebbe concentrata in un tale momento sull'Albania se non fosse stato lo stesso Zogu a richiamarla. Il giorno 5 marzo egli, in un lungo colloquio col nostro Ministro Jacomoni, dopo aver ripetuto per l'ennesima volta le sue intenzioni di amicizia verso l'Italia, propose di mettere su più aggiornate basi le relazioni fra i due Paesi, attraverso la stipulazione di un nuovo Patto di alleanza rinforzata. La proposta fu, in massima, da noi accettata e messa allo studio. Senonchè il 20 marzo, improvvisamente, egli richiese l'invio di truppe italiane in Albania.

Le ragioni di una tale richiesta apparvero ambigue. Volemmo conoscere il vero perchè, e non tardammo a sapere che egli, che aveva sempre malvisto e spesso cercato di minare la cordiale intesa fra Roma e Belgrado, aveva architettato un piano, assurdo ma non per questo meno pericoloso, per la pace nei Balcani e in Europa.

Respingemmo senza esitazione la richiesta.

Da quel momento le relazioni divennero apertamente tese, benchè noi, in risposta alla sua prima proposta, gli facessimo presentare dal nostro Ministro uno schema di patto. Poichè molte falsità si sono dette e scritte su questo punto, conviene sottolineare che un tale documento era sotto ogni aspetto rispettoso dei diritti sovrani dello Stato albanese, così come sottolineo che la presentazione del progetto di trattato fu fatta seguendo la normale prassi delle negoziazioni diplomatiche e non ha mai nè in alcun modo assunto l'aspetto di un ultimatum.

Zogu, mentre formalmente richiedeva tempo per esaminare il documento, in realtà procedeva subito e senza ragione alla mobilitazione e alla concentrazione delle sue forze a Tirana e nei Mati. Contemporaneamente — e ora ne abbiamo le più schiaccianti prove — venivano organizzate dalle autorità governative manifestazioni anti-italiane da parte di prezzolati gruppetti di armati, che sicuri dell'impunità, assumevano un contegno sfacciatamente minaccioso nei confronti degli italiani.

Il messaggio del Duce e la risposta di Zog

Nonostante queste provocazioni, il Duce continuò a mantenere un atteggiamento di moderazione e di attesa; personalmente affidò al Ministro Jacomoni un messaggio per Zogu, di cui do lettura, a conferma di quanto ho asserito:

« La questione di una modificazione dei rapporti fra l'Italia e l'Albania non è stata sollevata da me. Ma dal momento che è stata sollevata, deve essere risolta nel senso di rafforzare l'alleanza fino ad accomunare nello stesso destino i due Stati ed i due Popoli, per garantire soprattutto il pacifico progresso del Popolo albanese.

« Invito re Zogu a considerare che gli ho dato, durante tredici anni, prova sicura della mia amicizia, sono disposto a continuare nella stessa linea di condotta, ma se ciò fosse inutile, le conseguenze ricadrebbero su re Zogu ».

A sì amichevoli parole la risposta fu intollerabile: fra le tante possibili linee di condotta, Zogu, basandosi su molte utopistiche speranze di assurdi ed inammissibili aiuti, (viviss. prol. acclamaz.) **scelse quella della provocazione, non ancor convinto, nonostante le tante prove avute da noi fornite, che questa è veramente la peggiore politica da adottarsi verso l'Italia di Mussolini** (viviss. caldiss. applausi).

Il giorno 5 aprile gli italiani lasciano l'Albania su due navi da guerra, rimanendo soltanto a Tirana i funzionari e gli ufficiali in servizio diplomatico e pochi altri che coraggiosamente si erano offerti di presidiare la nostra Legazione, minacciata dalle bande di fuori legge reclutate da Zogu nelle prigioni delle varie città (viviss. applausi).

La popolazione è rattristata dall'esodo dei nostri connazionali, ma è sostanzialmente lieta che si stia producendo una crisi tale da determinare la caduta del dominio zoghista. Invano si tenta di far credere, per ammutinare la gente, che l'Italia si appresta ad attaccare il popolo albanese. Pochi rispondono al foglio di mobilitazione, tutti rifiutano di prendere le armi contro di noi.

Al contrario dalle lontane montagne della Mirdizia e del Ducagini, capi nostri amici muovono incontro alle nostre forze, ansiosi soltanto di affrettare il cambiamento della situazione. Sono soltanto pochi sconsigliati che Zogu riesce ad armare per opporsi a Durazzo e negli altri porti al nostro sbarco.

Una certa solita stampa straniera, che non perde mai occasione di degradarsi in abbietti tentativi di calunnie, si è lanciata con criminosa spudoratezza sulla descrizione di quella che è stata una superba azione militare. (La Camera sorge in piedi acclam. lungamente al grido di « Viva l'Esercito! »).

Rifiuto di rilevare le ridicole voci, consacrate però da altrettanti ridicoli titoli a piena pagina dei soliti organi delle democrazie, relative a immaginari scacchi militari subiti dalle nostre colonne (ilarità): *la più disonorante smentita è stata data dai fatti.*

Ma, siccome si è parlato di combattimenti, di distruzioni e di stragi, dichiaro formalmente che non una delle cose stampate all'estero è vera e che Durazzo, Valona, Santi Quaranta, San Giovanni di Medua sono là, con tutte le loro case intatte, con l'intera popolazione operosa e felice, fervide di nuova vita, a provare che gli errori narrati con tanta ricchezza di particolari, esistono solo nelle fantasie malate o corrotte di certi scribi ben noti. (Vivissimi prolungati applausi).

Nessuna battaglia ha avuto luogo: là ove una resistenza era stata predisposta, più per uno esterno che per convinzione, non è stato necessario ricorrere alla superiorità dei mezzi: è bastato lo slancio eroico dei nostri uomini. (Acclamazioni prolungate).

Ai Caduti (la Camera si alza) *che hanno offerto le giovani vite per la liberazione dell'Albania rivolgiamo un pensiero commosso e questo pensiero è condiviso oggi anche dall'intero Popolo albanese, che attendeva, come ha provato, i nostri soldati, con cuore fraterno e con sicura fede nella loro missione.* (Viviss. applausi).

Formidabile prova di uomini e materiali

L'operazione militare, risultata dalla perfetta cooperazione delle Forze di Mare, di Terra e del Cielo, è stata una formidabile prova delle qualità organizzative e militari del Popolo italiano (vivissimi prolungati applausi): la visione offerta, i giorni 7 e 8 aprile, dalla flotta raccolta nel porto di Durazzo per tutelare e organizzare il non facile sbarco, dalle colonne motorizzate e veloci che si irradiavano dalla costa verso il centro del Paese, dall'aviazione, che con un le-

COSE A POSTO

La lezione di un evento storico che contiene in sè germi fecondi di collaborazione e di pace secondo giustizia. Purchè le "grandi democrazie" non accumulino nuovi errori e nuove colpe

Roma, 16 aprile.

La solenne riunione con cui la Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha approvato l'atto definitivo dell'assunzione del titolo di Re di Albania da parte di S. M. Vittorio Emanuele III, per Sè e per i Successori, ha avuto il suo punto centrale di attenzione e di interesse nel discorso pronunziato dal Ministro degli Esteri.

Il conte Galeazzo Ciano che, esecutore degli ordini e del piano del Duce, è stato degli avvenimenti albanesi intrepido protagonista, sia nei contatti diplomatici assidui e insidiosi, sia negli arrivi in volo nei centri appena occupati, in mezzo al popolo amico di Albania, ha potuto, con perfetta conoscenza delle vicende, diradare le ombre gettate in malafede sulla cronaca di ieri, fissare i risultati ottenuti e le loro ripercussioni nei nostri rapporti internazionali, lanciare uno sguardo sulle possibilità ricostruttive di domani.

La polemica straniera, che ha avuto la sua espressione più autorevole nelle dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni, si è irretita negli episodi dei giorni cruciali dell'avvenimento; anche a questo proposito il Ministro ha cancellato quei tentativi di screditare il nostro atteggiamento di onore e di lealtà, che talvolta non erano mancati persino in critiche ufficiali e ufficiose dei Paesi democratici.

E' Zog che ha agito con provocazione e con slealtà; il suo progetto grottesco di cercare di mettere in conflitto l'Italia e la Jugoslavia, secondo le oscillazioni iniziali della sua fortuna politica, dimostra che tredici anni di collaborazione con l'Italia Fascista erano passati invano. Ma il problema aveva un aspetto storico e quindi fondamentale; e nessuno ne poteva essere più consapevole di Galeazzo Ciano, che da tre anni aveva portato il suo studio e la sua attenzione sugli uomini e sulle cose dell'altra sponda adriatica: *la collaborazione italo-albanese non poteva basarsi sur alcun equivoco o sur alcuna riserva*; uomini e situazioni che in qualsiasi modo agevolassero recondite aspirazioni di valersi dell'Albania in funzione anti-italiana dovevano essere eliminati.

Il taglio netto risolve a un tempo tutti gli aspetti del problema, da quello strategico della nostra assoluta sicurezza nell'Adriatico, a quello civile della elevazione morale e materiale del popolo albanese, costretto a una tirannia soffocatrice e parassitaria.

Sul terreno internazionale l'evento può costituire un formidabile contributo di pace e di equilibrio; ne contiene in sè dei germi fecondi, naturalmente a patto che da parte di certi Stati facilmente individuabili non si commettano ulteriori errori sia politici che psicologici. Il quadro tracciato dal Conte Ciano è chiaro, fuori da allusioni vaghe: anche i silenzi sono loquaci.

Cominciamo dall'Inghilterra. Le frasi di polemica col *Premier* sono state recise, rispondenti al tono delle dichiarazioni ai Comuni. Noi non possiamo ammettere alcuna lezione morale, specialmente dal pulpito britannico. Poichè la conclusione del signor Chamberlain era per il mantenimento in vigore degli accordi della Pasqua 1938, noi l'accettiamo, nella ferma coscienza di non essere venuti meno in alcuna maniera agli impegni contenuti in quel Patto; ve ne è uno che attende esecuzione, il rimpatrio dei nostri volontari dalla Spagna dopo la fine della guerra civile: l'avrà quando, quali trionfatori, essi saranno sfilati dinanzi al Caudillo vittorioso. Il patto di Pasqua è da noi rispettato nella lettera e nello spirito; lo sarebbe altrettanto da Londra ove il sistema britannico di garanzie mirasse a costituire dei veri fortilizi in Stati che debbono vivere con noi in un'atmosfera di reciproca amicizia?

La posizione della Francia è stata passata sotto silenzio; ed è questa l'omissione più significativa; eppure l'atteggiamento della Francia, governo e giornali, si sarebbe prestato a degli sferzanti rilievi; a Parigi non si potrà davvero affermare che sia colpa nostra di avere inasprito l'atmosfera.

Ma se le « grandi democrazie » hanno perduto un'ottima occasione per rimediare, almeno parzialmente, alle ingiustizie del passato, le prove di solidarietà e di comprensione forniteci dagli amici ci hanno dimostrato che *l'orientamento anticipato da Mussolini per un nuovo ideale di civiltà, di giustizia, di ordine, di equilibrio, in Europa e nel mondo, si sta ogni giorno più concretando.* L'Asse è il pernio di tale grandiosa ricostruzione; e « l'Asse funziona in modo identico, tanto a Roma quanto a Berlino ».

Gli Stati aderenti al Patto anticomintern, Spagna, Giappone e Ungheria, sono stati magnificamente in linea.

Tuttavia, l'atteggiamento dello Stato che offre la misura più esatta della temperatura italiana è quello della Jugoslavia, confinante con l'Italia e con l'Albania, e che insieme con noi respira nell'Adriatico; Londra e Parigi, in affannosa ricerca di carne da cannoni da gettare contro gli Stati autoritari, avevano calcolato su una violenta reazione di Belgrado che riuscisse, se non a condurre a un conflitto armato, ad annullare il Patto di amicizia con Roma. La Jugoslavia non si è lasciata smuovere da lusinghe o da velate intimidazioni; ha compreso la storicità fatale dell'unione dell'Italia con l'Albania; da ciò deriva non la necessità dell'inimicizia, bensì la fecondità di una più stretta collaborazione. La politica rettilinea seguita da due anni non subirà alterazioni od oscillazioni; fra pochi giorni il Ministro degli Esteri Markovic si incontrerà a Venezia col Conte Ciano. *L'esempio della Jugoslavia è definitivo e dovrebbe valere non solo per gli Stati balcanici e mediterranei, con cui siamo certi che si svilupperanno rapporti più intensi, ma anche per certe grandi Potenze.*

Sembrava fino al 1936 che tra l'Italia e la Jugoslavia non potesse esistere che una condizione normale di ostilità; la ristabilita fiducia ha permesso di affrontare una prova che in altri tempi si sarebbe ritenuta insuperabile se non con l'urto armato. La fiducia è il segreto della ricostruzione europea; con la fiducia si possono risolvere pacificamente, secondo giustizia, tutti gli ostacoli che tormentano il nostro continente e le zone del mondo che dipendono dalla sua guida.

Alfredo Signoretti.

cessante carosello di velivoli allineava in poche ore nel cuore dell'Albania un reggimento di Granatieri, rifletteva quant'altro mai l'animo e la potenza dell'Italia fascista (vibranti acclamazioni). Tutto è stato perfetto: materiali e uomini, molti dei quali richiamati alle armi solo da pochi giorni e appartenenti a classi anziane, hanno gareggiato in entusiasmo e in slancio con le più giovani leve, orgogliosi di mostrare che tutti gli italiani sanno rispondere con identico cuore all'ordine del Duce (vibranti acclamazioni, grida ripetute di: Duce! Duce!).

Quanto, successivamente, è avvenuto in Albania è noto. Dalla mattina del 7 aprile non più un solo colpo di fucile è stato sparato. La pace e l'ordine si sono automaticamente ristabiliti nell'intero Paese. Le nostre truppe, che ormai hanno raggiunto gli estremi Comuni delle più lontane provincie, sono state ovunque ricevute con entusiasmo ed onori. A nessuno è concesso di elevare dubbi sulla spontaneità di queste accoglienze senza offendere soprattutto il Popolo albanese (vivissimi applausi all'indirizzo della delegazione albanese). *Liberamente sono affluiti a Tirana gli uomini più rappresentativi di ogni regione, di ogni religione e di ogni categoria sociale, e liberamente raccolti secondo le leggi e le tradizioni del Paese in un'Assemblea Costituente, dove si è liberamente discusso e liberamente votato, essi hanno preso una deliberazione solenne e fausta: quella di stringere con legami indissolubili il proprio Popolo al Popolo italiano, offrendo, quale pegno supremo, la Corona d'Albania all'augusta Maestà di Vittorio Emanuele III.* (La Camera scatta in piedi acclam. fervidamente. Grida reiterate di: Viva il Re!).

La deliberazione, che definisce e consacra in tal modo la volontà del Popolo albanese, attraverso la accettazione sovrana, e la decisione del Gran Consiglio, è stata fatta sua dall'intero Popolo italiano; i destini dell'Italia e dell'Albania sono ormai uniti per sempre (vivissime acclamaz.).

La unione italo-albanese è un evento consacrato alla nostra storia ed affidato al nostro onore; non vi è forza umana che possa tentare di modificarlo senza provocare la compatta e solidale reazione dei due Popoli (appl. caloroni). *Di ciò faranno bene a rendersi conto quanti [illegible] inconsultamente si agitano per intorbidare più del necessario le già abbastanza incerte acque delle relazioni internazionali* (vive approvazioni).

Quanto in Albania è avvenuto trova la sua genesi e la sua spiegazione nella storia, nella realtà e nel diritto.

Risposta alle parole del Premier britannico

Le polemiche e i dibattiti parlamentari che in questi giorni hanno avuto luogo all'estero sono stati seguiti da noi con la dovuta attenzione.

E' recentissimo il discorso pronunciato ai Comuni dal Primo Ministro britannico signor Neville Chamberlain. Egli ha fatto una lunga e minuziosa narrazione degli avvenimenti, basata su informazioni che avrebbero meritato un più severo controllo (approvazioni); **debbo inoltre obiettare che, troppo preoccupato di narrare la cronaca, egli ha dimenticato la storia** (applausi).

La diagnosi dei nostri rapporti con l'Albania non può essere fatta attraverso l'esame più o meno sicuro degli avvenimenti del 7 e dell'8 aprile: bisogna risalire molto più lontano, per rendersi conto dello spirito delle cose e per giudicare con una vera conoscenza di causa (bene). **Dove, invece, concordiamo con il signor Chamberlain è nelle conclusioni del suo discorso, per quanto concerne il mantenimento in vigore del patto italo-britannico. Niente di quanto è accaduto potrebbe giustificarne una alterazione. Anche da parte nostra è attribuito grande valore agli accordi realizzati nell'aprile scorso tra noi e l'Inghilterra e siamo animati da un'eguale volontà di mantenerli validi e operanti attraverso l'esecuzione e l'osservanza di tutte le loro clausole, come noi abbiamo fatto sin qui.**

E poichè il signor Chamberlain ha parlato del rimpatrio dei nostri Volontari in Spagna confermiamo che le valorose Legioni, che hanno dato un così prezioso contributo di fede e di sangue alla causa della civiltà europea, rientreranno trionfalmente in Patria dopo avere avuto il meritato premio e l'onore di sfilare nelle vie di Madrid al cospetto del generalissimo Franco (la Camera balza in piedi; vivis. prol. acclamazioni).

La piena solidarietà della Germania nazista

Se nella inevitabile polemica internazionale che la nostra risposta all'appello albanese ha suscitato vi sono state le note assurde e stonate, non sono mancati, da parte dei Paesi a noi amici, gesti di comprensione e di solidarietà.

In primo luogo da parte della Germania (la Camera scatta in piedi, appl. prol. e calor. all'indirizzo del Feldmaresciallo Goering il quale ringrazia col saluto romano), *che attraverso le ufficiali e col caloroso consenso della sua stampa ha tenuto a dichiarare che l'opera di civiltà e di pace che l'Italia si apprestava a svolgere in Albania trovava da parte del Popolo tedesco il più [illegible] consenso. [illegible] Germania nazista [illegible] l'Asse è un formidabile strumento di collaborazione e di intesa, che funziona in modo identico, tanto a Roma quanto a Berlino* (la Camera in piedi prorompe in nuove vivis. acclamazioni).

Una siffatta prova è destinata a rendere più profonda l'intimità di rapporti tra l'Italia fascista e la Germania nazista ed a rendere ancora più saldo l'Asse, che è, rimane e rimarrà l'elemento fondamentale della politica estera italiana (acclamazioni lunghissime).

Anche il Popolo magiaro ha mantenuto nei nostri confronti, durante la recente vicenda, un atteggiamento ispirato ai sentimenti di schietta solidarietà che tradizionalmente [illegible] legano l'Ungheria all'Italia (la Camera in piedi applaude a lungo fervidamente; dalla tribuna diplomatica il Ministro di Ungheria, Barone Villani, saluta romanamente).

Poichè si è tentato all'estero un'assurda speculazione a base di racconti [illegible] sulla partenza da Tirana della consorte di Zogu e si è molto insistito sulla sua nazionalità di origine, ritengo opportuno far conoscere che, oltrechè per la sua qualità di donna e per le sue condizioni di madre, proprio anche in omaggio all'origine magiara della Regina Geraldina, noi ci siamo fin dall'inizio della crisi preoccupati della sua sorte ed abbiamo fatto sapere che, in ogni eventualità, essa avrebbe potuto trovare asilo e protezione all'ombra del Tricolore (vivis. prolungati applausi).

L'amicizia della Spagna e della Jugoslavia

Cordiale, solidale e comprensivo è stato l'atteggiamento del Governo e dell'opinione pubblica della Spagna nazionale (la Camera si alza; acclamaz. vibranti. Anche l'Ambasciatore di Spagna S. Ecc. Garcia Condé saluta romanamente) *che noi salutiamo oggi restaurata nella pienezza dell'integrità territoriale, eroicamente riscattata dal sangue dei soldati e dalla fiera volontà del Caudillo* (vivis. prol. appl.).

Una pari amicizia ed un altrettanto incondizionato consenso ci ha dimostrato in questi giorni il popolo giapponese e di ciò gli siamo grati (vivis. prol. appl.).

La linea di condotta adottata dal Governo di Belgrado e il contegno tenuto dal popolo jugoslavo in quest'occasione (la Camera ancora una volta in piedi applaude calorosamente. Il Ministro di Jugoslavia Christich ringrazia col saluto romano) *meritano un particolare rilievo: essi sono stati veramente ispirati a quell'amicizia che trova le sue basi, non solo nel patto di Pasqua, ma anche e soprattutto nella simpatia e nella fiducia che la collaborazione inaugurata due anni or sono ha determinato tra i nostri Popoli.*

Durante tutto lo sviluppo degli eventi, i contatti più stretti e cordiali sono stati mantenuti col Governo di Belgrado e la Jugoslavia con acuto giudizio della situazione ha conformato la sua politica alle necessità dei suoi veri interessi nazionali (vivi applausi). **Si è compreso a Belgrado che la presenza dell'Italia in Albania non nasconde la benchè minima intenzione di ostilità per la Jugoslavia** (vivi applausi). **E' vero, invece, il contrario, e cioè che dalla nuova vicinanza i due Paesi amici trarranno, come è nei nostri desideri, ulteriori elementi di solidarietà e di stretta collaborazione, ed è in questo spirito che tra pochi giorni avrà luogo a Venezia un mio incontro con il Ministro degli Esteri jugoslavo** (vivis. applausi).

Altrettanto false e pericolose le voci diffuse circa nostri assurdi progetti nei confronti della Grecia, voci sul cui marchio di fabbrica non è possibile elevare il più piccolo dubbio (ilarità). **Noi le abbiamo respinte e le respingiamo. Il Governo greco, per parte sua, ha preso lealmente atto delle nostre dichiarazioni. L'atmosfera che questi contatti hanno determinato è di cordialità e di fiducia reciproca e tale da lasciar prevedere un avvenire di più intensa collaborazione** (vivissimi applausi).

La manovra incendiaria è anche questa volta fallita (vivis. appl.)

L'azione che l'Italia si propone di compiere in Albania è destinata non a provocare disordini e ad aumentare incertezze, bensì a rafforzare la pace in un delicato settore della vita europea; poichè il vero scopo della politica fascista è ovunque quello di collaborare sinceramente per il ristabilimento della fiducia internazionale, offrendo il contributo concreto della sua buona volontà a tutti i popoli animati da un eguale desiderio di pace (vivissimi applausi).

Fraternità tra i popoli italiano e albanese

Camerati!

Il Popolo albanese, del quale sono presenti in questa aula i più eminenti rappresentanti, convenuti a Roma per offrire simbolicamente al Sovrano la Corona, [illegible] animato da una profonda sincerità di sentimenti e da quella illimitata fiducia che infonde in chiunque la guida del Duce. (Vibranti acclamaz. La Camera scatta in piedi al grido prolungato di «Duce! Duce!»). *E' un popolo sobrio, fiero, guerriero, composto di gente di razza altrettanto pura e nobile quanto la razza italiana, [illegible]* (Vivissimi applausi).

Molti secoli di abbandono e alcuni decenni di malgoverno hanno reso l'Albania bisognosa della nostra assistenza e del nostro aiuto. Gli albanesi possono contare [illegible] (Vivissimi applausi). *Le energie italiane, che si dirigeranno [illegible] superare resistenze e ostacoli, vi affluiranno adesso con ritmo crescente e quei difficili problemi che per molto tempo hanno invano atteso la loro soluzione, adesso la troveranno nella più intima collaborazione italo-albanese.*

Il Duce ha disposto che siano messe allo studio le questioni più urgenti [illegible] che concernono [illegible] e la bonifica di larghe zone [illegible] del Paese. Ciò è già stato fatto [illegible] permetterà l'impiego di una numerosa mano d'opera locale [illegible] al lavoro. Anche i problemi connessi all'igiene, all'assistenza e all'istruzione sono già stati posti all'ordine del giorno.

Nonostante che sia brevissimo tempo trascorso, una nuova vita comincia a fluire nella Nazione albanese. Essa sente che, sotto l'impulso redentore del Fascismo, raggiungerà finalmente quelle condizioni di prosperità e di progresso cui ha sempre inutilmente aspirato.

Ora che il popolo albanese ha ritrovato la sua vera strada, ora che il tricolore e il vessillo dall'aquila sventolano accanto, nessun dubbio è più ammesso: l'Albania si avvia con sicura certezza verso quel grande e felice avvenire che Roma imperiale le assicura nel nome glorioso del Duce. (Vivissime prolungate acclamazioni. La Camera sorge in piedi. Grida prolungate di «Duce! Duce!». Nuove ardentissime acclamazioni).

La corona di Scanderbeg sarà offerta oggi al Re Imperatore

ROMA, 15 aprile.

La solenne cerimonia dell'offerta della Corona di Scanderbeg a S. M. il Re Imperatore da parte della Missione speciale albanese, avrà luogo domattina alle ore 11 al Palazzo del Quirinale.

Faranno corona ai Sovrani, i Principi di Piemonte e tutti gli altri Principi di Casa Savoia, le Case militari e civili. Saranno inoltre presenti le più alte Gerarchie del Regime e le rappresentanze dei due Consessi legislativi.

Nessun soldato italiano alla frontiera dei Pirenei

Parigi, 15 aprile.

Nei giorni scorsi i soliti organi bellicisti francesi avevano in malafede diffuso ad arte, allo scopo di creare una psicosi di guerra, voci allarmistiche circa un preteso attacco contro la Francia che si sarebbe andato preparando alla frontiera dei Pirenei dove — sostenevano — sarebbe stato ammassato un importante contingente di truppe italiane e dove sarebbero state approntate trincee. Di fronte alla constatata inconsistenza di tali notizie, la stampa francese è oggi costretta a smentire nettamente tali voci. (*Stefani*).

LA SEDUTA ALLA CAMERA

L'ardente manifestazione dell'Assemblea e del pubblico - La radiotrasmissione del discorso - Vivo entusiasmo in tutta Italia

Roma, 15 aprile.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che il Sovrano inaugurò nella ricorrenza del Ventennale dei Fasci, ha oggi iniziato i suoi lavori.

Inizio solenne, denso di auspici lietissimi per le fortune nazionali, perchè la prima legge approvata dalla nuova Legislatura è una legge che consacra un'altra grande vittoria del Regime Fascista, l'avvento di re Vittorio Emanuele sul trono di Albania.

L'approvazione di una tale legge, che consacra l'indissolubile legame stabilito per l'avvenire tra due Popoli tradizionalmente amici, non poteva avvenire senza che alla nuova Camera fossero illustrate le ragioni ideali e le direttive essenziali della politica estera del Regime.

L'eccezionale riunione

Il compito è stato assunto dal conte Ciano, che l'ha assolto con la chiara, limpida, robusta eloquenza che gli è propria. Il discorso che egli ha pronunciato dinanzi ai consiglieri nazionali e al folto pubblico delle tribune ha preso occasione dal fatto contingente per spaziare a grandi altezze sul panorama della situazione internazionale precisando amicizie, interessi e posizioni dell'Italia imperiale.

L'Assemblea — che si è rivelata sin da questa prima seduta come un organismo sensibilissimo, vivo, dinamico, scattante, vera assemblea rappresentativa di un popolo giovane e sano, [illegible] di vita e di avvenire — ha colto la magistrale esposizione con vibranti manifestazioni di entusiasmo, testimoniando ancora una volta al Duce la riconoscenza dell'intera Nazione per tutto quello che egli ha dato alla Patria, con l'immane titanico sforzo del Suo genio creatore.

Una riunione che si preannunziava con un ordine del giorno come quello odierno, non era naturalmente una riunione ordinaria. E' facile, quindi, immaginare come su di essa convergesse, oltre la stretta cerchia di coloro che fanno la politica militante, l'interesse del vasto pubblico.

Purtroppo Montecitorio non possiede tribune vaste e capaci come le gradinate del Colosseo e la ricerca dei biglietti, già attivissima fin da ieri, non potè essere fruttuosa che per poche ore.

L'aula, quando siamo entrati nella nostra tribuna, era quasi deserta: solo allora i consiglieri cominciavano a prendere posto nel vasto anfiteatro. Affollatissime erano, invece, le tribune, dove si respirava una atmosfera di attesa. Senatori, ufficiali generali delle varie armi, giornalisti italiani e stranieri, alti funzionari dello Stato, famiglie dei Consiglieri, pubblico senza particolari qualifiche, belle signore eleganti in abiti primaverili, giubbe militari adorne di oro e d'argento, uniformi fasciste maschili e femminili.

Un brusio indistinto [illegible], grande armeggiare di binoccoli, giornalisti che prendono appunti, fotografi e cinematografisti del «Luce» che portano i loro apparecchi, grandi come mitragliatrici; vivo movimento di curiosità verso la tribuna diplomatica che era, anche essa gremita di abiti scuri e di uniformi scintillanti. Fra gli altri, l'Ambasciatore del Giappone, l'Ambasciatore della Spagna nazionale, il Ministro di Ungheria.

Ma la nota caratteristica di questa seduta era data dalla presenza, nelle quattro tribune centrali, di un foltissimo gruppo di Avanguardisti, Giovani Italiane ed Accademisti della GIL. Questa fresca muraglia di giovinezza, alzata intorno alla nuova assemblea nel giorno iniziale della sua fatica legislativa, ha sorpreso e colpito per la sua novità e per la evidente significazione simbolica che ha rivestita.

Se le tribune centrali erano dense e traboccanti di giovinezza, a sinistra c'era una tribuna che rimaneva assolutamente vuota: quella destinata ai notabili albanesi, venuti a Roma ad offrire a nome del popolo della opposta sponda adriatica la corona di Scanderbeg al Re d'Italia. I notabili, accompagnati dal Vicepresidente della Camera, consigliere De Francisci, vi prendevano posto dieci minuti prima delle ore 16. In prima linea, il presidente del Consiglio Verlaci e i ministri; dietro spiccano alcune salde e fiere figure di nobili skipetari che indossano il costume nazionale, gonnellino e fez bianchi e giacchetta trapunta d'oro e d'argento. L'apparizione della missione è accolta da una deferente manifestazione di simpatia della Camera e del pubblico.

Galeazzo Ciano acclamato dagli ospiti

Il tempo trascorreva intanto veloce. I settori si popolavano. In breve l'Assemblea dei Fasci e delle Corporazioni, armonicamente distribuita per il vasto anfiteatro coronato al sommo di due nuove file circolari di posti, si dispiegava agli occhi del pubblico in tutta la sua composta imponenza.

Alle 15.55 entrava nell'aula il conte Galeazzo Ciano fatto segno a un caloroso applauso da tutti i Consiglieri nazionali, dai delegati albanesi e dal pubblico. Il conte Ciano ringraziava sorridente, e raggiungeva il suo posto; appena egli si era assiso, tutti i componenti della delegazione albanese scattavano in piedi e improvvisavano al Ministro degli Esteri una entusiastica, calorosa manifestazione. Il conte Ciano rispondeva sorridendo, levando il braccio nel saluto romano.

Subito dopo appariva nella tribuna diplomatica il maresciallo Goering, accompagnato dal ministro Anfuso, capo gabinetto del conte Ciano, dall'ambasciatore von Mackensen e dalle personalità del seguito. Nella tribuna diplomatica, pur molte le signore, fra cui è la contessa Edda Ciano. I Consiglieri nazionali e il pubblico delle tribune acclamavano entusiasticamente all'indirizzo dell'ospite e le grida di *Viva l'Italia! Viva la Germania!* si mescolavano a quelle di *Viva Hitler! Viva il Duce!*

Il maresciallo, che vestiva l'uniforme degli aviatori germanici, rispondeva levando ripetutamente il braccio nel saluto romano.

Alle ore 16 precise entrava nell'aula Costanzo Ciano, che veniva fatto segno ad una vibrante manifestazione da parte di tutti i Consiglieri nazionali e del pubblico. Con passo celere, il presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si dirigeva nell'emiciclo e, rivolto alla tribuna diplomatica, salutava romanamente il Maresciallo Goering tra i vivissimi applausi dell'Assemblea. Il Maresciallo Goering, che all'entrare dell'eroe di Buccari si era levato in piedi, rispondeva salutando romanamente.

Tra rinnovati applausi Costanzo Ciano raggiungeva il seggio presidenziale, e dopo aver dichiarata aperta l'Assemblea sorgeva in piedi, imitato dall'intera Camera, e rivolgeva un saluto alla delegazione albanese.

«Camerati! Assistono a questa prima riunione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni i componenti la Delegazione albanese qui giunta per offrire a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia ed ai suoi Reali Successori la Corona d'Albania. (Vivissimi prolungati applausi). Sono lieto e fiero di recare il saluto di quest'Assemblea ai rappresentanti della nobile e valorosa Nazione albanese. (Vivissime acclamazioni), stretta a noi da secolari rapporti, che il recente storico avvenimento, felicemente compiutosi, associa indissolubilmente all'Italia Imperiale e Fascista. (Vivissimi applausi). L'unione personale delle due Corone, fondata su una provata amicizia e su comuni aspirazioni e interessi, schiude al popolo albanese un'èra di libertà spirituale e materiale, fervida di opere e di destino. Viva l'Albania! Viva l'Italia! (Acclamazioni prolungate). Saluto al Re Imperatore! (La Camera risponde: Viva il Re!). Saluto al Duce! (La Camera risponde: *A noi!*).

Il Duce

A questo punto faceva il Suo ingresso nell'aula il Duce. Il Fondatore dell'Impero, che indossava l'uniforme fascista con i distintivi squadristi, era accompagnato dal Ministro Segretario del Partito. Membri del Governo, Consiglieri nazionali, pubblico delle tribune sorgevano in piedi e tributavano al Duce un'ardente manifestazione, che si protraeva tra altissimi clamori che percuotevano in ondate veementi le vetrate del lucernario per alcuni minuti sino a che Egli, che entrando si era rivolto a salutare il Maresciallo Goering, non aveva raggiunto il Suo posto al centro del Banco del Governo e restava in piedi, salutando ripetutamente e facendo reiterati inviti al silenzio.

Il Presidente Ciano comandava il Saluto al Duce. Scrosciava tonante l'*A noi!* Quindi tutti sedevano e la discussione riprendeva.

Il Presidente comunicava che era stato presentato alla presidenza il seguente disegno di legge:

Art. 1° - Il Re d'Italia, avendo accettato la Corona di Albania, assume per Sè e per i Suoi successori, il titolo di Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia. (Vivissime acclamazioni).

Art. 2° - Il Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia sarà rappresentato in Albania da un Luogotenente generale che risiederà a Tirana.

Avvertiva che il Duce del Fascismo aveva chiesto che questo disegno di legge fosse esaminato da una Commissione speciale. Chiamava a far parte della Commissione speciale i Consiglieri nazionali: Farinacci presidente e relatore, Asquini, Crollalanza, Del Croix e Rossi Amilcare. Invitava la Commissione a riferire oralmente nella seduta odierna, dopo il discorso del Ministro degli Affari Esteri, al quale dava facoltà di parlare.

Il conte Galeazzo Ciano lasciava il suo posto e saliva alla tribuna.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni sorgeva in piedi e tributava un nutrito applauso al giovane collaboratore del Duce, realizzatore acuto e sagace delle direttive della politica estera mussoliniana. Il conte Ciano rispondeva salutando romanamente.

Quindi, con voce alta e vibrante, pronunciava il suo discorso che veniva seguito con la più intensa attenzione e sottolineato con frequenti, calorosissimi applausi, quasi ad ogni periodo. Con speciali applausi al Sovrano, l'Assemblea, tutta in piedi, salutava l'accenno dell'offerta della Corona di Albania all'augusta Maestà del re Vittorio Emanuele III. Particolari applausi suscitava l'accenno alle operazioni militari svoltesi con la massima celerità e precisione, e il Duce, seguito dai Ministri e da tutti i Consiglieri nazionali, si volgeva verso la tribuna occupata dagli ufficiali delle Forze Armate e applaudiva vivamente. Si univa agli applausi pure il maresciallo Goering. Il passaggio concernente l'atteggiamento amichevole tenuto nella circostanza dalla Germania, provocava una manifestazione vivissima all'indirizzo del maresciallo Goering, rappresentante della Nazione amica. Anche il Duce, rivolto alla tribuna diplomatica, applaudiva a lungo. Il maresciallo Goering, durante tutta la manifestazione, stava sorridente col braccio levato nel saluto romano. Simili manifestazioni si ripetevano allorchè il conte Ciano parlava dell'atteggiamento amichevole tenuto dalla Spagna nazionale e dal Popolo Magiaro, nonchè dal Giappone. Vivissimi erano stati gli applausi anche quando l'oratore aveva accennato ai rapporti di amicizia esistenti tra l'Italia e la Jugoslavia, e il Ministro di Jugoslavia, che assisteva alla seduta, si era alzato salutando romanamente. Allorchè il conte Ciano ha parlato dei rapporti tra l'Italia e la Grecia e alla più intensa collaborazione che con essa il Governo italiano intendeva svolgere, l'Assemblea applaudiva unanimemente e il Ministro di Grecia ringraziava, salutando anch'egli romanamente, per la manifestazione fatta all'indirizzo del suo paese.

La relazione di Farinacci

Vive, prolungate, intense manifestazioni erano rivolte alla Delegazione albanese, verso la fine, allorchè il Ministro aveva annunciato che il popolo albanese associa il suo destino al nostro animato da una profonda sincerità di sentimenti e da quella illimitata fiducia che infonde in chiunque la guida del Duce.

Quando il conte Ciano, il cui discorso è durato quaranta minuti, finiva di parlare, la Camera scattava di nuovo in piedi e prorompeva in una grandiosa manifestazione al grido tonante di *Duce! Duce!* Per molti minuti era questa la parola che saliva formidabile nell'aula: poi si ristabiliva il silenzio e successivamente il presidente della Camera dava la parola a S. E. Farinacci che, a nome della commissione speciale, pronunciava brevi, vibranti parole le quali suscitavano un'altra manifestazione di [illegible] e di devozione per il Duce.

Approvato per acclamazione, tra rinnovate ovazioni, il progetto di legge, gli allievi dell'Accademia della G.I.L. e del Collegio Littorio e gli Avanguardisti e Giovani Fascisti dell'Accademia corale dell'Urbe eseguivano impeccabilmente l'inno *Impero*, seguiti dai Consiglieri.

Il Presidente dichiarava tolta la riunione e lanciava il «Saluto al Re!» e il «Saluto al Duce!» cui l'Assemblea rispondeva con un tonante «Viva il Re!» e con un impetuoso «A Noi!».

Salutato ancora da una interminabile ovazione, il Duce lasciava l'aula.

Poco dopo, tra fervidi applausi, pure il Maresciallo Goering, seguito dal Sottosegretario del Reich Hermann Esser, direttore generale del turismo germanico, che aveva assistito anch'egli all'Assemblea, lasciava Montecitorio, e l'aula si sfollava mentre risuonavano i canti gloriosi della Rivoluzione.

Le folle di tutt'Italia in ascolto

Roma, 15 aprile.

Vivissima era l'attesa per il discorso che il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, doveva pronunciare alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, durante la straordinaria seduta per la presentazione del disegno di legge relativo alla accettazione della Corona d'Albania da parte del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

E questa fervida attesa ha avuto in tutta Italia la sua espressione tangibile nelle folle che si sono assiepate nelle piazze delle città e dei paesi per udire la parola del Ministro degli Esteri, attraverso la radio.

Il discorso del conte Ciano attentamente ascoltato e sottolineato da ardenti approvazioni nei suoi vari punti, ha suscitato alla fine acclamazioni entusiastiche al Re Imperatore e al Duce. Al canto, poi, dell'inno «Impero», intonato a gran voce dai Consiglieri nazionali nell'aula, hanno fatto eco clamorose le folle che si sono unite a quel canto, tra manifestazioni di altissimo entusiasmo.

Si sono, quindi, formati imponenti cortei, che hanno percorso le strade inneggiando al Duce realizzatore di quest'altra grande ora storica per l'Italia e i suoi destini imperiali e fascisti.

La seduta al Senato

Roma, 15 aprile.

La severa aula di Palazzo Madama, ancora in penombra, comincia a popolarsi in tutti i settori verso le 17.30. Nell'emiciclo parecchi senatori che hanno assistito alla storica tornata della Camera dei Fasci e delle Corporazioni commentano il grande discorso pronunciato dal Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano.

Alle 17,30, in una tribuna a sinistra di quella della Real Corte, prende posto la Delegazione albanese al completo. Man mano che si avvicina l'ora fissata per la seduta, l'aula va sempre più affollandosi. Alle 17,50 tutti gli stalli sono già occupati. Giungono anche i membri del Governo: fra i primi è il ministro Ciano, con il quale si congratulano parecchi fra i più autorevoli membri della Camera Alta.

Subito dopo, il Presidente del Senato, S. E. Suardo, ordina il *Saluto al Re!* e il *Saluto al Duce!*, e quindi dichiara aperta la seduta. Il segretario senatore Marco Arturo Vicini legge il verbale della precedente tornata — quella pomeridiana del 21 dicembre 1938 — che è approvato.

Esaurite varie formalità, il Presidente del Senato sorge in piedi e dice:

«Sono presenti nelle tribune i rappresentanti della Nazione albanese che, con unanime decisione, unendo i suoi destini ai destini d'Italia, ha acclamato suo Re il nostro amatissimo Sovrano, il quale, in un breve volgere di anni dell'Era fascista denso di Storia cinge la terza corona *(applausi calorosissimi e grida di Viva il Re)*. Eleggono essi a loro guida e protettore il Duce che ha reso vero ed operante nel fatto il Suo assioma che è comandamento per tutti gli Italiani: «Chi si ferma, è perduto» *(il Senato acclama lungamente all'indirizzo del Duce. Da molte parti dell'aula e da tutte le tribune si levano altissime grida: Duce! Duce!)*. E ormai più non s'arresterà nel suo cammino la Nazione albanese salda per il suo popolo sobrio, valoroso, fiero delle sue tradizioni eroiche e guerriere, partecipante dai tempi di Roma alle imperiali fortune d'Italia. Ai graditissimi ospiti che già si dimostrano e saranno parte preziosa e potente dell'immancabile progredire comune, rivolgo in nome del Senato del Regno, il più fervido e cordiale saluto, auspicio delle fortune indissolubilmente unite dell'Italia e dell'Albania redenta».

Il Grande Ammiraglio Thaon di Revel dice poi:

«Signori Senatori, una nuova pagina si incide oggi nella storia d'Italia con i bronzei caratteri del Fascismo. Alla Corona Sabauda, gloria e presidio della Patria, si aggiunge una nuova gemma, offerta per concorde volontà da un antico popolo, a noi legato da tradizioni di fedele amicizia, il quale ha visto nella suprema tutela dell'Italia Fascista la garanzia della sua pace e del suo progresso civile *(i senatori applaudono lungamente alla Nazione albanese)*, i nuovi sudditi di Vittorio Emanuele III e della millenaria adamantina Sua Casa, nella certezza che in avvenire le due sponde adriatiche e così vicine non conosceranno il mare se non come mezzo di unione indissolubile, destinato a creare potenza e prosperità dei due Popoli fraternamente congiunti.

«Per il genio del Duce *(applausi vivissimi; grida di Duce! Duce!)*, per la Sua meravigliosa passione italiana, per il Suo pronto e superbo spirito costruttivo, l'Italia prosegue la sua possente opera *(applausi)* ispirata alla grandezza romana.

«Vogliate, signori Senatori, dare il vostro plauso a questo progetto di legge, che consacra ancora una volta, in tempi sì ricchi di radiosi eventi, l'opera di Benito Mussolini *(vivissimi e prolungatissimi applausi)* e del Suo Governo, opera condotta vittoriosamente con gagliardo spirito militare e con quel pronto e singolare ardimento, caratteristico del Regime del quale il giovane nostro Ministro degli Esteri *(applausi)*, camerata Galeazzo Ciano, ha dato nuova, splendente e singolarissima prova».

Il Presidente, valendosi della facoltà concessagli dal regolamento e certo d'interpretare il desiderio del Senato, propone che il disegno di legge sia votato per acclamazione, e pone ai voti il disegno di legge.

L'Assemblea unanime sorge in piedi per suggellare con un lungo calorosissimo applauso l'evento storico compiutosi in questi giorni.

Cessati gli applausi e le altissime grida di *Duce! Duce!* dei Senatori, dei Consiglieri nazionali e del pubblico, S. E. Suardo dice:

«Con questo voto il Senato consacra uno storico evento, che si inserisce nella costituzione dello Stato. Nella commossa esultanza degli spiriti, il nostro pensiero si eleva all'amatissimo Sovrano *(vivissimi applausi e ripetute grida di Viva il Re!)* ed alla Sua Casa millenaria *(applausi)* i cui rappresentanti augusti, nostri colleghi, onorano oggi di loro presenza questa riunione *(vivissimi e generali applausi)*, mentre dai nostri cuori prorompe un sentimento unanime di gratitudine profonda, di infinita devozione, di ferrea volontà, di obbedienza per Voi, Duce *(applausi vivissimi e grida di Duce! Duce!)* che infiammando del Vostro genio ardente tutto il popolo italiano, eccitando le virtù fino al prodigio, piegando alla Vostra indomita volontà uomini ed eventi con un'opera che non ha riscontro se non nei sommi Condottieri della storia, guidate l'Italia verso un prestigio di potenza, di giustizia, di gloria, per il quale sorge in noi l'inesprimibile orgoglio di sentirci degni dell'antica Roma *(applausi)*.

«Il Senato, presente e partecipe, con fedeltà mai smentita, alle grandi vicende della Patria, sente oggi battere il suo cuore con ritmo giovanile in questa che è e vuole essere una manifestazione di gratitudine, promessa di collaborazione, ferreamente intesa, a quella che Voi, Duce, avete definito, «la grande quotidiana fatica».

Il Senato saluta le parole del Presidente con una imponente manifestazione di plauso, che si rinnova quando il sen. Suardo ordina il *Saluto al Re* e il *Saluto al Duce*.

La riunione è sciolta alle 18,15. Il Senato è convocato per lunedì prossimo alle ore 16.

Salutato da vivissimi applausi e da alte grida di *Duce! Duce!*, Mussolini lascia l'aula accompagnato dal Ministro Ciano.

All'uscita da Palazzo Madama numerosa folla ha calorosamente acclamato il Duce e i Principi Sabaudi.

Immediata e vasta eco in tutto il mondo della ferma parola del Ministro degli Esteri d'Italia

L'impressione in Germania

Documento formidabile

Berlino, 15 aprile.

L'organico, saldo e convincente esposto del Conte Ciano alla Camera fascista sull'azione albanese dell'Italia, così a fondo esaminata e con così chiaro ed efficace accento rappresentata nei suoi precedenti, nei suoi modi e nelle sue ripercussioni internazionali, è giudicato a Berlino il più degno commento e la più propria impostazione documentaria di una azione politico militare di portata europea, la quale già di per sè, col suo fulmineo [illegible] — sintomo e testimonianza sicura di profonde radici nel terreno di un vero realismo politico e storico — si è subito e completamente non soltanto raccomandata alla convinzione solidale di amici, ma anche [illegible] imposta alla riluttante coscienza degli avversari più resistenti. E' quello che accade soltanto ai fatti che la Storia riconosce subito appena neonati come suoi figli legittimi: se ne discute, vengono magari accolti con alti lai e grida di protesta, ma assumono subito in volto quella imperturbabile fisionomia storica che ne dichiara senz'alcun dubbio la legittimità, e che disarma e scoraggia fin dapprincipio la voce stessa delle artificiose proteste.

Pagina fissata nella storia

E' stata questa eloquente imperturbabilità che ha costituito la fisionomia e il timbro dell'esposizione del Conte Ciano, la quale ne è apparsa, sebbene ancora in mezzo all'imperversare della polemica internazionale, come assorta e trasportata al di sopra della polemica stessa: emergente già, si direbbe, come una intangibile Anadiomene dalle acque ancora commosse ed agitate della contemporaneità dell'avvenimento. In sostanza: le acque dell'Adriatico non sono ancora chiuse sulla scia lasciata dalle navi recanti la civiltà d'Italia sull'altra sponda, che già la Storia ha pronunciato sulla impresa il suo definitivo giudizio; ecco il significato del discorso del Ministro d'Italia — il maggiore attore dell'evento, subito dopo il Duce — e la impressione che esso lascia nell'animo di tutti, consapevoli o meno, in buona come in cattiva fede, di tutti gli ascoltatori del mondo.

Tanto maggior valore ne deriva al severo richiamo del Ministro stesso impartito nei riguardi della Inghilterra, e per essa del signor Chamberlain, al dovere della più accurata e sincera documentazione circa un'azione come quella dell'Italia in Albania, dei suoi modi e delle sue forme prima di giudicarne; e, per converso, tanto maggior luce di simpatia se ne riflette sull'attitudine delle nazioni amiche e solidali e, in ogni modo, tranquille e fiduciose, che il Ministro ha passato in rassegna nel suo giro di orizzonte. Tutt'altro che ozioso, o soltanto di prammatica protocollare questo giro di orizzonti - si osserva - bensì, al contrario, essenziale, intrinseco ed imprescindibile alla dimostrazione stessa che il Ministro voleva raggiungere, nella elencazione efficace che ha potuto fare degli atteggiamenti significanti, fiduciosi e tranquilli di governi e di opinioni pubbliche di paesi, come per esempio la Jugoslavia o la Grecia, che, per essere direttamente interessati nelle ripercussioni autentiche e reali dell'avvenimento, disarmano certe artificiose agitazioni calcolate a freddo, e rendono perfettamente superflue e inani certe «garanzie».

L'Asse indissolubile

Inutile aggiungere che, in questo giro di orizzonti del discorso Ciano, il massimo calore di echi tedeschi non può a meno di averlo in Germania l'accenno con cui egli lo ha aperto, l'accenno cioè alla intimità dell'amicizia italo-tedesca, ed alla solidità ed indissolubilità dell'asse Roma-Berlino, che ancora una volta — si osserva — si è dimostrato, nel pieno della crisi europea, quale essa ha culminato in questa azione italiana di risanamento adriatico, una delle maggiori garanzie di stabilità e di resistenza, di quello che ancora rimane della compagine europea.

Non meno degne di rilievo e non meno rilevate sono in fine — a completare il quadro di questa superiorità e serenità in cui si libra per sua natura l'azione italiana, e in cui costituisce uno dei più preziosi sostegni di questa stabilità stessa — sono le parole del Ministro dedicate all'accordo italo-inglese, e della volontà che anima l'Italia non meno che l'Inghilterra di mantenerlo.

Gagliardi attacchi di critiche taglienti per altro e di urgenti moniti, continua a suscitare su tutti i giornali il proseguire della tela di ragno dell'accerchiamento di cui si sta tentando a Londra di perfezionare il nodo sovietico, per ora e come primo passo con un patto aereo. Il monito più severo ed importante, che si possa estrarre da queste critiche ad una azione, la quale sembra improvvisamente trasformare un Halifax ed un Simon in due redivivi Barthou, consiste appunto nell'insegnamento di ogni esperienza storica contro questi vani tentativi di risuscitare forme dalla realtà già una volta condannate e che, risuscitati, non possono che risultare nel minore dei casi oziosi quando non catastrofici. Come si può pensare di risuscitare oggi un accerchiamento il quale è già una volta pietosamente crollato — rischiando per un pelo di trascinare con sè l'Europa — quando ebbe come punto centrale di consistenza l'artificiale creazione statale cecoslovacca? Che cosa si vuol fare ora? Si vuole in sostanza risuscitare l'identico tentativo, soltanto mettendo l'Inghilterra al posto della Francia, e al posto dove era l'antica Cecoslovacchia una serie di altre Cecoslovacchie periferiche, a cominciare dalla Polonia, alle quali si vorrebbe affidare la medesima funzione? Il circuito è già stato una volta fulminato dalla Storia. Attenti dunque. Segnale rosso di alta tensione e pericolo di vita a ripeterlo.

La sterlina e il dollaro

Il più alto diapason di questi attacchi all'opera di accerchiamento inglese è questa sera raggiunto dall'«Angriff», il quale dichiara senz'altro che i ponti fra Germania e Inghilterra sono del tutto rotti e che i tedeschi non hanno più nessun interesse a concludere accordi con questa generazione di governanti britannici.

Anche il discorso del Presidente americano Roosevelt desta commenti. E sono commenti che l'opinione pubblica tedesca non fa per la prima volta ad una azione di palcoscenico guerresca come quella del Presidente americano, che ha dietro di sè tutta la nota cricca giudaica che gli fa da suggeritrice: azione la quale per altro sebbene si denomini umanitaria, è tutt'altro che disinteressata. Il congresso pan-americano in cui la nuova manifestazione si è prodotta, è al riguardo istruttivo: sono tutti rivi che, inaffiando e coltivando la divisione europea, finiscono per portare acqua al mulino del dollaro, o, per meglio dire, dell'oro, a quell'imperialismo del dollaro che sta in cima ai pensieri di Roosevelt e dei suoi ispiratori giudaici, e che anche in Inghilterra non dovrebbe essere precisamente gradito. Non è in sostanza assai significativo per la grande potenza britannica dover essere costretta, per farsi forte e per sentirsi sicura, a darsi con le mani legate al giudaismo così di Mosca come di Washington?

Sulla notte, per altro, si sparge in questi circoli la voce del messaggio diretto dal Presidente Roosevelt al Führer come al Duce e che è arrivato nel pomeriggio di oggi alla Wilhelmstrasse. Manca però finora qualsiasi notizia ufficiale e tanto meno suscita alcuna presa di posizione, sia nei giornali che negli ambienti autorizzati.

Giuseppe Piazza

Cecità francese

Parigi, 15 aprile.

I giornali organizzano un grande sforzo di pubblicità intorno al messaggio di Roosevelt a Mussolini e ad Hitler e la Presidenza del Consiglio annuncia che il Governo francese ha già aderito senza riserve alla proposta di armistizio decennale mediante una nota che è stata oggi consegnata all'ambasciatore Bullitt. Negli ambienti politici s'interpreta l'enciclica del papa della Casa Bianca come uno stratagemma indiretto per varare ancora una volta la già progettata conferenza ed in pari tempo abituare il pubblico americano all'idea dell'ingerenza di Washington negli affari europei, nel caso che lo scoppio di un conflitto nel Vecchio mondo dovesse rimettere sul tappeto il problema dell'intervento del Nuovo. La manovra rooseveltiana è salutata, superfluo dirlo, con manifestazioni di caldoroso consenso; ma gli osservatori competenti non le accordano il medesimo valore pratico e non cessano di concentrare la loro attenzione altrove. L'obiettivo principale di questa attenzione è oggi la Spagna, sia per l'annunciata crociera della flotta tedesca, sia per la febbrile attività militare in corso nella regione di Gibilterra, sia per le voci corse in Italia sulla possibilità di un tentativo franco-inglese contro Tangeri, voci che la stampa francese cerca neutralizzare, attribuendo identiche intenzioni all'Asse Roma-Berlino.

I giornali pigliano atto della dichiarazione del conte Ciano alla Camera sul rimpatrio dei volontari italiani dopo l'ingresso ufficiale di Franco a Madrid. Ma, come notavamo fin da ieri, il fatto che la cerimonia sia stata rinviata al 15 maggio, serve ai polemisti per sostenere che il rimpatrio non avrà mai luogo e per riprendere la diffusione dei rumori tendenziosi su nuovi sbarchi italiani in Spagna, già smentiti invano da varie parti. Tirando le somme, sebbene la tensione internazionale alla fine della settimana risulti minore di quello che non fosse al principio, assistiamo, secondo i meteorologi francesi, alla formazione di nuovi cirri tempestosi sull'incerto orizzonte. Tangeri, la Polonia, la Jugoslavia si contendono gli sguardi di una opinione sovreccitata, che vede dovunque minacce e prodromi di violenza.

L'affermazione del conte Ciano che l'Italia registra con piacere la mancata denuncia del patto italo-inglese è raccolta dai corrispondenti romani degli organi parigini, ma senza accordarle un peso decisivo tra i fattori del momento, i quali rimangono, a giudizio di questi ambienti, tutti negativi e preoccupanti.

La più ansiosa attesa regna circa l'esito dei nuovi colloqui che il maresciallo Pétain dovrebbe avere a Burgos coi dirigenti spagnoli. I giornali non risparmiano inchiostro per convincere Franco che il suo interesse consiste nello schierarsi dal lato della Francia e dell'Inghilterra, ma gli argomenti usati non potrebbero rivelarsi più deboli e in maggiore contraddizione coi fatti e con le lezioni della storia. Tutta la stampa si consola delle difficoltà del momento moltiplicando i bilanci incoraggianti delle forze militari, economiche, demografiche, ecc. degli avversari in presenza.

Secondo la *Republique* le democrazie possono contare su seicento milioni d'uomini oltre che sulla totalità dell'oro e sui due terzi delle materie prime mondiali. Le previsioni più nere vengono viceversa agitate all'indirizzo dell'Italia e dei paesi che facessero affidamento nell'amicizia del Reich. Ma non il più piccolo sforzo viene fatto per mutare il corso degli eventi mercè proposte pratiche o tentativi diplomatici interessanti.

La Francia segue ad occhi chiusi l'Inghilterra e tutto il suo sforzo si concentra sul piano interno nel preparare il paese all'idea che la guerra è inevitabile ma che sarà certamente vinta e che dopo la vittoria un avvenire senza nubi si aprirà davanti ad esso.

Concetto Pettinato

Franco Iacomoni promosso Ambasciatore

Roma, 15 aprile.

Il nobil uomo Franco Iacomoni, Ministro Plenipotenziario di prima classe dal 1936, rappresentante l'Italia a Tirana, in riconoscimento delle benemerenze acquisite come intelligente e fedele esecutore delle direttive del Governo fascista, è stato promosso Ambasciatore.

Un incontro sul Mar Nero fra Re Carol e il Reggente di Jugoslavia

Bucarest, 15 aprile.

Re Carol di Romania si incontrerà lunedì col reggente di Jugoslavia principe Paolo a bordo del piroscafo Turnu Severin nel mar Nero.

Corre anche la voce che però non è confermata, che all'incontro parteciperebbe anche Re Boris

L'ACCOGLIENZA DI LONDRA

La vitalità del patto italo-inglese e il ritiro dei volontari dalla Spagna messi in particolare rilievo

Londra, 15 aprile.

Fatta eccezione per la copertura lasciata al Foreign Office, fatta ancora eccezione per quelle pattuglie di punta che sono le rappresentanze diplomatiche all'estero, l'Inghilterra stasera è decisa di passare un *week end* il più possibile simile a quello dei bei tempi andati. La giornata è stata dominata dall'attesa per il discorso pronunciato dal ministro Ciano alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, discorso che nelle ultime edizioni dei giornali pomeridiani è stato riportato in grande evidenza e sotto vistosi titoli e più tardi, intorno ad esso, si sono accentrati i commenti; commenti conversazionali dei circoli politici — la stampa finora non ha scritto editorialmente in proposito — i quali riconoscono che la ferma parola del ministro degli Esteri italiano ha messo il «punto e basta» — o meglio «il punto a capo» — alle discussioni nate in seguito alla crisi albanese e alla sua soluzione.

Linguaggio franco e positivo

Il discorso non può non essere confrontato con quelli tenuti da Chamberlain e da Halifax ai Comuni e ai Pari giovedì scorso, anche perchè esso è in parte una risposta alla voce del governo britannico, e dal confronto balza evidente che, mentre a Londra si è parlato con il tono del se, del ma, del tuttavia, Roma ha parlato un linguaggio positivo per eccellenza. Qui si riconosce che dopo le parole di Ciano è perfettamente inutile questa riserva di giudizio prospettata dal Primo Ministro al Parlamento allorchè disse che le informazioni sugli avvenimenti albanesi erano incomplete.

Per il resto del discorso del conte Ciano vengono messi in rilievo due punti:

Primo, la conferma del ritiro dei legionari dalla Spagna dopo la rivista di Madrid, è stata accolta con molto favore da questi ambienti i quali tuttavia desidererebbero conoscere la data dell'avvenimento; questa fretta è evidentemente originata dalla insistente campagna allarmistica diffusa da Parigi e appoggiata qui dai giornali più francofili dei francesi, i quali continuano, nonostante la recente smentita di un'agenzia ufficiosa, a parlare, e stampare di preparazione militare contro Gibilterra oltre che contro le frontiere meridionali della Francia.

Un altro punto sul quale si concentra l'attenzione dei circoli londinesi è quello della condivisione da parte del governo italiano dell'opinione che il patto italo-inglese non deve essere intaccato. A Londra si attribuisce giustamente molta importanza a questa affermazione italiana per ragioni di doppio ordine: primo, che il patto ha giovato e giova all'Inghilterra almeno tanto quanto ha giovato e giova all'Italia; in secondo luogo, perchè esso costituisce un cardine anzi il cardine sul quale può contare l'attività diplomatica nei confronti dei problemi europei tanto di quelli orientali che di quelli occidentali.

Un terzo punto del discorso del ministro degli esteri — l'accenno al prossimo incontro a Venezia con il ministro degli esteri jugoslavo — ha assunto speciale importanza stasera allorchè le agenzie giornalistiche hanno dato l'annunzio dell'incontro fra re Carol e il reggente Paolo nel corso del quale si dice a Londra il Sovrano romeno avrebbe intenzione di accertare l'atteggiamento della Jugoslavia che sembra incline a riconoscere i diritti della Bulgaria ed ottenere finalmente giustizia.

I prossimi incontri diplomatici

Questo incontro insieme con quello fra i ministri italiano e jugoslavo a Venezia fra pochi giorni sono seguiti a Londra con grandissimo interesse soprattutto ai fini positivo o negativo di quella famosa distribuzione di «protezioni» che l'Inghilterra intende fare e che finora sono state o accettate a caro e non metaforico prezzo o addirittura respinte.

Quella certa attività anglo-sovietica di cui si è parlato ieri — attività diretta in parte a tener tranquilla la Russia sofferente oggimai di un complesso di inferiorità per non essere ancora riuscita a varcare la soglia della grande diplomazia democratica, in parte rivolta a impressionare le piccole nazioni — ha oggi spostato il suo centro da Londra a Mosca dove l'ambasciatore britannico ha avuto un colloquio con il commissario degli esteri Litvinoff; argomento, spiegare le ragioni a cui ha alluso Chamberlain nel suo ultimo discorso ai Comuni circa il perchè i Sovieti vengono considerati da taluni indesiderabili e, al contempo, ottenere da Mosca garanzie militari relative all'appoggio aeronautico, l'unico contributo strategico non pericoloso ai fini politici e non troppo suscettibile di curiosi e non nuovi voltafaccia in caso di conflagrazione.

Mutamenti governativi?

Sui giornali di questa sera e sui domenicali di domani riappare la voce di eventuali mutamenti nel Gabinetto Chamberlain: naturalmente corrono i nomi di Churchill e di Eden come quelli delle due pecore nere che hanno cambiato vello recentemente. Del primo si parla come ministro per gli approvvigionamenti militari. Secondo nostre informazioni, di questo nuovo dicastero non si sente più la necessità perchè si assicura che i rifornimenti, le costruzioni, il munizionamento procedono in modo perfettamente liscio e si teme che l'interessarsi da parte di nuovi organi governativi rallenti anzichè migliorare l'organizzazione attuale. Per dirla con una frase coniata dalla antica scuola medica salernitana, si vuole applicare quanto ai rifornimenti bellici inglesi il principio del «primum non nocere». Resta il ministero della guerra, che si trova di fronte ai problemi relativi al più che raddoppiato esercito territoriale. Qualche giornale — e stasera lo *Standard* che, bisogna notare, non è mai stato amico di Hore Belisha — dice che l'unica maniera per risolvere questo problema è di sostituire l'attuale titolare del dicastero della guerra.

Stasera è venuta una breve notizia di cronaca: S. M. re Giorgio VI ha invitato l'ambasciatore degli Stati Uniti a passare il *week end* al castello di Windsor. Ieri è stato annunziato che Chamberlain avrebbe passato la seconda metà della vacanza settimanale allo stesso castello ospite del Sovrano.

Leo Rea

Bande di «comitagi» in azione alla frontiera bulgara

Bucarest, 15 aprile.

Dalla frontiera bulgara si segnala una ripresa di attività da parte di bande di comitagi. Iersera una ventina di essi hanno assalito una tenuta a Kara Mehmetler, uccidendo uno dei tre guardiani armati che avevano tentato di opporre resistenza, e legando ed imbavagliando gli altri due. Il proprietario ha potuto salvarsi fuggendo.

Saccheggiata la masseria, i comitagi si sono riparati in un vicino bosco, nel quale gendarmi e truppe adesso li ricercano.

Le truppe italiane a Santi Quaranta: sbarco di Alpini al confine greco.

Lealtà magiara e ambiguità romena

Il valore del viaggio a Roma di Teleki e Csaky — Gafencu parte stasera per Berlino via Varsavia

Budapest, 15 aprile.

Il signor Gafencu ha cambiato il suo programma di viaggio: partendo domani sera da Bucarest, si recherà a Berlino via Varsavia e non via Vienna. Viaggiano con lui il segretario di stato Grecianu e sette redattori dei principali giornali romeni.

Per il Ministro degli Esteri romeno, toccare Varsavia è di certo più interessante che toccare Vienna, sebbene istintivo sorga adesso il quesito dell'utilità dei suoi colloqui berlinesi, preceduti dall'accettazione della polizza gratuita britannica di assicurazione e da scambi di vedute in una capitale postasi anch'essa sotto la egida britannica.

La politica polacca può per lo meno vantarsi di aver preso una determinata direzione: senza contare che un patto di assistenza reciproca moralmente vale molto di più del «grazie» che uno Stato deve a chi gli promette aiuto, astenendosi dal chiedergli in cambio qualche cosa.

Al corrispondente in Varsavia del *Magyar Nemzet* è stato del resto negato in ambienti autorizzati che la politica estera polacca si sia allontanata dalla linea indicata da Pilsudsky alla nazione: ogni polacco sa che la Polonia può salvarsi solo finchè nessuna delle due potenze confinanti si assicura l'egemonia e così come non sarebbe rimasta oziosa spettatrice se la Russia avesse aggredito i finlandesi od i romeni, «la Polonia in caso di una guerra generale cercherebbe con tutte le sue forze ed affrontando tutti i rischi di diminuire la probabilità di una vittoria tedesca».

E' un parlar chiaro: la Romania invece cerca di fare della superdiplomazia ed alla vigilia della partenza per Berlino del suo Ministro degli Esteri destituisce il censore che ieri ha permesso a Seicaru di illustrare nel *Curentul* il valore molto problematico dell'aiuto militare inglese.

Anche nei confronti dell'Ungheria, Bucarest bada a tenersi sulle generali, e ne abbiamo un nuovo esempio nella risposta che viene data al conte Csaky. Il Ministro degli Esteri ungherese ha ancora una volta invitato la Romania a concludere un accordo per le minoranze, dicendo che questo faciliterebbe molto il miglioramento dei rapporti tra i due Stati ed a Bucarest la stampa ufficiosa, quasi avesse mal capito, scrive che delle dichiarazioni del conte Csaky si è volentieri preso nota, ma che adesso si vuol stare a vedere se alle parole seguiranno i fatti. A Bucarest un problema delle minoranze non si ritiene doverlo discutere, perchè, aderendo al Fronte della rinascita nazionale — ragiona la *Romania* — il gruppo magiaro ha compiuto un atto di riconoscimento, nè la [illegible] di diritti alle minoranze ha bisogno di dipendere da condizioni, bastando il comportamento da leali cittadini.

Ed ecco così capovolta la situazione, in quanto invece di rispondere con iniziative alla proposta del ministro Csaky, la Romania dichiara dovere l'Ungheria far seguire fatti alle parole.

Abilissimo è poi il tentativo di interpretare la dichiarazione del conte Csaky di voler rispettare i confini romeni come una rinuncia alla Transilvania, cosa alla quale certamente non pensano nè il Ministro, nè l'intera opinione pubblica locale: ma Bucarest coglie la palla al balzo ed annuncia perfino che le dichiarazioni del Ministro degli Esteri ungherese la inducono a rimandare finalmente a casa le classi più anziane mobilitate.

In realtà c'è solo un paese verso il quale l'Ungheria guarda con immutata ed immutabile fiducia, ed è l'Italia fascista, che il conte Teleki ed il conte Csaky visiteranno in settimana ventura: poichè il geniale Duce dell'Italia fu il primo a tendere la mano all'Ungheria mutilata e ad offrirle aiuto.

«La prima visita dei Ministri ungheresi è sempre per Roma — scrive il *Pesti Hirlap* —. La genialità di Mussolini, il cui pensiero è diretto da prospettive storiche, ha visto chiaramente, anche nelle tenebre del Trianon e nel momento della massima decadenza, la posizione chiave occupata dall'Ungheria nel bacino danubiano — aggiunge il giornale — e la missione di equilibrio che la nazione magiara ha da assolvere in questa importantissima zona d'Europa, che tocca complicatissimi interessi. Il patto d'amicizia italo-ungherese ha sempre mirato a servire ideali supremi e la causa della giusta pace, e se dalle due parti sovente si afferma che tutto lega e nulla divide Italia ed Ungheria, non è una semplice frase».

Nel convegno romano il *Pesti Hirlap* vede un nuovo suggello di una amicizia quale la storia raramente ne registra ed al tempo stesso prevede che l'esame dei problemi internazionali rafforzerà l'armonia di vedute in merito alla politica da seguire.

«Il valore per noi eccezionale dell'amicizia italo-ungherese — conclude l'articolo — lo indica nel modo migliore il fatto che il Duce della potente Italia ha sempre tenuto largo conto della particolare situazione dell'Ungheria e della necessità di valutare e appoggiare in maniera adeguata gl'interessi ungheresi».

L'*Uj Magyarsag* è tutto ammirazione per la potenza economica dell'Italia fascista e per gli straordinari risultati della rinascita economica italiana.

Il *Pester Lloyd*, commentando la accettazione della corona d'Albania da parte del Re Imperatore, dice che questo avvenimento attira l'attenzione del mondo sulla persona del Sovrano italiano al quale, grazie all'accresciuta potenza della sua grande nazione, è toccato assumere la signoria su popoli che, sotto la sicura protezione dell'Italia, vogliono partecipare alla vita civile moderna: e mentre il Monarca accetta la nuova corona, nuovo simbolo del rafforzarsi dello Stato, la nazione magiara, che all'amicizia italiana tanto deve, gli augura felicità e benessere.

Italo Zingarelli

Dichiarazioni di Teleki

Budapest, 15 aprile.

Il Presidente del Consiglio di Ungheria, conte Paolo Teleki, ha fatto al corrispondente dell'Agenzia *Stefani* le seguenti dichiarazioni:

«E' per me una vera gioia avere l'occasione di recarmi in questi giorni in Italia in compagnia del Ministro degli Affari Esteri conte Stefano Csaky. Scopo del viaggio è soprattutto questo: fare visita di presentazione, nella mia qualità di Presidente del Consiglio ungherese, al Duce della Nazione italiana e al Suo Governo. E' superfluo dire che questo viaggio non è dettato semplicemente da una formalità di cortesia protocollare, ma costituisce specialmente la manifestazione di un'amicizia sincera ed intima che esiste in forma tradizionale e profonda tra l'Italia e l'Ungheria.

«Dopo l'ultima visita del Presidente del Consiglio ungherese in Italia, l'Ungheria ha vissuto avvenimenti storici di grande importanza: il suo territorio ed il numero dei suoi abitanti si sono considerevolmente accresciuti — sulla base dell'arbitrato di Vienna — con la riannessione dei territori dell'Ungheria superiore e dell'antica terra della Rutenia. Negli ultimi storici mesi abbiamo potuto sentire ripetutamente l'appoggio amichevole delle Potenze dell'Asse, Italia e Germania.

«Tutta la Nazione ungherese si rivolge con i più calorosi sentimenti di gratitudine all'amica Italia ed al Suo Capo di Governo Benito Mussolini che, per primo, richiamò l'attenzione del mondo sulle gravi ingiustizie perpetrate al Trianon contro l'Ungheria e che, nella difficile lotta da noi condotta negli ultimi mesi per far valere le nostre giuste esigenze, ci ha sostenuti senza tregua ed in modo estremamente efficace con tutto il peso del Suo grandissimo prestigio politico e della Sua possente personalità. Oltre alla comunanza di interessi, hanno sviluppato e reso sempre più stretta l'amicizia tra l'Italia e l'Ungheria i rapporti politici ed economici e gli intensi legami culturali che rimontano al Medioevo. Ne consegue che difficilmente esiste un Popolo il quale possa apprezzare e ammirare, meglio di quello ungherese, i valori eterni della romanità e le magnifiche istituzioni della nuova Italia fascista.

«Animato da questi sentimenti, rivolgo il mio pensiero con grande piacere e con vivo interesse all'incontro e ai colloqui che avrò col Duce e con i membri del Governo italiano. Sono fermamente convinto che il nostro imminente viaggio in Italia apporterà un nuovo contributo — seppure ciò è ancora possibile — all'approfondimento della cooperazione fra i nostri due Paesi. L'amicizia italo-ungherese, nella incerta situazione attuale dell'Europa, serve anche al consolidamento della pace basata sulla giustizia e perciò è di capitale importanza per lo sviluppo della civiltà e per la tranquillità del Bacino Danubiano».

L'Albania legata al destino dell'Italia Imperiale

Plebiscitarie espressioni di devozione al Duce da personalità e dal popolo albanese

Roma, 15 aprile.

Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Da *Tirana*: «Il popolo albanese, riunito oggi a Tirana in solenne Assemblea Costituente per decidere i suoi nuovi destini, invia a Voi, Duce, con animo devoto, la espressione della sua profonda riconoscenza, entusiasta per aver voluto unire ad un legame indissolubile il suo avvenire a quello della grande Italia Fascista. — Il presidente Xapfer Ypi».

Da *Scutari*: «Esprimiamo la nostra più viva riconoscenza e i nostri più cordiali ringraziamenti per le libertà portateci dalle truppe vittoriose dirette da Vostra Eccellenza nella terra albanese amica del popolo italiano. — Col. Avd Ko Aliferi di Shala; Mark Sadiku; Cuq Hajdari; Zef Avdija; Kol Sokoli; Dak Vukzani; Kol Prela; Mari Proka».

Da *Scutari*: «La secolare amicizia italo-albanese viene oggi consolidata da più stretti vincoli. La cittadinanza scutarina, a mio mezzo, ringrazia Vostra Eccellenza per ciò che avete fatto in favore della nostra bene amata patria. Esprimendo a Vostra Eccellenza i sentimenti della nostra unanime gratitudine, siamo certi che l'aiuto morale e materiale della grande Italia Fascista continuerà ad essere sempre attivo e generoso per un prospero avvenire della Patria albanese. — Il sindaco Ndo Coba».

Da *Giacova*: «Nel momento in cui tutti i patrioti albanesi, col cuore trepidante, attendevano le Vostre decisioni sulle sorti della loro Patria, apprendiamo con gioia e gratitudine la conferma della nostra indipendenza sotto forma d'unione personale con l'Italia. Aderiamo di buon grado a questa unione destinata a portare al nostro Paese l'agognata stabilità e a garantire il suo sviluppo pacifico nazionale in tutti i campi. Il cuore di tutti gli albanesi si riempie di speranza nel vederci finalmente riuniti insieme sotto la bandiera di Scanderbeg. — Ex ministro Mustafa Kruja Yasim Koculi Sejfi Vllamasi».

Da *Durazzo*: «Ho il grande onore di esprimere a V. E. l'indescrivibile giubilo e la viva gratitudine della città di Durazzo per l'unione della Corona di Scanderbeg a quella di Casa Savoia. La popolazione di Durazzo è profondamente convinta del risorgere della Nazione albanese a novella vita politica e sociale sotto la guida geniale di Vostra Eccellenza, Padre e Duce del Fascismo, che ha aperto nel mondo una nuova èra di progresso e di civiltà. Colgo la felice occasione per porgere a Vostra Eccellenza l'espressione dei sentimenti di devozione e di ammirazione senza limite. — Il podestà di Durazzo dott. Shefqet Celkupa».

Da *Berat*: «Dopo la liberazione della terra albanese da vari usurpatori, la deliberazione dell'Assemblea Costituente che offre a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia la corona del Regno di Albania, ha suscitato profonda gioia nel popolo di questa provincia, il quale sotto l'alta Vostra protezione, Fondatore del nuovo Impero Romano, vede assicurato un prospero e glorioso avvenire per la Nazione albanese, amica fedele ed inseparabile di V. E. — Il sindaco di Berat: Zejnel Prodani».

Da *Elbassan*: «Nel momento storico in cui il popolo albanese unisce il suo destino a quello del glorioso popolo italiano a nome del popolo di Elbassan, ringrazio V. E. Fondatore dell'Impero di Roma, Salvatore di questo popolo, sicuro che sotto i segni del Littorio sarà garantito l'avvenire dell'Albania. — Il vice-podestà: Qaj Bungo».

E inoltre:

«Il popolo di Pogradec Vi acclama salvatore della libertà albanese. Accettate i sentimenti di gratitudine e fedeltà miei personali e dell'intera città, per averci finalmente assicurata quella giustizia sociale di cui Roma Eterna fu e sarà maestra al mondo. Viva il Duce dell'Italia Fascista! Alala. — Il Sindaco di Pogradec Themistokle Malo».

«La cittadinanza di Fieri esprime a mio mezzo a V. E. Duce d'Italia e di Albania, tutta la sua devozione e riconoscenza per avere dato alla loro Patria la protezione della grande Nazione Italiana per la prosperità e l'avvenire immancabile del popolo albanese. Il Podestà Fieri Osman Hoxha».

GLI SPORT

GLI AVVERSARI DEGLI «AZZURRI» SONO IN FORMA

La Nazionale inglese giuoca in tono superiore e batte la Scozia: 2-1 (0-1)

RETI: Dougal (S.) 30' del primo tempo; Beasley (I) 21' secondo tempo, Lawton (I) 42' secondo tempo.

INGHILTERRA: Woodley; Morris, Hapgood; Willingham, Cullis, Mercer; Matthews, Hall, Lawton, Goulden, Beasley.

SCOZIA: Dawson; Carabine, Cummings; Shankley, Baxter, McNab; McSpadyen, Walker, Dougal, Venters, Milne.

ARBITRO: Hamilton (Irlanda).

Glasgow, 15 aprile.

L'Inghilterra calcistica è felice stasera; ha battuto la Scozia, il nemico, sempre calcisticamente parlando, ereditario, a casa sua, in Scozia, cosa che non succedeva da dodici anni e che non è successo che cinque volte in tutta la storia del calcio inglese. [illegible]

[illegible]

Vittorio Pozzo

Francia-Germania di calcio rinviato a data da fissare

Parigi, 15 aprile.

A richiesta del Ministro degli Interni, l'incontro di calcio Francia-Germania, che avrebbe dovuto aver luogo il 23 aprile a Parigi è stato portato ad una data ulteriore non ancora fissata.

Nuovo ispettore della F.I.G.C.

Roma, 15 aprile.

[illegible]

Spoldi battuto ai punti da Sammy Angott

New York, 15 aprile.

Nell'incontro svoltosi ieri sera all'Arena di New York di fronte ad un pubblico numerosissimo, il campione europeo dei pesi leggeri, Aldo Spoldi, è stato battuto ai punti dal pari peso americano Sammy Angott, quarto classificato nella graduatoria mondiale della categoria.

Le gare della Marmolada

Siegher primo nella discesa libera

Canazei, 15 aprile.

[illegible]

... C. Cortina; 30. Nicolaucic, Fiamme Gialle di Predazzo.

L'inizio del torneo di sciabola per i campionati di III categoria

Cremona, 15 aprile.

Con la partecipazione di 68 schermitori, si sono iniziati oggi alla caserma della G.I.L. gli incontri per la disputa del campionato nazionale di sciabola di III categoria.

Ecco i risultati delle semifinali: 1.a semifinale: 1. Cerea, Milano; 2. Nuvolari, Firenze; 3. Picasso, Genova. - 2.a semifinale: 1. Guerrcia, Napoli; 2. Rivetti, Torino; 3. Nicsolini, Genova. - 3.a semifinale: 1. Piran, Livorno; 2. [illegible], Milano; 3. Turcato, Padova.

Tenni e Fumagalli favoriti nell'odierno circuito d'Alessandria

Alessandria, 15 aprile.

L'undicesima edizione del Circuito Motociclistico «Città di Alessandria» si svolgerà domani con la partecipazione dei migliori campioni italiani.

Le gare avranno inizio alle ore 15,30.

... errore del terzino Carabine, chiudeva in dentro e con un tiro alto e potente batteva Dawson da una dozzina di metri.

Più si andava avanti e peggio la difesa scozzese giuocava, e meglio l'attacco inglese si comportava. Alla mezz'ora il centro attacco Lawton mancava due occasioni, una dopo l'altra, la seconda di una facilità ridicola addirittura. L'Inghilterra dominava. Quel primo quarto d'ora di attività, di velocità sbalorditiva, di cui tutte le squadre nazionali del continente che hanno varcato la Manica hanno fatto conoscenza e serbano ricordo indelebile, si ripeteva ora come... ultimo quarto d'ora. Questo tono, solo alla fine invece che al principio.

E come conseguenza di questa offensiva travolgente, la Scozia crollava a un minuto e mezzo dal termine della tenzone. L'ala destra Matthews aveva appena visto deviare in angolo dal portiere un suo tiro fulmineo diretto all'angolo lontano, che la palla tornava in suo possesso. Questa volta Matthews centrava alto. La difesa scozzese si faceva cogliere scoperta. Il centro Lawton riprendeva di testa da due passi e deviava in rete, mentre il portiere brancicava nel ...

Gran gala al Motovelodromo

L'"Americana" con tutti gli assi

Bizzi contro Saponetti per il "Bracciale"

La riunione che vedrà il suo svolgimento nel pomeriggio d'oggi sulla pista di corso Casale è da annoverare, sia per il suo contenuto tecnico che per l'importanza dei nomi che vi prenderanno parte, fra le competizioni spettacolari di primissimo piano.

Il bracciale A.N.C.M.A., di recentissima istituzione, vedrà, infatti, la sua seconda disputa, fra il detentore Bizzi e lo sfidante Saponetti. E' vero che il livornese, a Milano, ha disposto agevolmente di Bartali, ma egli incorrerebbe in un grave errore se ritenesse di poter liquidare con facilità anche il romano.

Altra competizione d'esito incertissimo è l'incontro «omnium» fra Dayen-Falk Hansen e Guerra-Battesini. L'inclusione del mantovano, a fianco di Battesini, in sostituzione di Olmo, venuta all'ultimo momento, è stata decisa in seguito all'esplicito desiderio manifestato telegraficamente appunto da Guerra. Olmo, che già era stato designato, non ha avuto alcuna difficoltà nel cedere il posto al mantovano, cosicchè la forte coppia, affiatatissima, sarà certo in grado di contrastare il successo ai due stranieri.

L'«americana gigante», su centocinquanta giri, con regolamento della «Sei giorni» è, però, la gara maggiormente attesa, alla quale parteciperanno ventisei corridori, così accoppiati: Bartali-Favalli; Olmo-Bini; Guerra-Battesini; Bizzi-Valetti; Falk Hansen-Dayen; Di Paco-Saponetti; Cinelli-Bailo; Vicini-Servadei; Cazzulani-Gosi; Mollo-Camusso; Moro-Tomasoni; Pacini-Destefanis; Benente-Colombo. Al «mestiere» dell'associazione franco-danese, indubbiamente maestra nell'arte dei cambi, si opporrà il desiderio di vittoria dei nostri.

Oltre alle consuete prove per i dilettanti, vi sarà anche una prova d'inseguimento alla quale parteciperanno tutti i professionisti.

La riunione avrà inizio alle 14,30 ed i biglietti sono in vendita nel salone del nostro giornale fino alle ore 12.

Il novarese Godio vince il «Trofeo Cavanenghi»

Alessandria, 15 aprile.

A cura del G. C. Alessandrino si è disputata oggi la gara ciclistica pel Trofeo «Carlo Cavanenghi».

Ecco la classifica:

1. Godio Spirito (G. S. Battisti), p. 18, in ore 1,50'28", media Km. 39,200; 2. Antolini Enea (G. S. F. Venaria Reale), p. 12; 3. Ferrando Carlo (Dop. Ansaldo), p. 9; 4. Campi Giuseppe (G. C. Alessandrino), p. 8; 5. Moro Ruggero (G. S. Fiat), p. 7.

Il Trofeo Cavanenghi è stato assegnato al G. S. F. Venaria Reale, per merito di Antolini il quale sul finire della gara ha staccato tutti i concorrenti giungendo primo al traguardo finale con 44" di vantaggio.

Il Giro di Sicilia

Taddei vince in volata la Messina-Catania

Catania, 15 aprile.

Il Giro di Sicilia si è iniziato sotto i migliori auspici.

La battaglia iniziatasi quasi al principio della tappa non ha cessato un momento dal rallentare ed è stata condotta con energia per tutti i 153 chilometri del percorso.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Taddei Nello, di Roma, in 5,7'38"; 2. Patti Francesco, di Partinico, a due lunghezze; 3. Mazzocchetti Renato, di Pescara; 4. Cerasa Remo, di Roma; 5. Corrieri Giovanni, di Messina; 6. Spadolini Marcello, di Roma, in ore 5,8'6"; 7. Marino Lino, di Milano, a 3'45"; 8. Montuori Carmine, di Roma, id.; 9. Ranieri Lorenzo, di Bari, id.; 10. Toccaceli Edmondo, di Roma.

I prelittoriali di pentathlon

Ecco le classifiche:

Prova di nuoto (m. 300, st. l.): 1. Cella Vittorio (Milano) 4'38"; 2. Rondani (Parma) 5'13"; 3. Poli (Torino) 5'16"; 4. Nava (Torino) 5'19"; 5. [illegible] (Genova) 5'26"; 6. Comotti (Milano) 5'32"; 7. Mazzoni (Firenze) 5'45"; 8. Burcker (Genova) 6'4"; 9. Gandini; 10. Cella; 11. Gilberto; 12. Curel; 13. Badesi. Seguono altri 7 concorrenti.

Classifica generale dopo le prove di equitazione, tiro, scherma e nuoto: 1. Cella Vittorio (Milano) p. 10; 2. Comotti (Milano) p. 10,5; 3. Rondani (Parma) p. 23; 4. Cella Gilberto (Milano) p. 28,5; 5. (a pari punti): Trussi (Parma) e Barutti (Genova) p. 30; 7. Poli (Torino) p. 40; 8. (a pari punti): Ertel (Torino) e Burcker (Genova) p. 44,5; 10. Nava (Torino) p. 46; 11. (a pari punti): Morganti (Torino) e Reginato (Padova) p. 47,5. Seguono altri 6.

I Ludi juveniles

Corsa piana m. 60: 1. Brachetti [illegible] (Avviamento Paravelli) 6"6/10; 2. [illegible] (Avviamento Schiapparelli) [illegible]

Magistr. S. Margherita) m. 1,45; 2. [illegible] (Ist. Tecnico Boselli) m. 1,40; 3. Moretti (Avviam. Schiapparelli) e Re Giovanni (Ist. Arti e Mestieri) m. 1,35.

Getto del peso: 1. Bertolin Luigi (Avviam. Schiapparelli) m. 12,48; 2. Ferrario (Avviam. Sommeiller) m. [illegible]; 3. Volser (Ist. Sociale) metri 11,43.

Salto in lungo: 1. Macedi Mario (Ginn. Balbo) m. 5,37; 2. Bianco (Avviamento Schiapparelli) m. 4,68; 3. Nebiolo (Ist. Q. Sella) m. 4,62.

Lancio del giavellotto: 1. Cordero Adriano (Avviam. Sommeiller) metri 28,40; 2. Bosio (Avviam. Schiapparelli) m. 28,30; 3. Stradella Aurelio (Ginn. Cavour) m. 27,85.

Staffetta m. 60x4: 1. Avviam. Albesa (Scalici, Orecchia, Brambilla, Merrano) 27"8/10; 2. Sucz. Pianas; 3. Avviam. Schiapparelli; 4. Ginnasio Cavour.

Classifica per scuole: 1. Avviam. Schiapparelli, p. 74; 2. Scuo. Piana, p. 47; 3. Cavour, p. 46; 4. Avviam. Peribotti; 5. Avviam. Sommeiller; 6. Ginnasio Balbo e Avviam. Allievo.

Risultati vari

MERANO: Premio S.A.R. Duchessa di Pistoia (L. 10.000), categoria preclelonali: 1. capomanip. Ferranti, su Vestrin (pen. 0, p. 4); 2. capomanipolo Poglinga, su Santa Lucia (pen. 0, p. 8; 3. capomanip. Poglinga su Fringuello IV (pen. 0, p. 12); 4. cap. Vittucci, su Fiamma II (pen. 0, p. 12,50; 5. a pari merito: cap. Pianella, su Spartano; capomanip. Ferranti, su Fascetta Nera; seniore Carbone, su Quercia II; capomanip. Coccia, su Mayo e maggiore Caccîandra, su Marte III (pen. 4); 10. capomanip. Coccia, su Lohengrin II (p. 8).

NOTIZIARIO

Una grande riunione schermistica avrà luogo al Teatro Municipale di Alessandria, sabato prossimo, con l'intervento del campione mondiale Gustavo Marzi, degli olimpionici Valenti e Mangiarotti.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli. — Ore 8,50: (RO1, NA1, BA1, MI, BZ): Concerto d'organo — 11: Collegamento con la Radio Vaticana per la trasmissione di un messaggio del Pontefice agli Spagnuoli — Indi: Messa cantata da Firenze — 12,30: Coro del Dopolavoro Aziendale Cogne - Canzoni friulane.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13,15: «Chicchirichi», scena musicale — 13,45: Dischi d'opera.

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN: Ore 13: Musica sinfonica — 13,30: Concerto Bandistico — 14: Orchestrina - Canzoni napoletane.

I PROGRAMMA POMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, Tripoli: Ore 16,30: Cronaca di una partita di calcio Serie A — 17,15: Canzoni e ritmi.

II PROGRAMMA POMERIDIANO - TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2: Ore 16,30: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio Serie C — 17,15: «La Risurrezione di Cristo», oratorio di S. E. Lorenzo Perosi — (8 circa): Notizie sportive.

III PROGRAMMA POMERIDIANO - TO2, FI1, NA1, BA2, MI2, GE1, AN, RO3: Ore 16: «Lohengrin», opera in tre atti di Riccardo Wagner.

I PROGRAMMA SERALE: TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI1, Tripoli: Ore 19,40: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 21: «Carillon», commedia in 1 atto di Alfredo Vanni (novità) — 21,45 (circa): Orchestra d'archi di ritmi e danze — 22,30: Musica da camera — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE: TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi III programma) — Ore 19,25: Risultati del campionato di calcio Serie C — 19,40: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20,30 (escl. MI1) Orchestra Cetra — 21: «Traviata», opera di Giuseppe Verdi.

III PROGRAMMA SERALE: TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN: (dalle 19 alle 20 NA1 vedi I Programma; dalle 19 alle 20 FI1 vedi II programma). — Ore 20: Giornale radio — 20,30: Trasmissione da Francoforte: Concerto della Gioventù Tedesca ed Italiana, Orchestra della Radio di Francoforte, Coro della Gioventù Hitleriana e della Gioventù Italiana del Littorio Estero — 22: Balli da Opere Teatrali (dischi).

LIRICA: Bucarest: 20: «I pescatori di perle», di Bizet; Saarbrucken: 20,10: «Clivia», operetta di Dostal; Vienna: 20,15: «Primavera scapigliata», operetta di J. Strauss; Lille-Tolosa: 20,30: Trasmissione dall'Opera Comique — PROSA: Lione: 20,30: «Fanny e i suoi domestici», comm. di J. K. Jerome; Parigi P.T.T.: 20,30: «Cinq de la torre», di Ravenne.

Cento anni fa

La situazione in Spagna

SPAGNA

Dalle frontiere di Catalogna, 6 aprile.

Notizie da Valencia annunziano la scoperta di una cospirazione intesa a dichiarare l'indipendenza del regno di tal nome. I congiurati dovevano, ad un segnale, prendere per le armi tutte le podestà e proclamare il loro governo. Questo segnale era il primo rintocco delle campane del sabbato santo; ma il venerdì tutto fu scoperto e si fecero numerosi arresti. Le porte di Valencia sono chiuse. A Barcellona l'esaltazione si mantiene viva. Ostren vece stamattina che il presidio di Addorro stava abbandonando la piazza.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 14 aprile 1839).

Il campionato di calcio

Juventus e Novara in lotta per due punti preziosi

Il fatto che la squadra bianconera è rimasta concentrata tutta la settimana fuori sede, per un periodo di preparazione collegiale, dimostra quanta importanza venga assegnata negli ambienti juventini a questo confronto con gli azzurri novaresi.

Classifica e calendario delle rimanenti partite sott'occhi denunciano il valore capitale che i due punti hanno in questa occasione. La Juventus nell'ultimo periodo del torneo ha avuto un buon ritorno, che è stato coronato con la conquista di tre punti; i calcoli aritmetici dicono come potrebbero bastare ai bianco-neri i due punti della partita odierna per mettersi al sicuro da qualsiasi pericolo. Ma come possono essere necessari alla Juventus i due punti fanno assai gola al Novara la cui classifica è ancora più magra di quella juventina: gli azzurri si dibattono in più grave... ristrettezza, seguendo la loro odierna avversaria con un punto di distacco.

E' evidente come la vittoria potrebbe rappresentare la salvezza per l'una o l'altra contendente. Si tratterà, dunque, di una disputa ardente, serrata, degna del valore delle parti.

Forte di tutti i suoi elementi, se tutti saranno nella più piena efficienza, la Juventus ha molte probabilità di poterla spuntare su i tenacissimi rivali. La maggiore autorità di parecchi suoi componenti e il fatto di giocare sul terreno casalingo depongono per un pronostico favorevole ai bianconeri.

I quali giocheranno nella seguente probabile formazione: Amoretti; Foni, Varglien I; Depetrini, Monti, Varglien II; Defilippis, Tomasi, Gabetto, Santià, Gioretti.

L'incontro avrà inizio alle 15,30.

Il Campionato delle riserve

Juventus-Bologna 1-0 (1-0)

[illegible]

A ROMA: Roma-Napoli 1-1.

A CORNIGLIANO: [illegible]

A San Siro il Premio Principe Emanuele Filiberto

(L. 100.000, m. 2000)

Buonarroti (58, Pandolfi) di Razza Santa Lucia; Maenio (55, Camici) ed Irpino (58, Caprioli) di Razza del Soldo; Ematino (56, Amior) di Lorenzini, Vezzano (58, Gubellini) di Razza Felina e Fuseari (58, Pacifici) di Scuderia Mantova sono i sei tre anni dati sicuri partenti nel Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 100 mila, m. 2000) si corre oggi a San Siro. Delle grandi scuderie è assente la Tesio-Incisa.

Sulla carta i favori vanno a Vezzano e ad Irpino piuttosto che a Maenio, che non ha avuto un brillante debutto, ma che potrebbe essere avvantaggiato dai 2000 m. del percorso e dalle condizioni del terreno. La scuderia, ad ogni buon conto, gli preferisce Irpino, che avrà la prima monta. Vezzano non ha ancora incontrato Irpino, ma ha nettamente battuto Maenio.

La corsa è piuttosto aperta e, sebbene l'indicazione della carta sia per Vezzano, noi crediamo piuttosto in una vittoria della Razza del Soldo, ed agli amanti delle grosse quote raccomandiamo Ematino.

41 cavalli iscritti al «Principe Amedeo»

Si sono chiuse le iscrizioni al Premio Principe Amedeo (L. 50 mila, m. 2000) che si correrà a Mirafiori il 4 giugno. Esse sono complessivamente 41 e cioè: Scuderia Aterno: Campo Imperatore; Razza Santa Lucia: Aristotile e Buonarroti; Scuderia Sangone: Miraggio e Nudista; Avv. comm. F. Forno: Marcello; Scuderia Smeraldo: Babau; Razza San Pietro: Sacrantino; G. de Montel: Palestro e Momo; Donna M. Albertoni: Vello; Gr. uff. Zanoletti: Zingarello e Zabattiero; Tesio-Incisa: Bozzetto, Ranf Nata, Turchino, Immagine, Acquaforte, Punta Secca, Incisione; Nera d'Avorio; Scuderia Tirrenia: Lafogdio e Karenina; Razza del Soldo: Globo, Maenio, Irpino, Erice, Debra; Razza Boffalore: Addis Abeba, Rubicone, Varsavia, Venturiero; Scuderia Lupi: Cevedale; Scuderia Mantova: Foscari e Bucintoro; Radice-Fossati: Scebeli e Hombul; Radice-Litta: Pongo e Nogai; Razza Villa Verde: Leone Maraviglia; Scuderia Mottarone: Omero.

Il cadavere di un frate rinvenuto in mare da pescatori

Salerno, 15 aprile.

Alcuni marinai intenti alla pesca in territorio di Pontecagnano, hanno rinvenuto stamane il cadavere di un frate cappuccino. I carabinieri sono riusciti ad identificare la salma nel padre francescano Benedetto, di 60 anni, al secolo Pasquale Lamberti, nativo di Montecorvino Pugliano, appartenente al vicino convento di Montecorvino Rovella. Pare che la tragica fine risalga a tre giorni fa. Continuano attivissime le indagini per far luce sul misterioso rinvenimento.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 15 aprile 1939)

TORINO	56	1	17	16	6
BARI	39	20	32	50	72
FIRENZE	30	21	74	84	89
MILANO	9	17	59	30	67
NAPOLI	31	47	78	51	39
PALERMO	49	67	90	80	81
ROMA	38	66	24	33	69
VENEZIA	7	25	72	85	48

L'OROSCOPO

Tendenza alla costruttività, all'energia, all'attività ei giuoge, nel primissimo mattino, con un sestile Luna-Marte. Qualche sorpresa, poi, per un semiquadrato Luna-Plutone. Un sestile Luna-Urano inciterà alla ricerca della novità, ravviverà il desiderio di originalità. Il pomeriggio, con una congiunzione Luna-Venere, sarà propizio alle relazioni sentimentali; distrazioni, debolezze mentali, sperperi, remanifesterie per una opposizione Luna-Nettuno e un semisestile lunare con Saturno.

LUMEN

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione, i Capi, Impiegati e Maestranze della Soc. An. Carburatore Zenith, hanno il dolore di annunziare il decesso, avvenuto a Bari il 14 corr., della Signora

Leonarda Ardito v. Giordano

madre del loro amatissimo Presidente Sig. Dott. Ing. Luigi Giordano. (14329)

Torino, 15 aprile 1939-XVII.

I dipendenti della Ditta Ing. Giordano Luigi & C. partecipano con profondo dolore la perdita avvenuta in Bari della Signora

Leonarda Ardito v. Giordano

Madre del loro amato Titolare.

Torino, 15 aprile 1939-XVII. (14332)

Ieri cristianamente mancava ai suoi cari

Leo Pivano

ne danno il triste annunzio la moglie Pescarolo Giulia con la piccola Paola unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 17 corr., alle ore 9,15, partendo da via G. Berutti 1. Si prega di non inviare fiori. La presente serva di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Coi Conforti Religiosi serenamente spirava

Bertone Lucia ved. Vaira

Ne danno partecipazione il fratello, nipoti e parenti. I funerali avranno luogo oggi, 16 corr., alle ore 10,30, partendo da via Gianfrancesco Re 58.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Giacomo Lizzoli, con profondo rimpianto annunzia la morte dell'amico carissimo, intelligente collaboratore (14304)

Giuseppe Seren-Rosso

Torino, 15 aprile 1939-XVII.

Domani, lunedì, in S. Giuseppe, alle ore 11, Messe per il quinto anniversario del (S

Gr. Uff. Prof. Giovanni Vidari

MEMENTO

Lunedì 17 Aprile, primo doloroso anniversario della morte di SERRANO VIRGINIA Ved. ROVERA, saranno celebrate Messe in suffragio alle ore 7, 8, 9, 10 nella Parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto 27). Il figlio ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 14185

Nel primo doloroso anniversario della morte della compianta ONOFRIA CRESPI Ved. BRUSA, martedì 18 corr., nella Parrocchia di Santa Barbara (via Assarotti), verranno celebrate Messe continuative dalle ore 6,30 alle 11. La famiglia Cavalli Brusa ringrazia quanti si uniranno nella preghiera. 14213

Il 19 corrente, dalle 6,30 alle 10,30 verranno celebrate nella Chiesa di N. S. del Carmine Messe anniversarie in suffragio di ROMEO LANZA. Alle 11, Messa cantata.

Mercoledì 19 Aprile primo doloroso anniversario della morte del compianto ARPINO GIACINTO verrà celebrata alle ore 9 nella Basilica Mauriziana, via Milano 20, una Messa di suffragio. La vedova e figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 14264

Giovedì 20 corr., nella Chiesa di S. Barbara alle ore 9, 9,30, 10 verranno celebrate Messe di suffragio per la indimenticabile NUCCIA MONTICELLI nel terzo doloroso anniversario della Sua dipartenza. La famiglia ringrazia quanti si uniranno ad essa nel ricordo e nelle preghiere. 14196

Martedì 18 Aprile ore 10, Chiesa S. Alfonso Messa Trigesima suffragio del Compianto EDOARDO EMILIO LUPOTTO. 14349

Martedì 18 Aprile ore 11, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) Messa 1° anniversario per l'anima eletta del Comandante ADRIANO BAGULA. La Mamma e sorelle ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preghiere.

Martedì 18 Aprile 1° doloroso anniversario della perdita di TAVERNA PAOLO, sarà celebrata nella Parrocchia San Gioachino, ore 9, una Messa per la Sua anima cara. Si ringrazia quanti prenderanno parte. 14191

DICHIARAZIONE

La S. A. Gustavo Pfutisch con Sede in Via Sacchi 42, Torino, spiacente riconosce l'infrazione avvenuta nel suo negozio di Corso Vittorio Emanuele 78, Torino, nel quale sono state vendute pastiglie di propria fabbricazione per le vere LEONE, e mentre assicura che sono stati presi gli opportuni provvedimenti esprime il suo rammarico per l'accaduto alla ditta PASTIGLIE LEONE, corso Regina Margherita 242, Torino.

DIFFIDA

La fabbrica PASTIGLIE CARAMELLE LEONE, Torino, continuamente constatando che vengono venduti prodotti similari per quelli della Ditta LEONE, diffida i contravventori a termini di Legge. (14282

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'occupazione dell'Albania sarà completata oggi

Tutti i centri presidiati dalle nostre truppe

(DAL NOSTRO INVIATO)

Burelo, 15 aprile.

Con la marcia a Bureli, che domani effettueranno reparti di Bersaglieri e Granatieri automontati, una aliquota di carri armati appoggiati dal servizio aviatorio, la occupazione di tutti i centri albanesi è compiuta.

L'Esercito ha portato a termine una brillante fatica, con la rapidità e la sicurezza ed il metodo, che è un suo carattere inconfondibile. Una settimana scarsa è stata sufficiente per l'applicazione del piano operativo: in un sol giorno sono state stabilite le salde basi sul mare, indispensabili per alimentare la vita e l'attività del Corpo di spedizione. San Giovanni di Medua, Durazzo e Santi Quaranta sono cadute in possesso delle nostre armi terrestri appoggiate dal mare e dall'aviazione. Chi osservi una carta dell'Albania vede chiaramente che i tre porti controllano l'intera costa. Valona è stata occupata in un secondo tempo.

La marcia all'interno

La marcia all'interno ha avuto il carattere di un secondo balzo dalla costa alla dorsale montagnosa del Mati: Scutari, Tirana, Elbassan, Berat, Argirocastro, compiuto agilmente con diverse colonne penetrate in cavità nel corpo del territorio di occupazione. Occupata la valle del Mati, si è proceduto al terzo lancio sugli obbiettivi posti al di là del Mati, nella valle dei due Drin, lungo la catena delle Alpi albanesi, fari Kukes, al confine jugoslavo, poi Pishkopeu pressapoco sulla medesima linea, sono state congiunte dai reparti italiani.

Koritza, o Korca che sia (la lingua skipetara ammette una ortografia variabile), come altri punti strategici, venne occupata tre giorni fa da aliquote di fanteria (Granatieri e Bersaglieri) trasportate per via aerea.

Esaurito codesto ciclo delle tre ondate, dalla costa ai confini, azioni di ordine militare e politico insieme, sono state o stanno per essere effettuate: l'arrivo delle truppe a Cruja, capitale rupestre dell'eroe Scanderbeg, e la marcia a Bureli capitale di quel preteso feudo montano di Zog, ove l'ex-re si dice contasse la maggioranza dei suoi sostenitori e fedeli.

Abbiamo constatato la spontaneità e la cordialità delle genti del Mati all'arrivo a Cruja; certamente, a quanto se ne sa già qui a Tirana, arriveremo a Bureli, ove la popolazione attende, accolti dalle medesime manifestazioni. Le azioni marginali svolte quest'oggi dalle forze armate, oltre l'occupazione e il presidio di Piskopea, sono avvenute al confine meridionale ove una compagnia da sbarco del Battaglione di Marina San Marco ha occupato Butrinto e la zona archeologica; qualche squadra autoportata si è spinta ai posselli di Giorgucat, Konispol e a Klisura Premeti e a Perat, sul fiume Vojussa. Con questo l'azione militare è finita, tranne, come si è detto, l'arrivo a Bureli.

L'avventura di un viaggiatore

Da Tirana sono ottantacinque chilometri circa sulla stessa strada fino al bivio di Vorre e Cruja. Occorre, poi, che la colonna scavalchi la cordigliera dei Malisi Jablonica ad oltre 1800 metri, per una pista che le carte militari indicano con una linea spezzata, segno della sua scarsa praticabilità.

E' sperabile che Zog, nativo di quelle montagne — la sua casa paterna la troveremo a Burgajet — a circa un chilometro e mezzo fuori di Bureli, abbia impiegato almeno gli spiccioli dei milioni italiani per migliorarla. Siamo qui nel regno dei pastori e guerrieri albanesi, entrati nella leggenda e nella letteratura coloristica del primo Ottocento.

I costumi non devono essere gran che cambiati (come lo potrebbero?) se solo un anno fa un nostro connazionale, trovatosi a viaggiare a cavallo e con debole scorta da quelle parti, venne assalito a schioppettate al suo comparire sul passo montano che mena al villaggio. I suoi servi e i bagagli subirono un assalto in piena regola e lui stesso, dopo essersi difeso, cadde prigioniero. Legato e gettato traverso un asino, venne condotto per passaggi impervi e dense foreste fino ad un speco, ove trovò un capo-banda e altri uomini armati fino ai denti. Sciolto, interrogato, con sua somma meraviglia si vide restituire il suo: valigia, cavalcature e pistola. Il breve colloquio avvenne pressapoco così:

— Sei tu l'agente delle tasse?

Naturalmente il nostro viaggiatore rispose di no e che non si era mai sognato di esercitare la professione di agente fiscale sulle Alpi albanesi.

Venne guardato con diffidenza: «Veramente tu non sei un altro degli uomini venuti ieri per conto del re? ». Ed il malcapitato, in italiano, e con quel poco di albanese che aveva sulla lingua, a ribadire che no, niente affatto; il re non lo onorava di sua confidenza da latiario emissario presso gli abitanti del Mati. Egli era un italiano che si recava a comprare lana e pelli a Bureli, niente di più.

Sicvolta i briganti rimasero sul forse.

«Volete vedere il mio passaporto?» e mostrò il libretto dalla copertina azzurra. Mettendosi in tre, i sospettosi albanesi riuscirono a decifrare la parola: Italia, questa volta furono convinti. A farlo tacere era avvenuto questo: alcuni giorni avanti, Zog, e il suo ministro delle finanze, Kol Tachi, avevano scoperto, previo un esame della cassa statale, che dalla parte di Bureli non si pagavano tasse e non si erano mai pagate. Veramente l'istituzione della contribuzione pubblica era ignota del tutto ai montanari del Mati che, per quel che dava loro lo Stato, facevano benissimo a non pagare nulla. Ma Kol Tachi e Zog, che è lo stesso, quanto a denaro non andavano per il sottile. Venne mandato a Bureli, con buona guardia armata, l'agente delle imposte.

Il Re vuole le tasse

— Il Re vuole le tasse.

— Non possediamo denaro.

— Ma avete pecore, olivi, grano.

E così l'agente razziò casa per casa, qui dieci montoni ogni greggia di cinquanta; là cinque staia di grano ogni venti; più avanti tre sacchi di olive oppure olio o lana o pelli; la parte del Re. Veniva poi la parte del fiscale, quella del capo delle guardie, quella dei gendarmi; autorizzate o no, non importa. Insomma fu una spogliazione in piena regola, che i montanari subirono digrignando i denti e dando uno sguardo ai fucili appesi alle pareti. Brusco conoscenti, in loro, con l'autorità ed il prestigio della testa coronata.

Ma giurarono che quella sarebbe stata l'ultima volta. Partito il messo del Re, ritirarono greggi e donne sulle montagne ed andarono ad aspettare che ricomparisse l'uomo di Tirana.

Fu questa l'avventura del nostro viaggiatore.

Non vi sembra un racconto da romanzo? Ed è, invece, recente realtà di questo Paese.

E' un errore soffermarsi alla poca letteratura ed alla fantasia dei viaggiatori per farsi dell'Albania una idea di non so che regione del centro asiatico. Messa nella zona di contatto fra la civiltà musulmana e quella cristiana o cattolica, è evidente che, dell'una e dell'altra, il Paese abbia sorbito elementi. La Storia assegna a questa terra l'eroe Scanderbeg che combattè sullo spalto Adriatico una quarantennale battaglia di resistenza e di logoramento contro l'invasione ottomana nell'Europa. E' questo non scarso merito e non lieve diritto degli albanesi all'ingresso nel novero dei popoli ad alta civiltà. I sentimenti del popolo, là dove la miseria non lo ha impedito, hanno orientato l'Albania verso le forme progredite del vivere. Il contadino albanese, analfabeta come lo furono dieci o venti generazioni prima di lui, volle mandare alla scuola i suoi figli. La natura della terra montagnosa e la secolare deficenza di comunicazioni hanno fatto dell'Albania un Paese a centri isolati. Ancor oggi è molto difficile recarvisi, a terra, da Tirana a Scutari o ad Argirocastro. Solo i vapori costieri permettono di spostarsi da un punto all'altro; e così alcuni pastori di Bureli non hanno mai visto un piroscafo.

Messaggio di civiltà

L'occupazione italiana passa per strade primitive di cui i cingoli dei carri armati schiacciano per la prima volta i sassi e le ruote degli autocarri ribattono il fondo. I soldati portano qui un messaggio di civiltà non puramente retorico e ideale. Le radio campali della fanteria recano la prima idea, in questa gente, di un contatto col mondo; i motori rombanti scalzano nel cervello di questa gente il timore secolare dell'adattamento ad un livello di vita vegetativo; i traini delle artiglierie suggeriscono l'occhio meccanico e non certamente la guerra, in un Paese ove parlare di conquista armata è ginnastica e tutte le genti sono liete perchè hanno capito fino in fondo il significato di quello che è successo.

Da che mondo è mondo, che la pace si serva con le armi, più che altrove in Albania si è visto. La civiltà è giunta con gli aeroplani militari e le colonne armate; il popolo albanese ha avuto subito esatto il senso di un mutamento di vita quando dall'Adriatico agli altipiani ha visto volare le formazioni dei trimotori.

La normalità più totale è succeduta a meno di sette giorni di operazioni militari. Le città albanesi, tranne poche presidiate da forza pubblica, hanno ripreso la fisionomia consueta. Nella Capitale riappaiono le automobili da noleggio, le biciclette; i caffè ritrovano gaiezza e clientela; si intrecciano affari, circola il denaro, la Banca italo-albanese è il centro di un'attività quadrupla rispetto a quella passata. C'è nell'aria e nella gente, un fervore nuovo, fiducioso di vita rinnovellata.

Giovanni Artieri

Il Duce riceve la Delegazione albanese

Il saluto di S. E. Ciano alla stazione di Termini - Calorose manifestazioni della folla

Roma, 15 aprile.

La Missione albanese venuta in Italia per offrire la Corona di Skanderbeg a S. M. Vittorio Emanuele III, è giunta stamane a Roma. La stazione Termini era stata addobbata con vessilli albanesi dalla bicipite aquila nera in campo rosso, e con tricolori e insegne littorie. Una compagnia di Granatieri prestava servizio d'onore sotto la tettoia, lungo il marciapiede prospiciente il primo binario. Sul blocco compatto degli armati sovrastava la Bandiera del reggimento, il cui fulgore trovava maggiore risalto dalla solennità delle decorazioni che adornavano il grande arco della galleria.

L'arrivo

Le autorità incaricate dal Duce di ricevere gli illustri ospiti, sono cominciate a giungere poco dopo le nove. Il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, che tanta e vigorosa parte ha avuto nel grandioso sviluppo degli avvenimenti che hanno unito definitivamente il Popolo albanese a quello italiano, ha avuto dalla folla riunita nel piazzale della stazione una particolare manifestazione di entusiasmo. Oltre al Ministro degli Affari Esteri, erano intervenuti a ricevere la Missione il Segretario del Partito Starace, il Ministro della Cultura popolare Alfieri, il Ministro delle Comunicazioni Benni, il Sottosegretario alla Presidenza Medici del Vascello, il Sottosegretario agli Esteri Bastianini, il Sottosegretario alla Guerra Pariani, il Sottosegretario alla Marina Cavagnari, il Comandante della Zona Aerea Paugier, in rappresentanza del Sottosegretario Valle, il Capo di Stato Maggiore Russo, il Governatore, il Prefetto, il Federale, il Comandante il Corpo d'Armata Scala, il Comandante della Milizia Ferroviaria Raffaeli ed ufficiali generali di tutte le armi. In rappresentanza della Real Casa era intervenuto il Maestro delle cerimonie Giriodi Panissera dei Conti di Monastero. L'incaricato d'Affari e i componenti della ex-Legazione d'Albania, erano presenti insieme con le personalità maggiori della vasta colonia albanese a Roma.

Alle 9,30 precise, il treno speciale è entrato sotto la tettoia. Gli squilli hanno echeggiato nella immensa volta, e, mentre le truppe presentavano le armi, la musica dei Granatieri intonava gli inni nazionali. Dalla vettura-salone scendeva subito il capo della missione Shefket Verlaci, Presidente del Consiglio e Ministro dei Lavori Pubblici della nuova Albania. L'illustre Ospite si incontrava immediatamente col conte Ciano, che gli era andato incontro insieme con le altre autorità. Scambiato un caloroso cordialissimo saluto, il Ministro degli Esteri italiano ha presentato al Presidente del Consiglio albanese tutte le autorità, alle quali S. E. Verlaci ha poi presentato il Ministro della Giustizia Xhafer Ypi e tutti gli altri componenti della missione.

Dopo le presentazioni, gli Ospiti, guidati dal Conte Ciano, hanno passato in rassegna il reparto d'onore, quindi sono entrati nella saletta reale, fastosamente decorata con arazzi e fiori. Qui essi hanno ricevuto l'omaggio del rappresentante della Real Casa. Quindi gli Ospiti sono usciti, attraversando una duplice ala di Metropolitani e Carabinieri in grande uniforme, sul piazzale della stazione, ove, dinanzi all'ammassamento della folla, era schierato il «Genova Cavalleria» nelle sue armi lucenti.

Una vibrante manifestazione, nella quale erano fusi gli evviva all'Italia ed all'Albania, ha accolto i componenti la Missione nella vasta cinta che va dal viale Principessa di Piemonte a Piazza dei Cinquecento. Il Presidente del Consiglio Verlaci e tutti i componenti della Missione, commossi per un tributo di così viva simpatia, hanno sostato a lungo nella piazza rispondendo col braccio levato romanamente al saluto entusiastico della folla. Quindi, congedatisi cordialmente dal Conte Ciano e dalle altre autorità, sono saliti nelle apposite automobili scoperte, che hanno percorso lentamente il piazzale, dirigendosi al Grande Albergo.

Al Milite Ignoto

I membri della Missione, meno il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Giustizia, indossavano i pittoreschi e ricchi costumi tradizionali della forte razza albanese. La policromia e la suggestività di questi costumi accrescevano le nobili caratteristiche del corteo, che ha suscitato al suo passaggio una ininterrotta e schiettissima espressione di vivo entusiasmo e di profonda e sentita simpatia.

Dopo una breve sosta in albergo, i componenti la Missione albanese si sono recati al Quirinale per apporre la firma sul registro d'onore della Reggia e poi al Pantheon.

Subito dopo, gli ospiti si sono recati in piazza Venezia, per rendere omaggio al Milite Ignoto. Il Foro dell'Impero fascista, luminoso di sole e di bellezza, era gremito di folla. Alla cittadinanza, ai gruppi foltissimi dei turisti stranieri, alle rappresentanze fasciste, si erano fuse le maestranze della «Cogne», guidate dal loro Presidente Silvestri, giunto a Roma per visitare la Mostra del minerale.

All'arrivo degli Ospiti, acclamazioni calorose si sono levate dalla moltitudine in onore dei rappresentanti del forte Popolo che ha unito indissolubilmente il suo destino con quello italiano e gli ospiti, toccati da tanto entusiasmo, hanno ancora una volta manifestato la loro sensibilità al cordiale tributo del Popolo. Dopo gli squilli ed il canto degli Inni nazionali, la musica della Fanteria ha intonato l'Inno del Piave, ed allora i componenti della Missione albanese, con alla testa il Presidente del Consiglio Verlaci, hanno asceso la scalea del Vittoriano preceduti dalla corona d'alloro del rito e passando tra due ali fulgenti di ufficiali in grande uniforme. Compiuto il commosso e devoto omaggio presso il simbolo dell'eroismo più alto e più puro, gli Ospiti, sempre fatti segni a cordialissime manifestazioni di simpatia, sono risaliti nelle automobili per recarsi a rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti sul Campidoglio e al Sacrario a Palazzo Littorio, ove sono stati ricevuti dal Segretario del Partito.

Ritornando in Piazza Venezia, per essere ricevuti dal Duce, gli Ospiti hanno avuto una nuova sensazione dell'ardente atmosfera in cui vive il Popolo italiano. Le maestranze della «Cogne», compiuto il rito sull'Altare della Patria, si erano rivolte verso il balcone di Palazzo Venezia, invocando possentemente il Duce. Ed al grido entusiastico degli operai, si era unita l'acclamazione fragorosa della folla fremente da tutti gli sbocchi sulla piazza. Presto la manifestazione aveva assunto un tono di fiamma e le vetrate dello storico balcone si erano aperte. Il Duce era apparso alla moltitudine del Popolo lavoratore, sorridente nel quadro vivo dell'entusiasmo.

A Palazzo Venezia

Terminata la manifestazione, dopo che il Duce era stato costretto a riapparire sul balcone varie volte, i componenti della Missione albanese sono discesi dall'automobile innanzi al portone centrale e sono stati saliti in palazzo Venezia.

Accompagnata dal Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, la Delegazione ha fatto il suo ingresso nel salone del Mappamondo, mentre i Moschettieri del Duce rendevano gli onori.

Il Presidente del Consiglio signor Verlaci, ha rivolto al Duce il seguente indirizzo:

«Duce, con cuore commosso noi delegati di tutto il popolo albanese, veniamo nella Roma eterna per renderVi omaggio e per ringraziarVi di aver voluto approvare la deliberazione con la quale l'Assemblea Costituente albanese ha unito per sempre le sorti della Nazione albanese indipendente a quelle della grande e nobile Nazione italiana. Le fraterne accoglienze che ci sono state tributate ci dànno garanzia che l'Italia ha accolto con gran cuore la nostra offerta e ha fiducia nella nostra fedeltà e nel nostro amore, come noi siamo sicuri della fedeltà e dell'amore dell'Italia».

Il Duce ha così risposto:

«Signori delegati del Popolo albanese, vi ringrazio del vostro saluto, che viene da me ricambiato con la più grande cordialità. Voi sapete che io seguo da molti anni le vicende del vostro Popolo e ho sempre cercato di venire incontro ai suoi bisogni. La vostra presenza qui segna l'inizio di una nuova èra del vostro Popolo, che entra come uguale nella comunità imperiale di Roma. La Bandiera di Scanderbeg, che sventolerà domani in tutta Italia accanto al Tricolore, vi dimostra da quali sentimenti è animato il Popolo italiano verso l'Albania.

«Vi prometto che l'Italia fascista darà alla nuova Albania la giustizia, l'ordine, il benessere, e voi sapete che quando io prometto, mantengo».

Alte prolungate acclamazioni di «Viva il Duce!» da parte dei Delegati albanesi hanno accolto queste parole.

Il Duce si è quindi intrattenuto con i principali esponenti della Missione.

L'elogio del Duce al senatore Vittorio Cini che lascia la presidenza dell'ILVA

Roma, 15 aprile.

Il Duce, presente il Ministro delle Finanze, ha ricevuto il sen. Vittorio Cini, che, dopo molti anni, lascia la carica di Presidente dell'Ilva, assieme al nuovo Presidente, consigliere nazionale conte ing. Lorenzo Bruzzo e al direttore generale ing. Aristide Zenari. Il senatore Cini ha illustrato la situazione del poderoso complesso industriale, anche in relazione agli sviluppi in corso per il piano autarchico della siderurgia, che sarà attuato nei termini di tempo fissati.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta dal camerata Cini per quasi un ventennio e che ha fatto dell'Ilva un complesso industriale di primo ordine.

Il Duce riceve il Direttore del turismo tedesco

Roma, 15 aprile.

Il Duce ha ricevuto, intrattenendolo a cordiale colloquio, il Sottosegretario del Reich Hermann Esser, Direttore generale del turismo germanico, che Gli ha fatto omaggio di un suo recente libro.

Alla fine dell'udienza il Ministro Esser, presente il Ministro della Cultura Popolare e il Direttore generale del turismo, ha presentato al Duce i suoi diretti collaboratori dott. Maho von Elinchruner, dott. Winter, dott. Jurinock, signor Marerberg, signor Pallenberg.

«Noi ricordiamo»

«Noi ricordiamo, ha detto il Duce a Reggio Calabria, davanti a una immensa marea di popolo acclamante.

Noi ricordiamo:

le proposte e le promesse sempre cadute nel vuoto di restituire a Genova, e per essa all'Italia, la Corsica in conformità dello spirito e alla lettera dell'Accordo del 1768;

lo strozzinesco mercato di Plombières quando ci si soppesarono i morti e si studiarono le contropartite;

Villafranca;

la sinistra menzogna del plebiscito di Nizza;

Mentana e Oudinot;

«Mai, mai permetteremo all'Italia che essa possa impadronirsi di Roma»;

«L'Italia non è che un anacronismo... al più è possibile una Confederazione»;

le promesse, le assicurazioni, le garanzie date al Cialdini, ed il seguente 12 maggio 1881 che dava apparenza legale ad un atto di forza e di prepotenza (allora i «rapporti di diritto» erano soltanto una conseguenza di precedenti «rapporti di forza») e che togliava all'Italia quella Tunisia che la stessa Francia le aveva in passato riconosciuta;

Marsiglia 7 giugno 1881 - Aigues Mortes 17 agosto 1893;

la campagna perseguita per anni contro il nostro credito;

il traffico di armi a Gibuti per le orde di Menelik;

Algesiras e le promesse mai mantenute;

il «Carthage» e il «Manouba», l'«Illustration» e le munizioni passate da Tunisi a Tripoli;

i duecentoventicinque milioni di franchi di prestito alla Turchia;

i nostri morti nelle Argonne troppo presto dimenticati;

le promesse del Patto di Londra, i meschini patteggiamenti, la speculazione sul nostro entusiasmo per dare il meno possibile;

San Giovanni di Moriana;

Peschiera;

Versaglia;

«Fiume c'est la lune»;

l'aizzamento della Piccola Intesa;

il fuoruscitismo;

la massoneria;

la guerra economica;

l'antifascismo;

gli accerchiamenti politici;

le naturalizzazioni forzate di migliaia e migliaia di contadini nostri;

le persecuzioni dei nostri connazionali a Tunisi;

le sanzioni crudamente applicate, ben oltre gli impegni di Ginevra;

le armi inviate al negus e i quattrini dati ai ribelli, tramite la comoda ferrovia di Gibuti;

la Spagna e tutto quello che fu scritto contro i nostri Legionari;

gli aiuti militari e non militari dati ai rossi;

la commedia del non intervento;

le promesse non mai mantenute di una migliore sorte per i nostri connazionali in Tunisia;

gli insulti al nostro Esercito;

le storie «made in Paris» nelle quali la parte dell'Italia nella grande guerra ha un solo nome: Caporetto;

la lotta contro il Fascismo che ha sempre avuto per centro Parigi;

le menzogne infine del signor Daladier.

L'Italia ha la memoria buona: non dimentica e sa aspettare.

Il Duce acclamato dagli operai della «Cogne»

Roma, 15 aprile.

Stamane, con due treni speciali dall'alta Italia e con treni ordinari, sono giunti alla stazione Termini gli operai della «Cogne», che sono militarmente inquadrati in dodici centurie su due coorti di formazione, provenienti dagli stabilimenti siderurgici di Aosta, dalle miniere di Cogne, di Ollomont, di Borgofranco, dalla Sardegna, dalla Carnia e da Imola. Sono con essi ventisei dirigenti e 108 impiegati di ambo i sessi e alcuni giovani della scuola allievi operai di Aosta. Gli operai della prima coorte vestono la tuta di tela azzurra di officina, con berretto aeronautico. Quelli della seconda, indossano la caratteristica divisa dei minatori in fustagno nero, con cappello di feltro grigio.

I reparti, accompagnati da foltissimi gruppi di dopolavoristi, sono guidati dal presidente della società gran croce ing. Euclide Silvestri. Alle 9,30 ha avuto luogo l'ammassamento in piazza Navona; quindi sono state recate corone di alloro al Sacrario dei Caduti di Palazzo Littorio. Giunte in piazza Venezia, le due coorti, che marciano marzialmente inquadrate, si schierano nella piattaforma centrale, mentre due reparti, preceduti rispettivamente dalla fanfara e dai labari, dalle donne in costumi sgargianti e dai dopolavoristi, si avviano a deporre corone di alloro alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione, in Campidoglio.

Nell'attesa, le due coorti spiegano lungo il fronte enormi teli bianchi, su cui è scritto: *Duce, Aosta Vi attende*, e *Duce, Vi vogliamo ad Aosta*, e anche *Aosta fedele Vi invoca*. Sono esattamente le 11,45. In questo momento giungono a palazzo Venezia i componenti la missione albanese, molti dei quali vestono il candido costume nazionale, con fez dei pari bianco. I lavoratori della «Cogne» e il Popolo, che nel frattempo si è adunato in folla e fra cui si notano numerosi gruppi di stranieri di ogni Nazione, prorompono in applausi e grida di «Evviva l'Albania!», «Duce, Duce, Duce!» e di «Viva Ciano». Il Ministro degli Affari Esteri si scorge, infatti, sorridente nella inquadratura di una delle grandi finestre crociate sul fianco del balcone.

Presto la manifestazione ha assunto un tono di grande entusiasmo e le vetrate dello storico balcone si sono aperte.

Il Duce è apparso alla moltitudine del Popolo lavoratore, sorridente nel quadro vivo dell'entusiasmo fiorito del sole della primavera. Gli ospiti albanesi, in cui era l'ansia e la fierezza di incontrarsi col Fondatore dell'Impero, hanno potuto così scorgere anzitempo il Duce, salutarLo in una di quelle frequentissime ardenti comunioni, che Egli ha col Popolo, che Lo innalza e Lo esalta. *Il Duce ha più volte dovuto tornare al balcone fra il crescente entusiasmo.*

Mentre la missione albanese è ricevuta dal Duce, ecco che dallo scalone del Vittoriano la fanfara della «Cogne» squilla le note di Giovinezza e gli operai depongono le loro corone accanto a quelle albanesi, dinanzi al sepolcro del soldato sconosciuto, simbolo eterno del glorioso sacrificio. Ora, dal portone centrale del palazzo Venezia, esce un plotone di Moschettieri, così impeccabili nella marcia, così aitanti e severi nella divisa e nel contegno, che provocano anche essi un novello applauso al proprio indirizzo e piegano verso piazza S. Marco, per rientrare nel palazzo dall'ingresso su quel lato.

Anche le coorti dei lavoratori della «Cogne» defluiscono ormai dalla piazza ardente di sole, sebbene molta folla vi si indugi tuttavia come risognante, affascinata dallo spettacolo breve e complesso, semplice e pur altamente significativo che vi si è appena svolto e a cui ha avuto la fortuna di assistere.

Nel pomeriggio, i cori folkloristici di Ugovizza, che fanno parte insieme con la banda, e una fanfara delle dieci centurie, hanno eseguito un concerto vocale alla basilica di Massenzio. La giornata di domani sarà dedicata alla visita alla Mostra del minerale. I cori canteranno alle 12,30 nella sala dell'EIAR e alle 18,30 la banda darà concerto in piazza Vittorio.

Il Card. Vincenzo La Puma Protettore dei Salesiani

Roma, 15 aprile.

(G. C.) - Il Papa ha nominato Protettore della Pia Società Salesiana il Cardinale Vincenzo La Puma.

Caffè e cicoria

La contrazione delle scorte di caffè, di cui si nota qualche ripercussione sul mercato al dettaglio, è connessa allo equilibrio della bilancia mercantile con i paesi dai quali ne importiamo la maggior parte.

Sui centocinquanta milioni di lire di caffè comperati all'estero nel '38, circa settantacinque milioni di lire ne abbiamo comperato dal Brasile, verso il quale paese il nostro sbilancio mercantile è di circa quaranta milioni. La nostra bilancia mercantile è deficitaria per la stessa somma anche nei riguardi delle Indie Olandesi, che ci vendono venti milioni di lire di caffè all'anno.

E' evidente che l'approvvigionamento del caffè debba essere bilanciato con vendite commerciali di prodotti nostri in misura tale da garantire l'equilibrio bilaterale della bilancia del commercio. Criterio tattico sul quale nessuno può aver nulla a ridire e di cui spetta soltanto a noi giudicare la convenienza di applicazione.

Negli ultimi anni non c'è stata una grande contrazione nell'importazione del caffè che si è mantenuta fra i trecentocinquanta e i quattrocentomila quintali annui. C'è stata invece una notevole contrazione nella importazione della cicoria, surrogato classico del caffè, discesa in otto anni da trentamila a diecimila quintali.

Può essere interessante qualche dato:

Importazione del caffè e della cicoria (quintali)

Anni	Caffè	Cicoria
1931	435.000	30.000
1935	403.000	20.000
1938	358.000	10.000

Il consumo del caffè non ha sensibilmente risentito dei gravi oneri fiscali che lo colpiscono: dazio doganale L. 4,77 al chilogrammo; imposta di consumo L. 11,43 al chilogrammo; tassa scambio L. 0,70 al chilogrammo, oltre il diritto di licenza del 3% e le altre imposte che gravano sul commercio interno.

La cifra spesa dal popolo italiano in caffè è notevolissima. Tenuto conto che il prezzo a dettaglio del caffè crudo si aggira intorno alle 25 lire il Kg., ne risulta che gl'Italiani spendono in caffè più di un miliardo all'anno. Soltanto a Fiume e a Zara, che godono della franchigia fiscale, il caffè è a buon mercato.

Sulla utilità fisiologica di questa importante spesa del bilancio alimentare italiana spetta agli igienisti dare il loro illuminato parere.

a. d. s.

S. E. Starace tiene rapporto ai Federali di tutta Italia

La Leva fascista sarà effettuata nel giorno dell'apertura dell'anno scolastico - La celebrazione della Festa del Lavoro - Un vibrante indirizzo al Duce e un telegramma a S. E. Ciano

Roma, 15 aprile.

Il Segretario del Partito ha tenuto oggi rapporto ai Segretari federali, nella sala delle adunate a palazzo Littorio, presenti i componenti il Direttorio nazionale, gli Ispettori del P. N. F., i dirigenti delle organizzazioni e associazioni dipendenti.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Duce, ha comunicato che la Leva Fascista sarà effettuata ogni anno il 16 ottobre, giorno che segna l'inizio dell'anno scolastico. Questa coincidenza è un chiaro concreto riferimento alla Carta della Scuola, che, affermando l'obbligatorietà del servizio nella G.I.L., ne rileva l'alta funzione educativa. Dopo aver confermato che la seconda festa ginnastica nazionale della G.I.L. si svolgerà in tutta Italia il 28 maggio, il Segretario del Partito ha precisato le disposizioni per la celebrazione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro. Ha quindi richiamato l'attenzione dei Segretari federali, nella loro qualità di Comandanti federali, sulle direttive a suo tempo impartite e ripetutamente ribadite circa la necessità di raggiungere, come fine squisitamente rivoluzionario, l'inquadramento totalitario della gioventù. Tale obiettivo è stato dal Duce precisato al Gran Consiglio del Fascismo, nella quarta riunione della sessione di ottobre XVI.

Il Segretario del Partito ha poi riferito ampiamente sul viaggio compiuto dal Duce in Calabria, sottolineando il fervido entusiasmo che ha caratterizzato le manifestazioni di quelle popolazioni fasciste in un clima di alta tensione ideale, identico a quello riscontrato nel settembre scorso nel Veneto. Ciò conferma pienamente che il Regime totalitario del Fascismo, ha raggiunto la perfetta fusione del Popolo italiano in un blocco poderoso e invincibile di fede e di armi. La realtà, piaccia o non piaccia alle così dette grandi democrazie, è evidente: il Popolo è tutto nel Regime e ne vive intensamente e consapevolmente la vita. Le Camicie nere hanno inneggiato con animo vibrante alla definitiva vittoria di Franco ed hanno valutato in tutta la sua importanza il nuovo colpo inflitto al comunismo e alle democrazie, che ogni giorno più chiaramente denunziano la propria impotenza a dare ai popoli quell'impulso di vita caratteristico dei regimi totalitari, i quali sanno trarre direttamente dalle masse i motivi di un incessante rinnovamento, di un continuo progredire e la capacità di forgiare da soli il proprio destino.

Il Segretario del Partito ha quindi presentato il seguente ordine del giorno, che i Segretari federali hanno accolto con entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce:

«I Segretari federali, riuniti a rapporto, scorgono nella volontà del popolo albanese che ha salutato nel Duce l'artefice di una nuova èra di civiltà per l'Albania, un altro indice della forza di attrazione che la Roma di Mussolini esercita sui popoli, perpetuando la tradizione della Roma dei Cesari; esprimono la loro profonda fierezza per la perfetta efficenza di uomini e di mezzi, dimostrata come sempre dalle Forze armate ed esprimono la riconoscenza delle Camicie Nere al Duce, che ha dato all'Italia Fascista l'orgoglio di aggiungere una pagina luminosa alla storia della Patria».

Il Segretario del Partito ha, infine, dato lettura del seguente telegramma che i federali hanno vivamente applaudito:

«Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, Roma. - I Segretari federali, riuniti a rapporto nel palazzo del Littorio, ti inviano a mio mezzo il cameratesco saluto delle Camicie Nere che ancora una volta hanno veduto in te l'interprete sicuro e l'esecutore fedele della volontà inflessibile del Duce».

Il rapporto si è chiuso e concluso con il Saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito.

Le nozze Sacconi-Marcello

Vittorio Mussolini testimone per lo sposo

Roma, 15 aprile.

Nella chiesa della Madonna di Loreto, si sono uniti in matrimonio il camerata conte Giovanni Vitalini Sacconi, Segretario della Federazione Nazionale Fascista della Gente dell'Aria e la contessina Teresa Marcello. La cerimonia ha richiamato nel Tempio una numerosa folla di autorità e di amici, fra i quali abbiamo notato Bruno e Vittorio Mussolini, con le rispettive Signore, il camerata conte Teodorani e signora. Sono stati testimoni, per lo sposo, il consigliere nazionale Tullio Cianetti e Vittorio Mussolini; per la sposa, il fratello conte Marcello e la Medaglia d'oro Iglori.

Due giovanissimi sposi

Lei 14 anni, lui 17

Palermo, 15 aprile.

Nella chiesa del rione della Zisa, sono stati uniti in matrimonio una coppia formata da sposi che sono certamente fra i più giovani. Non mettono insieme più di trentun anni. Lei è la quattordicenne Imera Mattei, lui, il diciassettenne Ottavio Pitissi, entrambi domiciliati nella piazzetta Maniscalco, ove si sono conosciuti poco tempo addietro ed hanno contratto così premature ma promettenti nozze.

I conti d'albergo e i prestiti di un falso diplomatico

Padova, 15 aprile.

E' stato arrestato tale Giovanni Battista Frescott, di 51 anni, nato in Inghilterra e domiciliato a Torino, per truffe commesse nella nostra città, ove si faceva passare per segretario di ambasciata. Il Frescott, che aveva a sua volta alle sue dipendenze un altro... segretario, alloggiò presso vari alberghi cittadini per vario tempo, senza pagare il conto e facendosi anzi prestare del denaro dai proprietari. Il sedicente diplomatico diceva di trovarsi a Padova perchè incaricato di una delicatissima ed importante missione. Fermato, la Questura chiese informazioni a Torino. Informazioni che oggi sono giunte, tutt'altro che favorevoli nei confronti del... segretario di ambasciata.

La consorte del Duce festeggiata a Predappio durante una serie di visite

Forlì, 15 aprile.

La consorte del Duce, provenendo dalla Rocca delle Caminate, ha visitato stamane gli stabilimenti aeronautici che sorgono a un chilometro da Predappio, ricevuta dal gr. uff. Gianni Caproni, dal direttore generale dello stabilimento, dal gr. uff. Torcia, rappresentante della Confederazione dell'industria, dal gen. Lodi, comandante della seconda zona aerea in rappresentanza di S. E. Valle e da tutte le maggiori autorità provinciali e locali.

La consorte del Duce procedeva ad una minuziosa visita ai reparti, accolta festosamente dagli operai ai loro posti di lavoro. In seguito le maestranze si raccoglievano fuori dello stabilimento e quando donna Rachele usciva le improvvisavano una calda manifestazione di affetto.

Sempre accompagnata dalle autorità raggiungeva quindi un edificio adibito a refettorio per gli operai e sedeva in mezzo alle maestranze, consumando un frugalissimo rancio. Al termine un dipendente dello stabilimento, a nome di tutti gli operai, rivolgeva alla consorte del Duce un fervido saluto pregandola di rendersi interprete presso Benito Mussolini della fede operosa e della tenace laboriosità dei lavoratori di Predappio, intenti a creare giorno per giorno gli strumenti bellici che rinsaldano la potenza della Patria nei cieli.

Nel pomeriggio donna Rachele scendeva a Predappio per presenziare all'inizio dei lavori di un grande edificio per alloggi popolari che verrà costruito dall'Ente autonomo delle case popolari della provincia. La grandiosa costruzione potrà ospitare 70 famiglie di lavoratori. La consorte del Duce prendeva posto in una piccola tribuna mentre reparti di Giovani Fascisti e militi presentavano le armi. La folla, nella quale figuravano le organizzazioni del Partito, Balilla, Massaie rurali e dopolavoristi, inneggiava entusiasticamente al Fondatore dell'Impero.

Il Podestà di Predappio rivolgeva alla consorte del Duce un caldo saluto a nome di tutta la popolazione, grata per le provvidenze che vengono quotidianamente attuate in suo favore dagli organi del Regime. Prendeva quindi la parola il Presidente dell'Istituto forlivese per le case popolari il quale ringraziava vivamente donna Rachele Mussolini per aver voluto presenziare all'inizio dei lavori delle case del popolo. Quindi, dopo la benedizione impartita dal Vescovo di Bertinoro, monsignor Gardini, veniva dato inizio ai lavori del nuovo fabbricato che richiederà una spesa di oltre due milioni.

Infine donna Rachele si recava ad assistere all'inizio dei lavori della nuova chiesa parrocchiale che sorgerà nella frazione rurale di Monte Maggiore, nei luoghi ove per tre secoli vissero e lavorarono le generazioni contadine dei Mussolini. Alla presenza di moltissima folla di rurali e delle organizzazioni giovanili il Vescovo impartiva la benedizione e murava la pergamena che ricorda il gesto munifico del Duce per il cui intervento è stato possibile costruire la nuova chiesa.

Le nuove carrozze di 3.a classe per i servizi internazionali

Roma, 15 aprile.

Le nuove carrozze di 3.a classe costruite dalle Ferrovie dello Stato italiane sono state studiate nell'intento di creare un tipo di carrozza che, pure mantenendo una conveniente caratteristica di semplicità, fosse accogliente e specialmente adatta per rendere il meno possibile disagevoli i lunghi viaggi del servizio diretto internazionale. Allo scopo, in luogo dei sedili di legno, sono stati adottati sedili imbottiti, caratterizzati dalla forma speciale dello schienale, che ha una interruzione a metà altezza, con l'appoggiatesta.

Il sedile, i braccioli e lo schienale sono vestiti di velluto rigato marrone, l'appoggiatesta di pegamoide rosso-marrone scuro, come pure la parete che forma l'interruzione fra lo schienale e l'appoggiatesta. I compartimenti sono più ampi e di aspetto più gaio, con finestre bifore verso l'esterno e vetri fissi sulla parte interna del corridoio. Le cappelliere sono a rete invece che a stecche di legno, le pareti sono adornate di belle fotografie turistiche in cornici di materia plastica. Il rivestimento delle pareti è fatto con linoleum color rosso mattone, fissato in parte con cornici di lega di alluminio lucidate.

Tutti gli accessori ed oggetti di corredo sono in anticorodal pure lucidato. Le carrozze di questo tipo sono 300, mentre altre 50 sono state rese atte a ricevere un'apposita attrezzatura amovibile di brande per permettere ai viaggiatori di riposare durante la notte. I compartimenti hanno due lampade invece di una sola.

Alla Fiera di Milano

Visita dei giornalisti esteri

Milano, 15 aprile.

Stamane alla Fiera si è svolto il raduno dei giornalisti esteri ospiti dell'Ente turistico. Sono intervenuti i rappresentanti dei più autorevoli organi d'informazione della Germania, dell'Ungheria, della Svizzera, della Polonia, della Bulgaria, della Romania, della Jugoslavia, del Belgio. I graditi ospiti hanno compiuto una minuziosa visita alla Fiera, hanno poi partecipato ad un ricevimento offerto dal Podestà a Palazzo Marino ed in serata sono intervenuti ad un pranzo offerto dalla presidenza della Fiera.

Pure oggi, alla Fiera, si è svolta l'inaugurazione del nuovo padiglione della Romania, alla presenza di S. E. Ralea, Ministro del lavoro romeno.

I solenni funerali del Prefetto Gasti

Alessandria, 15 aprile.

Imponenti sono riusciti i funerali di S. E. il gr. uff. Giovanni Gasti, di 70 anni, Prefetto a riposo, svoltisi stamane a Castellazzo Bormida, suo paese natale. S. E. Gasti prima di reggere le Prefetture di Novara, Firenze, Palermo e Trieste, era stato Questore, e tra le varie sedi occupate è da ricordare quella di Milano, nella epoca in cui avvenne l'eccidio del teatro Diana (1921). In quella tristissima contingenza il Gasti ha dato prova di particolare abilità e zelo nella ricerca dei feroci delinquenti, assicurandoli alla giustizia.

Ai funerali hanno partecipato largamente autorità e gerarchie e la popolazione tutta. S. E. il Prefetto di Alessandria si è fatto rappresentare dal podestà di Castellazzo.

CRONACA CITTADINA

I nuovi fasti della Corona Sabauda

Un'immensa moltitudine di torinesi
esprime la riconoscenza del popolo al Duce

Tutta la Città ha ascoltato il formidabile discorso di Galeazzo Ciano - Le superbe adunate fasciste in piazza Carlo Alberto e dinnanzi al palazzo del Governo - Il Prefetto e il vicefederale parlano alla folla acclamante

Oggi a tutti i balconi sventoleranno le bandiere d'Italia e d'Albania

Ardenti dimostrazioni di fede fascista hanno ieri suscitato nel popolo di Torino e più entusiastici sentimenti di devozione e di amore per il Duce. Vivissima era l'attesa per udire il discorso di S. E. Galeazzo Ciano Ministro degli Esteri; tutto il popolo si è adunato e raccolto attorno agli altoparlanti nelle piazze, nei locali pubblici, nelle famiglie. Naturalmente la folla è accorsa con maggiore frequenza ai Gruppi Rionali e in piazza Carlo Alberto ove la Federazione Fascista aveva disposto gli impianti di trasmissione radio; ed anche ha letteralmente stipato la galleria de « La Stampa » ove il nostro giornale ha fatto funzionare i perfetti impianti radiotrasmittenti. Dappertutto è stato uguale l'entusiastico fervore con cui la popolazione ha seguito il formidabile discorso chiarificatore del nostro giovane e valente Ministro degli Esteri e con cui ha esultato per lo storico evento che ha unito in più stretti legami attorno alla corona il popolo albanese e quello italiano. L'applauso con cui i consiglieri nazionali hanno votato per acclamazione il disegno di legge ha avuto una immediata eco nel cuore dei torinesi che hanno lungamente, entusiasticamente inneggiato al Re Imperatore ed al Duce. Il grido che si è levato dalla folla ha significato tutta la passione della nostra gente pronta a marciare verso quelle mete che il Duce vorrà indicare, pronta a combattere, pronta ad ogni sacrificio per realizzare il glorioso destino dell'Italia imperiale.

Non appena il Ministro Galeazzo Ciano ebbe concluso e la Camera dopo la vibrante relazione Farinacci ebbe approvato la legge dell'accettazione della Corona albanese da parte della gloriosa Casa Sabauda per il nostro Augusto Sovrano e per i Suoi successori, la folla che si era adunata nei vari rioni della città ha preso formazione in colonne che dai Gruppi Rionali sono mosse convergendo verso il cuore della città, verso la Casa Littoria. Il concentramento è avvenuto in piazza Carlo Alberto dove si sono raccolte parecchie diecine di migliaia di persone acclamanti con fervore di accenti al Duce. Anche i giovani della GIL, anche i premilitari adunati per le esercitazioni, anche le Donne e le Giovani Fasciste hanno voluto esser a fianco delle Camicie Nere per esprimere il loro animo fiero ed entusiasta. In breve la piazza è stata occupata da una immensa moltitudine dominata da bandiere tricolori e dalle bandiere fregiate dell'aquila nera su campo rosso dell'Albania.

Nell'interno di Casa Littoria erano convenuti molti ufficiali della Milizia con a capo il gen. Brandimarte con cui erano il console generale Romegialli, il Capo di Stato Maggiore console Meneghetti, i comandanti le legioni ed altri molti ufficiali superiori. Alla folla adunata ha parlato il vice-Federale camerata Gioi, in assenza del Segretario Federale che, nella sua qualità di Consigliere nazionale, si trovava ieri a Roma per partecipare alla storica seduta della Camera. Ordinato il saluto al Duce, il vice-Federale ha parlato all'immensa moltitudine riunita per celebrare una nuova vittoria dell'Italia imperiale ed ha affermato che per volontà del Duce splende sulle terre d'Albania la civiltà di Roma portata a quella gente amica dalle nostre gloriose truppe nel nome del Re Imperatore. Egli ha rivolto un pensiero reverente ai Caduti ed un entusiastico saluto al corpo di truppe che ha liberato l'Albania dall'oppressione feudale zoghiana, ed ha affermato la unica volontà di tirare diritto del popolo di Torino, che si augura il Duce voglia sempre considerarlo mobilitato e pronto ad ogni ordine. Concludendo, il vice-Federale ha invitato la folla a prendere formazione di colonna ed a recarsi in piazza Castello dinnanzi alla Prefettura per esprimere al rappresentante del Governo tutta l'ardente entusiastica fede di Torino Sabauda e Fascista in quest'ora storica e solenne.

Il saluto al Duce ha fatto riecheggiare la piazza; una calorosa acclamazione ha salutato le parole del vice-Federale che, sceso e messosi alla testa della numerosa colonna delle formazioni fasciste, l'ha guidata alla Prefettura. Attraverso le vie Carlo Alberto, Mario Gioda e Roma le Camicie Nere, a cui si è unita molta popolazione, hanno raggiunto piazza Castello, si sono schierati sotto il balcone del palazzo del Governo. Gli inni della Patria sono stati cantati in coro dall'immensa moltitudine che andava ancora aumentando per l'affluenza dei cittadini che dalle varie vie che sboccano nella piazza convergevano verso il luogo dell'adunata.

Salutato da una entusiastica ovazione al nome del Duce al balcone della Prefettura è apparso il Capo della Provincia, che aveva attorno il generale Brandimarte, i vice-Federali, il Questore, i componenti i due Direttori della Federazione e del Fascio ed altre personalità. Tra le più vive acclamazioni della folla che aveva entusiasticamente risposto al saluto al Re ed al Duce, è stata esposta al balcone una grande bandiera albanese, accanto all'italiana.

Quindi il Prefetto ha parlato alla folla interpretando il significato della fremente adunata di popolo nella piazza onusta di gloriosi storici ricordi. Qui ancor più che altrove il popolo, ascoltando il formidabile discorso del Ministro Ciano ha sentito la potenza storica dell'evento e quanto inutilmente le demoplutocrazie, alleate del bolscevismo, tentino opporvi l'affrettato e faticoso schieramento antitotalitario.

Il Capo della Provincia, spesso interrotto da grandi acclamazioni al Re e al Duce, ha esaltato lo spirito dell'adunata acclamante da Torino Sabauda e Fascista la gloriosa dinastia di Savoia che sigilla con la nuova Corona il patto, voluto dal Duce, del popolo albanese con il popolo italiano.

L'adunata ha espresso con il suo grido di passione la riconoscenza verso il Duce di cui il popolo di Torino sente quanto mai la infallibile politica perchè, come già il piccolo guerriero Piemonte seppe nelle ore decisive della storia tirare diritto, anche esso oggi è pronto a cimentarsi in ogni evento per giungere alle mète che il Duce indicherà.

Il Prefetto ha poi rivolto alla folla significative domande e la popolazione adunata ha risposto con la sua immensa voce: « Volete essere amici con gli amici? ». « Sì » — prorompe la folla e « duramente ostili verso quelli che tentano opporsi al glorioso cammino dell'Italia imperiale? ». « Sì » — ripete la folla con grido formidabile. « Volete marciare? ». « Sì » — grida ancora la folla. « Volete combattere se occorre? ». « Sì », urla con voce impressionante la massa di popolo adunato. La vittoria sarà sempre nostra, dice il Prefetto, e un grido di entusiasmo accoglie la chiusa delle sue parole e si ripete in un vibrantissimo saluto al Re e al Duce che chiude la memorabile adunata di popolo che insiste a lungo in grida, ovazioni e canti prima di sciogliersi.

La folla ha poi lasciato la piazza al canto degli inni della Rivoluzione.

Le bandiere tricolori e quelle albanesi vengono oggi esposte in tutta la città, che sarà così adorna e festosa per lo storico evento che si è attuato per la volontà del Duce e per la maggior grandezza della Patria Fascista.

Un settore dell'enorme folla radunata in piazza Castello mentre parla il Prefetto.

16 aprile 1739 - 16 aprile 1939-XVII

DUECENTO ANNI FA
sorgeva la Scuola di Artiglieria e Genio

Gli ordinamenti militari dello Stato Sabaudo, ai quali i Duchi di Savoia avevano in ogni tempo rivolto cure sapienti ed assidue e che già avevano trovato in Emanuele Filiberto un geniale rinnovatore, non potevano non considerare, sin dal loro sorgere, i problemi interessanti l'artiglieria e l'ingegneria militare. Perciò, ispirandosi al potente soffio vivificatore del rinascimento italiano che già aveva segnato tracce profonde anche nell'arte fortificatoria ed in quella costruttiva delle armi da fuoco, tanto da conseguire in questa fama europea, i Duchi Sabaudi con amorevole preveggenza provvidero per i primi a militarizzare le preesistenti maestranze borghesi degli artiglieri ed ingegneri e ad adottare trasformazioni successive intese ad assicurare a quelli particolare cultura, competenza ed abilità professionale.

Modello al mondo

Il corso di studi speciali per quei giovani che aspiravano a diventare ufficiali delle nuove armi, all'uopo concretato fin dal 1726 da Vittorio Amedeo II trovò però realizzazione solo dal suo successore Re Carlo Emanuele III il quale il 16 aprile 1739 istituiva in Torino le Regie Scuole teorica e pratica di artiglieria e fortificazione che poi, per successive evoluzioni, si trasformavano in Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio. Questa Scuola rappresenta quindi oggi uno dei più antichi istituti militari italiani che, in virtù essenzialmente delle salde basi sulle quali il suo Fondatore ne plasmò l'originario ordinamento, vanta l'onore di aver servito di modello alle analoghe scuole di Inghilterra e di Francia, sorte rispettivamente nel 1741 e nel 1751. Le scuole teorica e pratica di artiglieria e fortificazione ebbero inizialmente sede in via dell'Accademia, oggi via Giuseppe Verdi; soltanto verso il 1778 furono trasferite nel palazzo dell'Arsenale, dove si trovano tuttora.

Numerose furono le trasformazioni che le Scuole successivamente subirono nella loro denominazione e nel loro ordinamento, sia per effetto degli eventi bellici, sia per effetto dell'evoluzione nell'indirizzo dello sviluppo culturale dei tempi. La denominazione attuale risale al 1863. Se però numerose furono le trasformazioni, esse riguardarono essenzialmente la forma; lo spirito originario delle scuole teorico pratiche quali le creò e volle Carlo Emanuele III rimase immutato; esse servirono sempre a fornire all'esercito valorosi ufficiali di artiglieria e del genio. Immutato rimase pure l'indirizzo speculativo e scientifico degli studi.

La salda struttura dottrinale della Scuola ebbe la prima impostazione da Ignazio Bertola conte di Exilles, il celebre ingegnere militare costruttore dei forti della Brunetta, di Fenestrelle di Alessandria, che diresse l'Istituto dal al 1756. Durante i trent'anni della 1739 al 1765. Suo successore fu Vittorio Alessandro Papacino di Antony, che tenne la carica fino al 1786. Durante i trent'anni della sua attività egli pubblicò a stampa in sette volumi le lezioni scientifiche dei corsi della scuola teorica, pubblicazione che, tradotta in francese, in tedesco ed in inglese, venne adottata come libro di testo nelle altre analoghe scuole sia italiane, sia estere. L'opera loro fu proseguita nei secoli dalla illustre schiera dei comandanti della Scuola. Sono fra essi nomi che all'amore per la scienza unirono il valore nell'azione quali Cesare Saluzzo di Monesiglio, Cesare Ricotti Magnani, Leone Pelloux, Tancredi Saletta. Queste vivide e salde tempre di comandanti trovarono negli ufficiali insegnanti ed istruttori e nei professori civili della Scuola i loro più validi collaboratori. Inizia la lunga schiera di questi [illegible] insigni Luigi Lagrange, chiamato nel 1755, a soli diciannove anni, ad insegnare analisi sublime nella scuola teorica di artiglieria e fortificazione. L'opera sua fu proseguita da Giovanni Plana, il grande astronomo, professore di meccanica e balistica. Seguono: il Capitano Paolo Ballada di Saint Robert che gettava le basi della moderna scienza costruttiva delle artiglierie; Giovanni Cavalli che iniziava gli studi dai quali dovevano sorgere le prime artiglierie rigate ed a retrocarica; Francesco Siacci, che enunciava i principi fondamentali della balistica esterna, principi ancora oggi universalmente seguiti da tutti gli studiosi del moto dei proiettili e del tiro delle artiglierie. Accanto a questi sommi, numerosi altri legarono il loro nome a studi, [illegible] ed applicazioni sia nel campo dottrinale pure, sia in quello pratico della evoluzione della tecnica e nell'impiego dei materiali delle due Armi.

Undicimila ufficiali

Se così cospicua fu l'opera di questi perseveranti studiosi nel campo intellettuale, non meno apprezzabile fu l'azione educatrice loro affidata ed alla quale essi prodigarono sempre la parte migliore di loro stessi.

E veramente lusinghiera fu la messe raccolta dalla Scuola in questo campo attraverso l'opera fattiva degli 11.000 ufficiali che nei duecento anni della sua attività sostarono nelle sue aule severe. I nomi degli ufficiali delle scuole teorico pratiche di Artiglieria e di Fortificazione e della Scuola di Applicazione figurano già fra gli artiglieri e gli ingegneri militari della guerra di successione di Spagna (1712-1748), poi fra i generali delle armate napoleoniche, fra gli esploratori africani, fra i condottieri delle guerre di indipendenza e dell'unità italiana, fra gli artefici di Vittorio Veneto, fra i conquistatori dell'Impero, fra i cavalieri dell'Ideale fascista in terra di Spagna.

Della schiera imponente fanno parte Camillo Benso di Cavour, Alessandro La Marmora, l'esploratore Vittorio Bottego, S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, Armando Diaz, Pietro Badoglio ed altri numerosi ascesi alle più alte cariche, tra cui 20 ministri, 6 marescialli d'Italia, 4 generali d'armata, 8 generali designati di armata. Nè impari alle virtù operative è lo splendente albo della gloria guerriera: 35 decorati di medaglia d'oro al valor militare e 156 decorati dell'ordine militare di Savoia, formano la fulgente schiera nei cui nomi si educano le giovani generazioni di artiglieri e di genieri.

L'opera bicentenaria della Scuola non si sintetizza però soltanto nei nomi e nelle opere dei suoi insegnanti ed allievi; essa acquista titolo di onore anche per aver concorso a dar vita ad altre istituzioni culturali e scientifiche. La R. Accademia delle scienze fondata da Luigi Lagrange insegnante alla Scuola; il museo di artiglieria costituito dal Colonnello Giovanni Battista d'Embser; il « Laboratorio chimico metallurgico » e la « Scuola delle miniere » istituiti dal Capitano di artiglieria Spirito Benedetto Nicolis di Robilant.

In questi ultimi anni la Scuola di applicazione concorse poi all'istituzione dei corsi superiori di artiglieria, nei quali si formano oggi i costruttori dei più perfezionati e potenti mezzi bellici ed i continuatori della tradizione scientifica artiglieresca.

Una fausta coincidenza di data parve tracciare fin dall'inizio la via spirituale della Scuola: nello stesso giorno, 16 aprile 1739, in cui vennero istituite le scuole teorica e pratica di artiglieria e fortificazione, il Re Carlo Emanuele III concedeva ai suoi cannonieri e ingegneri militari la bandiera di combattimento. Non è senza profonda commozione che gli ufficiali di Artiglieria e del Genio ricordano oggi quel lontano giorno nel quale fede e scienza, saldamente unite, iniziarono una tradizione bicentenaria di dedizione completa ed assoluta di menti e di cuori, alle glorie splendenti della Casa Savoia e della Patria imperiale fascista.

Sintesi dell'opera compiuta dalla Scuola è il motto che S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia ed Imperatore, si degnò concederle il 24 maggio 1932: *« Doctrinae bellique artibus »*; esso è oggi fede di scienza, di operosità, di passione guerriera per una sempre più intensa attività futura.

Col. Brunetto Brunetti
comandante la Scuola

Il fondatore
Re Carlo Emanuele III.

La visita del Prefetto
al Laboratorio di Aeronautica

Ieri S. E. il Prefetto ha visitato il Laboratorio di Aeronautica del R. Politecnico, al Castello del Valentino, ricevuto dal Direttore della Scuola di ingegneria aeronautica, prof. Panetti. Il Prefetto si è interessato particolarmente al funzionamento della galleria per le prove dei motori nelle condizioni del volo ad alta quota, studiata dal prof. Capetti. Il prof. Ferrari gli ha poi presentato il suo speciale apparecchio rivelatore dei moti turbolenti dell'aria, recentemente messo a punto con l'aiuto dell'ing. Dilda e, per la parte elettrica, controllato dall'Istituto Nazionale di Elettricità. Tale apparecchio permette la visione dei movimenti intimi delle correnti d'aria attraverso a misure elettriche capaci di fortissimi ingrandimenti. Fu pure presentata la documentazione delle numerosissime ricerche che il laboratorio svolge incessantemente per le industrie italiane specializzate nelle costruzioni aeronautiche, che ad esso ricorrono.

S. E. il Prefetto ha espresso al prof. Panetti ed ai di lui collaboratori la sua ammirazione per la efficienza e la modernità dei mezzi osservati.

Istituto di Cultura fascista

« Il Patto di Londra cambiale insoluta »

Conversazione Suffiotti al Corso

Questa mattina alle ore 10 la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, presi gli ordini dal Segretario Federale organizza nella sala del Cinema Corso, gentilmente concessa, una manifestazione di particolare vivissimo interesse intesa ad illustrare il chiarissimo fondamento storico delle aspirazioni italiane esplicitamente espresse dal Governo fascista. Tratterà l'attualissimo argomento, con le ben conosciute doti di oratore, il camerata Italo Suffiotti che svolgerà il tema: « Il patto di Londra, cambiale insoluta ». L'oratore, che è reduce da un viaggio in Albania, illustrerà anche i recenti avvenimenti conclusisi con l'offerta della Corona Albanese, da parte della Costituente di Tirana, a S. M. il Re Imperatore. Alla manifestazione sono particolarmente invitati, con le Autorità e Gerarchie, gli appartenenti a tutte le Organizzazioni del Partito. L'ingresso è libero e gratuito.

Gli aerotecnici del Reich
in visita al Politecnico

La Delegazione tedesca, composta da dirigenti scienziati e tecnici dell'Aeronautica del Reich, ha continuato ieri mattina le visite in programma per il suo soggiorno torinese. Accompagnati dai generali Bernasconi, Marchesi e Bartoluzzi e dall'ing. Darbesio dell'A. I. D. A., i graditi ospiti con a capo il direttore generale Baeumker, si sono recati al Castello del Valentino per la visita al Laboratorio di Aeronautica del Politecnico. Ricevuta dal prof. Panetti, dal prof. Ferrari e dai loro collaboratori ingegneri Cicala, Elia e Vigo, dopo alcune notizie generali date dal prof. Panetti, la delegazione fu guidata alla visita delle principali sistemazioni sperimentali del Laboratorio.

Nel reparto « Motori per aerei » gli ospiti visitarono l'impianto per motori ad alta quota, nel quale si possono riprodurre le condizioni di temperatura e di pressione a cui funzionano i motori degli aeroplani fino a quote di 20.000 m., assistendo ad un esperimento, durante il quale fu raggiunta la temperatura di 50 centigradi sotto lo zero e la pressione assoluta di circa 60 mm. di mercurio, corrispondente ad una quota di 15.000 metri.

Nel reparto « Aeronautica » furono svolti esperimenti col « dinamometro a condensatori » per la misura della forza esercitata dal vento su un modello di aeroplano in rotazione, riproducente in galleria il fenomeno dell'avvitamento, mentre nella galleria del vento di 60 cm. di diametro furono fatte prove di determinazione di forza esercitata dal vento sopra un modello di ala in oscillazione forzata: in entrambe le prove surriferite le apparecchiature sperimentali necessarie sono opera originale del Laboratorio e le uniche in Italia che consentano le misure sopra indicate.

Gli scienziati ed i tecnici tedeschi assistettero quindi ad esperimenti eseguiti coll'impianto di recente costruzione per lo studio dei moti fluidi turbolenti; detto impianto, ideato dal prof. Ferrari è l'unico esistente in Italia.

La Delegazione tedesca fu quindi ricevuta nelle sale della direzione nel Castello del Valentino dal direttore del Politecnico prof. Bibolini, il quale rivolse un augurale saluto agli ospiti inneggiando alla collaborazione italo-tedesca anche nel campo della Scienza. Rispose il dott. Baeumker ringraziando il prof. Bibolini ed il direttore del laboratorio prof. Panetti ed esprimendo l'augurio che i vincoli che già legano la Scienza aeronautica italiana con quella tedesca, della cui Accademia il prof. Panetti è membro autorevole, si facciano sempre più intimi.

Alle dodici i membri della Delegazione hanno lasciato la nostra città alla volta di Firenze, salutati alla stazione da tutte le autorità e personalità che li avevano accompagnati nelle visite del loro soggiorno torinese, oltre che dal Console generale di Germania e da connazionali residenti nella nostra città.

sul lato dove autorità, personalità e rappresentanze erano raccolte, ha ordinato l'inizio della cerimonia. Il cappellano militare ex-artigliere Don Solero ha benedetto le drappelle e la bandiera del Gruppo di Torino del Reggimento Artiglieri. La madrina, sig.ra Simone, ha applicato le drappelle frangiate di oro e coi segni dell'Arma gloriosa alle trombe, quindi il gen. Mazzini, dopo aver espresso il ringraziamento al Reggimento Artiglieri d'Italia *Damiano Chiesa* della offerta, ha proceduto alla consegna dei galloni di caporale agli aspiranti allievi promossi.

Il cofano per la bandiera al IV Bersaglieri
esposto a « La Stampa »

Come è noto, recentemente S. M. il Re Imperatore ha concesso ai Reggimenti dei Bersaglieri la Bandiera in luogo del Labaro. In occasione dell'ultimo annuale della Marcia su Roma, con un gesto di alto cameratismo, che, nella sua bellezza, si esalta e premia da sè, la G.I.L., e unitamente a essa la Compagnia di Bersaglieri in congedo « Gaetano Giardino » hanno donato al IV Reggimento Bersaglieri, Reggimento onusto di gloria, decorato dell'Ordine Militare di Savoia, di due medaglie d'argento e due di bronzo, e attualmente comandato dal col. Aldo Reggiani, la bandiera, nonchè un artistico cofano che, esposto da ieri sera in una delle vetrine del nostro Giornale, forma oggetto di pubblica ammirazione. Esso reca incisi i nomi di tutte le battaglie — altrettanti capitoli di gloria — combattute dall'eroica specialità dall'anno della sua fondazione, 1836, ai giorni nostri.

Le Drappelle d'onore
agli allievi ufficiali di Moncalieri

In occasione della promozione degli aspiranti allievi ad allievi ufficiali, ieri, nel castello di Moncalieri, la batteria di Moncalieri del Reggimento Artiglieri d'Italia *Damiano Chiesa* ha consegnato le drappelle d'onore alla Scuola allievi ufficiali. Nel parco del castello, dove la solenne cerimonia si è svolta, erano schierati in perfetto assetto di parata gli allievi ufficiali agli ordini del comandante la Scuola colonnello Tavazzani con alla testa la bandiera del Reggimento.

Accolto dagli squilli di « attenti » e ricevuto dal comandante la Scuola allievi ufficiali, è giunto da Torino il generale Mazzini, comandante dell'Artiglieria di Corpo d'Armata. Il generale ha passato in rivista gli allievi ufficiali schierati in linea di fronte, poi passato

Medaglia d'argento alla memoria di un legionario torinese

Con recente provvedimento è stata decretata la concessione della Medaglia d'argento al V. M. alla memoria del caporal maggiore di artiglieria, torinese, Armando Roti, caduto in Spagna il 9 aprile 1938 a ventitrè anni di età. La medaglia d'argento reca la seguente motivazione:

« Visto colpito e incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in sublime atto di abnegazione. - Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI ».

Lunedì sarà celebrata in Duomo, alle ore 8, una solenne funzione di requie.

La morte d'una benefica signora

E' morta a Milano la contessa Fanny Barbò di Casalmorano nata dei principi Barbiano di Belgioioso d'Este, donna di elettissime virtù e dedita a benefiche opere, madre del col. Guglielmo Barbò comandante il « Nizza Cavalleria ». Al camerata Barbò ed ai suoi familiari « La Stampa » esprime cordiali condoglianze.

Il maestro don Giocondo Fino
investito in via Milano

Nel pomeriggio di ieri veniva medicato e ricoverato all'Astanteria Martini per frattura comminuta del femore destro, contusioni alla gamba sinistra, lussazione della spalla sinistra e abrasioni multiple il maestro Don Giocondo Fino fu Luigi, di 72 anni, canonico della chiesa del Corpus Domini, abitante in via Milano 3, che i sanitari dichiaravano guaribile in 90 giorni salvo complicazioni. Il Canonico attraversando via Milano era stato investito da un furgone postale guidato da tale Pietro Cristifari, abitante in via Sant'Agostino 1. L'infermo, che è simpaticamente noto per la spiegazione del Vangelo che egli fa domenicalmente alla Radio, è stato visitato all'ospedale da numerosi amici e ammiratori.

Carro investito dal tram. — Nel pomeriggio di ieri, in via Nizza angolo via Carambola, un carro a quattro ruote è stato investito da una vettura tranviaria della 7.a linea. E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Bollettino demografico	
15 Aprile 1939-XVII	
Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	21
Matrimoni trascritti	—

Farmacie aperte oggi

Alnasio, piazza Statuto n. 5 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo 114 — Angiolini e Merlino, via Milano (farmacia Basilica) — Burzio, piazza Gran Madre 1 — Cooperativa, 4, corso Altacomba 42 — Delbecchi Bianchi, via Rolano 9 — Filha e Sermandi, corso Regina Margherita 110 — Lingotto, via Nizza 370 — Masino, via Maria Vittoria 3 — Milanese, via Villafranca 71 — Monti, via Livorno 2 — Montenero, corso Vinzaglio 27 — Nolai, via Po 20 — Pilonetto, corso Moncalieri 257 — Porinelli, corso S. Maurizio ang. via Baretti — Regio Parco, via Bologna 242 — Roasio e Olivero, via Stradella 36 — Rossi, via Duchessa Jolanda 4 — San Luca, piazza Carlo Felice 6 (Porta Nuova) — San Salvatore, via Nizza 57 — San Secondo, via S. Secondo 9 — San Simone, via Garibaldi 13 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — Santa Maria, via Santa Maria 2 — Sacchi, corso Casale 305 — Sesia, via Madonna Cristina 78 — Vernoni e Vigonio, corso Vitt. Emanuele 34.

Seguendo la Cronaca

Contro le tarme e le loro devastazioni BIANCHI vi offre

ogni miglior tipo di difesa.
Tessilsacco, Transparsacco
Casse zincate, Armadi zincati.
Ingresso libero
dalle vie XX Settembre e Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ia del Teatro di Venezia): Ore 15.30 e 21.30: « La famiglia dell'antiquario » di C. Goldoni.
CARIGNANO (Comp. Besozzi): Ore 15.30: « Peccati mortali » di U. Morucchio; 21.30: « L'indimenticabile agosto del 1925 » di U. Morucchio.
ROSSINI (C.ia Cavalieri): Ore 15.15 e 21.15: « Tre signorine per bene ».
MAFFEI: Compagnia rivista Macario: Ore 17 e ore 22: « Le ricchezze del mare » di Allemark.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gatteo e del Risorgimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1
DAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
AUGUSTEO, Balleti: 3; 17 e 21 Danze.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Diamanti » (dal rom. di Gotta; A. Bocca, Guido Duranti, Nazzari
AMBROSIO: « Sangue d'artista » Maria Cebotari, Paul Hörbiger, T. Lingen.
CORSO: « Animali pazzi » (comicissimo) con Totò, Luisa Ferida.
AUGUSTUS: Papà Lebonnard, Ruggeri
CHIARELLA L'incompreso (W. Williams) e Colorado e il faro cavallo selvaggio
V. EMANUELE: « Belle o brutte si sposan tutte » e « Spettacolo per sorriderne ».
BALBO: « Adriana Lecouvreur » e Documentario Oro liquido in Albania. Ult.
IDEAL: « Ultima recita » (A. Menjou) e Comp. Giglio rosso e Baron Rinaldo.
STATUTO: « Ultimatum » (Dita Parlo, Eric von Stroheim) e cartone a colori
ALPI: « Io, suo padre » con Erminio Spalla, M. Magni.
NAZIONALE Quando la vita è romanzo
MAFFEI: « La cubanita » e Rivista.
MASSIMO: La ballerina dei gangsters, Jessie Matthews, Harry Mackay. Ult.
ELISEO « La due madri », De Sica. Ult.
COLOSSEO: « Ai vostri ordini, signora »
ITALA: « Quella certa età... ». Ultime.
TORINESE: « Quella certa età... ». Ult.
REGINA: « Regina di Broadway ».
IMPERIALE: « Mille lire al mese ».
(Italia Nizza 158): Prigione senza sbarre
RADIUM: « Il principe Azimo (a colori)
V. VENETO: Ho ritrovato il mio amore
FORTINO: « Marionette » e Varietà.
PIEMONTE: « Per uomini soli ». C. Buti.
SOCIALE: « Terra di fuoco ». Schipa.
OLIMPIA: « Una magnifica avventura » italiano, Col. Mia moglie si diverte
DIANA: « Terra di fuoco ». Schipa.
BELGIO: « Cheri Bibi, l'evaso ».
PORTA NUOVA Orribile verità [illegible]
VINZAGLIO: Sono innocente. H. Fonda
PRINCIPE: « Inventiamo l'amore » e « Assedio aereo di Batterlinna ».
SAVOIA: « Mille lire al mese ». Melnati
REX: « Ragazze sole ». Danielle Darrieux. Successo. Ultimo giorno.

PICCOLI NAUFRAGHI
con 13 piccoli « assi » domani al Cine REX

C'è una reale attesa per questo emozionante e delicato film, seguito su una generosa e patriottica trama di Giuseppe Zucca, già viva ancora prima che apparissero i « Ragazzi della via Paal ».

Il regista Calzavara ha dato all'*Alfa-Mediterranea* un capolavoro.

Cine BALBO
Oggi ultime
del doppio grandioso programma
ORO LIQUIDO IN ALBANIA

autentiche rivelazioni dell'opera geniale degli italiani nella ricerca e nella estrazione del petrolio dalle terre albanesi;

ADRIANA LECOUVREUR

emozionante dramma d'amore superbamente inscenato da M. L'Herbier e interpretato con calda passione da *Yvonne Printemps* e dal *Fresnay*.

Divertentissimo il *Lefaur*.

NAZIONALE: ultimo giorno

« Quando la vita è romanzo » con Grace Moore, Melwyn Douglas
Domani: Ritorno all'alba, Darrieux

STATO CIVILE

Giordana Matteo fu Domenico, a. 74, di Racconigi, agiato, p. E. Filiberto 22 — **Fenasso Carlo** fu Giovanni, a. 66, di Biella, agiato, via Caprie 17 — **Delfondo Elena** di Ernesto, a. 18, di Torino, studentessa, via Cassini 5 — **Rossio Luigi** di Michele, a. 45, di Torino, [illegible] — **Campana Anselmo** di Anselmo, a. 38, di S. Nazario, brig. R.G.F., v. Tunisi 175 — **Gosso Maria Luisa** di Giovanni, anni 10, di Torino, scolara, v. Nizza 71 — **Magnetto Teresa** m. Abonda, a. 57, di Nizza Mare, casalinga, v. Pastrengo 13 — **Rabotti Sallo Ida** m. Carradori, a. 50, di Reggio Emilia, agiata, v. Castelfidardo 27 — **Agagliati Margherita** m. Cambino, a. 24, di Chieri, casalinga, c. Moncalieri 19 — **Chiora Maria Vittoria** fu Giuseppe, a. 75, di Lanzo, agiata — **Lolita Maria** di Domenico, a. 6, di Bitonto — **Carraro Albino** di Luigi, a. 62, di Mestre, industriale — **Fusaro Paolo** fu Antonio, anni 60, di S. Benigno Can., manovale — **Verina Tommaso** di Natale, a. 34, di Volvera, muratore — **Fontana Augusta** fu Florenzo, a. 42, di Castelfranco Emilia, capo reparto — **Borgna Anila** di Giuseppe, a. 8, di Torino, scolara — **Gianoli Caterina** m. Zucchi, a. 75, di Torino, [illegible] — **Barinetti Carlo** fu Giacinto, a. 69, di Castiglione Torinese, materassaio — **Moriondo Eugenio** fu Michele, a. 75, di Torino, verniciatore — **Bertone Lucia** ved. Vaira, a. 68, di Torino, casalinga.

Il mutilato di guerra Edoardo Filippa ha smarrito in prossimità della Banca d'Italia in via Arsenale, lire 150 frutto della sua pensione. L'interessato sarebbe grato a chi volesse consegnarla agli uffici de « La Stampa ».

Smarrimento. — L'operaio Arturo Rosso ha smarrito questa sera verso le 19 una busta con 150 lire. Chi l'avesse trovata farebbe opera buona consegnandola al nostro giornale.

Un fantastico precursore di Marconi

Quando nessuno pensava ancora alla radio e le uniche onde erano per i più quelle del mare, ci fu un letterato italiano che sotto certi aspetti può vantarsi di essere andato più oltre di Marconi. E di ciò nessuno l'ha onorato!

In un suo romanzetto, ora forse introvabile, si narrava di un professorone che aveva trovato modo di captare a suo piacere le proiezioni che ogni avvenimento fa nello spazio e nel tempo. Se non avete ben capito bisognerà spiegare la cosa... per esempio.

Supponete dunque che tutto l'etere sia sensibilizzato come una lastra fotografica, che oltre alle immagini siano in esso registrati i suoni come in un disco fonografico e per di più anche gli odori, i gusti e le sensazioni tattili, come non fanno purtroppo il nostro naso, la nostra bocca ecc.; è chiaro che disponendo di un buon apparecchio ricevente e girando la manopola di sintonia si potrà ancora vedere, sentire, gustare, ecc., tutto quello che ieri o mille anni or sono è accaduto o si è manifestato sulla terra. Semplicissimo, non è vero?

Bene: in possesso di un tanto gingillo, il nostro professore se la spassò per un pezzo con spettacoli quotidiani di gran gala: il profumo delle prime rose nel giardino di Eva, il coccodè della prima gallina, una lite fra Romolo e Remo, la dichiarazione d'amore di Romeo e Giulietta, il naso di Cirano, ecc. ecc. Ma un brutto giorno gli venne in mente di curiosare sul passato e sul presente della moglie... Ciò che vide non si sa, perchè il romanzo termina sul più bello dicendo che il professore sfondò con un calcio l'apparecchio e diè di piglio al bastone.

Ma forse era un professore di... scienze occulte. O come meglio avrebbe fatto studiando la macchina umana in cui c'è ancora tanto di occulto, ma tanto di palesemente mirabile! Avrebbe visto ad esempio che essa brucia sì grassi ed albumine, ma trova nello zucchero un carburante assai migliore e più economico, un carburante per così dire ideale in quanto da rendimento altissimo, brucia in modo assai rapido e si trasforma per intero in calore ed energia. Higger e Broccard hanno dimostrato infatti che già dopo 13 minuti dall'ingestione di alcune zollette di zucchero si ha un aumento di forza muscolare nettamente registrabile all'ergografo di Mosso.

Non c'era ragione di prenderla tanto dalla lontana, dirà il lettore, per ripetere ciò che tutti sanno..., come sempre, il lettore ha ragione, ma deve dimostrare coi fatti ciò che sa così bene in teoria. Arrivederci dunque spesso in pasticceria; fa anche rima. (103

Varietà nel buon gusto

Per quelli che hanno la piacevole abitudine della delicata sigaretta e particolarmente per le signore, notiamo che l'arte del tabacco consente oggi qualche deliziosa variazione di buon gusto. Per esempio, i fumatori abituali della ottima sigaretta *Macedonia extra* possono alternare questo squisito e aromatico prodotto con la sigaretta *Mentòla*. E' un tipo questo leggermente profumato alla menta, che ha un sapore fresco, delizioso, unito al delicato gusto del tabacco. Cosa del tutto nuova. Quando poi il fumatore torna alla sua abituale *Macedonia extra*, prova un altro gradito senso di novità, quello che è dato precisamente dalla interruzione con un tipo spiccatamente diverso. Ma, si dice, ci sono degli abitudinari assoluti, esclusivi. Può darsi, ma insistiamo nel credere che una variazione nelle cose di buon gusto rende più interessanti anche i piaceri abituali.

CAPPELLI 1939
— Non voglio questo qui: rassomiglia troppo ad un cappello...

— Ma è il dente in fondo che dovevate estrarmi!
— Pazienza, pazienza... Ci sto arrivando...

— Brava! E' un magnifico matrimonio!
— Sono molto contenta e spero di fare meglio la prossima volta...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 16 Aprile 1939 - Anno XVII - Num. 91

Un messaggio di Roosevelt al Duce ed al Führer

Impegno decennale di non aggressione - Conferenza economica per agevolare gli scambi internazionali

Roma, 15 aprile.

Il Presidente Roosevelt ha inviato, tramite il Segretario di Stato degli Stati Uniti, al Duce e al Führer il seguente messaggio:

« Vostra Eccellenza si rende conto, ne sono sicuro, che centinaia di milioni di esseri viventi vivono oggi in tutto il mondo con la costante paura di una guerra o anzi di una serie di guerre. L'esistenza di tale paura e la possibilità di tale conflitto è ragione di precise preoccupazioni per il popolo americano, a nome del quale io parlo, come deve essere per le genti delle altre Nazioni nell'intero emisfero occidentale. Ciascuna di esse sa che qualunque grande guerra, anche se questa dovesse essere confinata in altri continenti, è destinata a pesare su tutti non solo durante il suo corso, ma anche per le generazioni future. Poiché dopo l'intensa tensione nella quale il mondo ha vissuto durante le ultime settimane, un periodo di calma almeno temporanea è sopraggiunto — nè vi sono infatti in questo momento truppe in marcia — questo può essere per me l'ora opportuna per trasmetterVi il presente messaggio.

« In altre occasioni io mi sono rivolto a Voi per la definizione di problemi politici economici e sociali con metodi pacifici e senza ricorso alle armi. Il corso degli eventi sembra tuttavia orientato verso la minaccia di conflitto armato. Se tale minaccia dovesse continuare sembra inevitabile che gran parte del mondo dovrà essere coinvolta in una comune rovina, così come tutto il mondo; Nazioni vittoriose come Nazioni vinte, in una comune sofferenza.

« Io mi rifiuto di credere che il mondo debba essere di necessità prigioniero di tale destino. Mi pare invece chiaro che i Capi delle grandi Nazioni hanno il potere e la possibilità di liberare i loro popoli dal disastro che li sovrasta. E' egualmente chiaro che i popoli stessi desiderano con la mente e col cuore che le loro paure giungano al termine.

« E' tuttavia necessario rendersi conto dei fatti recenti. Tre Nazioni in Europa e una in Africa hanno visto la fine della loro esistenza indipendente. Un vasto territorio di un'altra Nazione indipendente in Estremo Oriente è stato occupato da uno Stato limitrofo. Secondo notizie che confidiamo inesatte, ulteriori atti di aggressioni sarebbero contemplati contro altre Nazioni indipendenti. Il mondo, cioè, sembra chiaramente diretto verso un periodo in cui una siffatta situazione dovrà sboccare in una catastrofe, a meno che non si trovi un mezzo più razionale di guidare gli eventi. Voi avete ripetutamente asserito che nè Voi nè il vostro Popolo hanno alcun desiderio di guerra. Se ciò è vero, non dovrebbe esserci guerra. Nulla può persuadere i popoli della terra che qualunque Governo abbia il diritto e la necessità di infliggere le conseguenze della guerra sul proprio o su altri popoli salvo in caso di autodifesa evidente.

« Nel fare questa dichiarazione noi americani non parliamo nè per egoismo nè per debolezza o paura. Se noi parliamo ora è con la voce della forza e con amicizia per la umanità.

« Mi pare chiaro che i problemi internazionali possano essere risolti attorno ad un tavolo di negoziatori. Nè costituisce una risposta alla richiesta di pacifiche discussioni l'affermare che fino a quando non si sian date preventive assicurazioni che il verdetto sarà favorevole a una delle parti, questa non deporrà le sue armi. E' necessario che tutte le parti discutano nelle aule delle conferenze internazionali come in quelle dei tribunali in buona fede e con la presunzione che giustizia sarà fatta a favore di tutti. Come è d'altra parte consuetudinario, è necessario che tutti lascino le loro armi fuori della stanza ove si discute. Sono convinto che la causa della pace del mondo progredirebbe di molto se le nazioni del mondo potessero ottenere una franca dichiarazione sulla politica presente e futura dei governi. In considerazione del fatto che gli Stati Uniti, come nazione dell'emisfero occidentale, non sono coinvolti nelle immediate controversie che sono sorte in Europa, io confido che Voi possiate essere disposto a far tale dichiarazione a me come capo d'una nazione molto lontana dall'Europa affinchè io possa, agendo soltanto con gli obblighi e le responsabilità di un amichevole intermediario, comunicare a mia volta tale dichiarazione a quelle altre nazioni che oggi nutrono apprensioni sul corso che la politica del vostro governo può assumere. Siete voi disposto a dare assicurazione che le vostre forze armate non attaccheranno o invaderanno il territorio o i possedimenti delle seguenti nazioni indipendenti: Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Gran Bretagna e Irlanda, Francia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Liechtenstein, Lussemburgo, Polonia, Ungheria, Rumania, Jugoslavia, Russia, Bulgaria, Grecia, Turchia, Irak, Arabia, Palestina, Siria, Egitto e Iran?

« Tale assicurazione deve evidentemente applicarsi non solo ad oggi ma anche a un periodo futuro sufficientemente lungo da consentire ogni opportunità di lavorare attraverso metodi pacifici per una pace più permanente. Suggerisco conseguentemente che impiegate la parola « futuro » in modo da restare inteso che essa si applichi a un periodo minimo di sicura non aggressione, dieci anni al minimo o un quarto di secolo se osiamo guardare così lontano dinanzi a noi. Se tale assicurazione è data dal Vostro governo, io la trasmetterò immediatamente ai governi delle nazioni che ho elencate e domanderò simultaneamente se — come sono ragionevolmente sicuro — ciascuna di dette nazioni vorrà a sua volta dare una assicurazione analoga da trasmettersi a voi. Assicurazioni reciproche quali ho indicate, apporteranno al mondo un immediato sollievo.

« Propongo che se ciò avvenisse due problemi essenziali devono essere prontamente discussi nella conseguita atmosfera pacifica, e a tali discussioni il governo degli Stati Uniti sarà lieto di prender parte.

« Le discussioni che ho in mente si riferiscono ai mezzi più effettivi e immediati attraverso i quali i popoli della terra possono ottenere un progressivo sollievo dallo schiacciante fardello degli armamenti che li conduce ogni giorno più vicino all'orlo del precipizio economico. Simultaneamente il governo degli Stati Uniti sarebbe disposto a prender parte a discussioni sui modi e mezzi più pratici per aprire le strade del commercio internazionale allo scopo che ciascuna nazione del mondo possa essere in grado sia di comperare e vendere a termini uguali sul mercato mondiale, sia di ottenere i materiali e prodotti necessari a una vita economica pacifica. Nello stesso tempo tutti quei governi, all'infuori degli Stati Uniti, che vi siano direttamente interessati, potranno intraprendere tutte quelle discussioni politiche che parranno loro consigliabili e necessarie.

« Noi riconosciamo la complessità dei problemi mondiali che incidono su tutta l'umanità, ma sappiamo altresì che il loro studio e discussione devono aver luogo in una atmosfera di pace. Un'atmosfera siffatta non può esistere se i negoziati sono posti in ombra dalla minaccia della forza e dalla paura della guerra.

« Credo che voi non fraintenderete lo spirito di franchezza col quale Vi indirizzo il presente messaggio. I Capi dei grandi Governi sono in quest'ora letteralmente responsabili del destino dell'umanità negli anni avvenire. Essi non possono non sentire le preghiere dei loro popoli che domandano di essere protetti dall'esecrabile caos della guerra. La storia li renderà responsabili della vita e felicità di tutti. Spero che la Vostra risposta renderà possibile all'umanità di allontanare la paura e riguadagnare il senso della sicurezza per molti anni avvenire ».

Il « nuovo Wilson » in un commento tedesco

Berlino, 15 aprile.

Il Führer è giunto nel pomeriggio da Berchtesgaden a Monaco dove si è incontrato con von Ribbentrop arrivato qualche ora prima. Si ritiene che il messaggio di Roosevelt sia stato uno degli argomenti principali della conversazione. Come si apprende da fonte autorevole, l'atteggiamento tedesco al riguardo è nettamente negativo. Si ravvisa nel documento americano un trasparente tentativo di manovra senza basi positive e senza sincerità di intenti. L'iniziativa è accolta quale una ingerenza inopportuna atta a creare sorpresa e reazione che non distensione.

Una prima presa di posizione tedesca sul messaggio di Roosevelt al Führer e al Duce è quella del *Deutscher Dienst* che in una nota diramata dal *D. N. B.* scrive:

« Svolgere dapprima una propaganda d'odio e sostenere poi la parte dell'apostolo della pace: ecco una politica che non incontriamo per la prima volta nel Presidente degli Stati Uniti. Le espressioni che si trovano nel messaggio del Presidente degli Stati Uniti non ci sono nuove; al contrario, le conosciamo benissimo. La « responsabilità verso l'umanità », la famosa « conferenza internazionale » che apporterebbe ai popoli la giustizia e la pace, sono di nuovo in primo piano.

« Il signor Roosevelt sostiene la parte di « nuovo Wilson » con la più grande logica. Egli vuole restituire la felicità al mondo dopo averlo precipitato nel panico. Egli vuole ristabilire la pace dopo aver creato una delle più formidabili psicosi di guerra. Roosevelt crede di potersi servire di un simile procedimento per stornare l'attenzione dalla propaganda d'odio delle democrazie e per cancellare le ripercussioni della politica di accerchiamento. Ma poichè abbiamo già avuto l'occasione di sperimentare dove conduca la fiducia in un messaggio del Presidente degli Stati Uniti, il mondo non potrà darci torto se noi rimaniamo molto scettici verso iniziative politiche di questo genere che ci vengono d'oltre Oceano.

« Il popolo tedesco si rende troppo bene conto della tragica situazione in cui può essere trascinata una grande Nazione per mezzo di conferenze internazionali e quando affida i propri interessi vitali ai difensori di una teoria astratta della giustizia. Problemi di una tale complessità non possono essere discussi e negoziati da un punto di vista puramente giuridico. Il mondo non è un edificio di sistemi sapientemente combinati da governi ideologici e da pretesi benefattori dell'umanità. Il mondo contiene popoli che sono atti alla vita o che sono inetti. I popoli vigorosi non vogliono essere alla mercè di interessi stranieri: essi intendono restare padroni del loro destino. Il Presidente Roosevelt ha dimenticato nel suo messaggio soprattutto una cosa, e proprio il problema attuale più importante: la lotta di una grande concezione della vita costruttiva e vivente contro le forze internazionali della distruzione che vogliono precipitare i popoli dalla pace in un massacro, minacciando così l'ordine mondiale.

« Un'armonia durevole nelle relazioni internazionali non potrà essere realizzata fino a quando le forze distruttrici e il disordine possono celarsi e consolidarsi sotto la protezione di uno Stato. Non ci sarà ordine nuovo realizzabile per mezzo di conferenze fino a quando il bolscevismo sarà considerato come un membro investito di uguali diritti nella vita politica internazionale. Noi dobbiamo giudicare una manovra raffinata l'idea di chiederci di promettere e di mantenere una pace in mezzo ad un mondo inondato dalla propaganda di guerra e in un momento in cui gli uomini di Stato delle grandi democrazie dichiarano che non esiste contraddizione fondamentale fra le democrazie e il bolscevismo distruttore di popoli. Questo significherebbe che d'ora in poi il bolscevismo troverà campo libero per le sue iniziative e i suoi piani criminali.

« Il signor Roosevelt ha sbagliato l'indirizzo sul suo messaggio. Il popolo tedesco non si lascia più ingannare tanto facilmente. Esso è divenuto più forte ed il successo che Wilson riportò con lo stesso procedimento non si ripeterà più ».

Nervosità a Wall Street

New York, 15 aprile.

L'intervento improvviso di Roosevelt nella situazione europea con i suoi messaggi a Mussolini e a Hitler ha colto di sorpresa Wall Street ed ha sconvolto il mercato che per ragioni tecniche nella settimana aveva registrato sintomi di ripresa. I prezzi sono caduti di nuovo e l'incertezza ha ripreso a dominare. (U. P.)

Il Patto anticomintern
Un telegramma del Duce al Generalissimo Franco
La risposta del Caudillo

Roma, 15 aprile.

In occasione dell'adesione della Spagna al Patto Anticomintern, il Duce ha diretto al Generalissimo Franco il seguente telegramma:

« Nel momento in cui la Spagna sceglie la sua strada aderendo al Patto Anticomintern — e nessuna Nazione più della Spagna, torturata dai comunisti, ha il diritto di farlo — desidero esprimerVi il mio più vivo compiacimento per questo nuovo saldo vincolo, che stringe i nostri due Popoli. Accogliete, Caudillo, l'espressione della mia fedele amicizia e i miei cordiali saluti. — MUSSOLINI ».

Il Generalissimo Franco ha così risposto:

« Nel ringraziarVi sinceramente delle espressioni del Vostro telegramma, è per me motivo di particolare compiacimento che l'adesione della Spagna al Patto Anticomintern, che consacra la condotta adottata fermamente dal Popolo spagnolo all'inizio della guerra civile ora terminata con la vittoria completa delle nostre armi, contribuisca a rendere più strette le relazioni fra i nostri due Paesi. La Spagna sarà sempre il più solido baluardo contro il comunismo. Accettate, Duce, il mio più affettuoso saluto, la testimonianza della mia sincera amicizia. FRANCISCO FRANCO - Capo del Governo Spagnolo ».

Mesto ritorno di Pétain a Burgos

Altri criminali rossi arrestati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Madrid, 15 aprile.

L'improvviso ritorno del Maresciallo Pétain in Spagna, proprio mentre una campagna dei giornali francesi annunciava l'abbandono da parte del grande soldato della Ambasciata straordinaria di cui è stato investito — abbandono che si diceva essere motivato dalle crescenti pretese della Spagna nazionale istigata dai Paesi dell'Asse nei confronti della Francia — ha prodotto gradevole sorpresa in Spagna, dove gli annunci catastrofici dati dall'*Epoque* e ripresi da tutti i giornali di frontiera, avevano veramente fatto credere che il Maresciallo desse la partita per perduta. L'ambasciatore straordinario di Francia, che ieri aveva passato la Bidassoa, è arrivato stasera a Burgos, dove riprenderà i contatti diplomatici col Governo di Franco.

Tutti i giornali rilevano nei loro commenti la clamorosa smentita data dal vincitore di Verdun alla campagna tendenziosa dei giornali parigini, che sembrano interessati a sabotare i buoni rapporti franco-spagnoli e che anche oggi, annunciando fantastici rinvii *sine die* della grande rivista militare di Madrid, cercano di persuadere il loro pubblico che i legionari italiani rimarranno in Spagna ancora parecchi mesi. E' da avvertire a tale proposito che la decisione definitiva relativa alla sfilata di Madrid non è stata ancora presa, ma comunque i termini del comunicato di Roma che allude alla fissazione della data del rimpatrio dei legionari italiani sono sufficientemente chiari perchè possa sussistere dubbio qualsiasi sull'effettivo, prossimo ritiro delle forze volontarie italiane, conforme agli annunci ripetutamente dati durante la guerra da Roma e da Burgos.

La riorganizzazione delle province pacificate procede alacremente, ma la vastità dei territori da approvvigionare e lo stato di totale penuria in cui essi si trovavano rendono l'opera difficile e relativamente lenta. Oggi arrivano contemporaneamente a Madrid 70 mila litri di latte fresco, ma occorrerà quintuplicare almeno questa razione perchè tutti i madrileni ricevano il prezioso alimento. Il solo cibo che si distribuisce già senza alcuna limitazione è il pane. Per tutti gli altri viveri, le autorità hanno dovuto mantenere ancora in vigore il sistema del razionamento. La razione dei legumi che si distribuisce è tripla di quella che davano i rossi. La carne è riapparsa sul mercato, ma è ancora venduta con parsimonia.

Tanto a Madrid quanto in provincia la polizia continua a svolgere intensa attività epuratrice. Attività tuttavia prudente ed aliena dagli effetti che si lamentarono nei primi mesi di guerra. A Valencia è stato assicurato alla giustizia tale Luis Quintero, che si distinse come uno dei più feroci sbirri bolscevici durante il dominio rosso.

Benchè avesse usato la precauzione di bruciare tutti i documenti che lo compromettevano, il Quintero è stato riconosciuto colpevole da numerosi testimoni concordanti. Egli è stato sottoposto ad un'accurata inchiesta, la quale ha permesso di accertare che durante un soggiorno fatto a Madrid lo stesso individuo aveva collaborato alla famosa caccia di ufficiali in ritiro, organizzata da estremisti rossi della capitale.

Fra gli altri terroristi arrestati a Valencia, figura un nuovo eroe delle « ronde notturne » di Madrid, un tale Alessandro Garcia Cano, un ragazzo di vent'anni, che aveva fondato uno dei famosi « atenei » anarchici in un paesello dei sobborghi della capitale, e che aveva arrestato ed assassinato, dopo averli estratti di nottetempo dalle proprie case, sotto gli sguardi atterriti delle famiglie, numerosi simpatizzanti della causa franchista.

Un terzo estremista arrestato è tale Miguel Pomares, presidente del sindacato socialista dei tranvieri di Valencia. In casa di questo agitatore la polizia ha scoperto una collezione di pergamene di grandissimo valore storico ed artistico: basta dire che figurano fra esse lettere autentiche di San Vincenzo Ferrer, di San Luigi Beltran, del beato Giovanni Ribera e del poeta spagnolo frate Luis De Granada e di altri letterati, prelati e monaci del 14.o e del 15.o secolo.

Riccardo Forte

Incidenti a Nantes all'arrivo d'una nave tedesca

Nantes, 15 aprile.

La nave mercantile tedesca « Folke » appena giunta nel nostro porto è stata fatta segno ad una rumorosa dimostrazione di ostilità. La polizia, intervenuta col pretesto di ristabilire l'ordine, non soltanto non ha proceduto a nessun arresto ma ha costretto il comandante della nave ad ammainare la bandiera tedesca sotto il pretesto di evitare ulteriori incidenti.

Precauzioni a Gibilterra

Gibilterra, 15 aprile.

Le autorità navali hanno fatto collocare sbarramenti di difesa all'imboccatura meridionale del porto militare.

La seduta di ieri al Senato. Al centro il banco del Governo. A sinistra i Principi Reali. (Telefoto).

La giornata di Goering

L'udienza del Re Imperatore e la colazione al Quirinale -- La serata e il pranzo offerto dal Duce

Roma, 15 aprile.

Questa mattina S. E. il Maresciallo Goering, Primo Ministro di Prussia e Ministro dell'Aeronautica, si è recato al Pantheon.

L'arrivo del corteo delle automobili che recano il Maresciallo Goering, accompagnato dall'Ambasciatore di Germania presso la Real Corte e dal seguito, provoca da parte della folla che si assiepa sulla piazza, una dimostrazione di viva e cordiale simpatia. Il Maresciallo Goering, l'Ambasciatore ed i componenti il seguito, entrati nel Pantheon, sostano dapprima dinanzi alla tomba del Primo Re d'Italia dove, dopo aver reso atto d'omaggio il Maresciallo depone una magnifica corona d'alloro col nastro rosso, recante la svastica e le parole: « *Hermann Goering, General Feldmarschall* ». Quindi l'ospite appone la sua firma sul registro d'onore. Analogo rito si svolge alla Tomba di Re Umberto I.

Dal Pantheon, il Primo Ministro di Prussia, col seguito, si è portato al Vittoriano. Qui, sul ripiano antistante il sacello, era una folta rappresentanza di ufficiali delle varie armi, mentre il servizio d'onore era prestato da una compagnia di fanteria con la bandiera e la musica. Ricevuti gli onori militari, il Maresciallo sale la scalea del Vittoriano, sostando immobile sull'attenti dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, mentre due Carabinieri depongono sul sacello una grande corona di alloro.

Compiuto il rito di omaggio, il Maresciallo Goering ridiscende, sempre accompagnato dall'Ambasciatore di Germania e dal seguito, dal Vittoriano sulla piazza e, quindi, risalito in automobile, si avvia a Palazzo Littorio dove il Feldmaresciallo, accompagnato dall'Ambasciatore di Germania e dalle personalità del suo seguito si è recato a rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

Al Quirinale

Dopo l'omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, il Feldmaresciallo Goering si è recato nella sala delle adunate, ove veniva accolto da una nuova dimostrazione di simpatia dai componenti il Direttorio nazionale, dell'Ispettore del Partito e dai Segretari federali convenuti a rapporto. Il Segretario del Partito ha rivolto al Feldmaresciallo il fervido saluto delle Camicie nere, dichiarandosi lieto di accoglierlo mentre si svolgeva il rapporto delle Gerarchie del P.N.F. Il Feldmaresciallo Goering ha ringraziato il Segretario del Partito per le gradite parole di saluto e, dopo aver rivolto espressioni di cordiale cameratismo all'indirizzo dei gerarchi, ha affermato che il Popolo italiano e il Popolo tedesco, uniti dalla solidarietà delle due Rivoluzioni e guidati da due grandi Capi, marceranno insieme per le battaglie comuni. Le parole di Goering sono state accolte dal vibrante entusiasmo dei gerarchi, che hanno poi inneggiato lungamente ai Condottieri delle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista.

A mezzogiorno di oggi S. E. il Maresciallo Goering e la signora, accompagnati dal seguito, si sono recati al Quirinale. Al loro entrare nella Reggia, sono stati dati gli squilli e la guardia ha reso gli onori.

S. M. il Re e Imperatore ha ricevuto in udienza il Maresciallo, mentre S. M. la Regina e Imperatrice riceveva la signora Goering.

Dopo le udienze, i Sovrani hanno trattenuto gli ospiti ad una colazione di sessantotto coperti, che si è svolta nel grande salone da ballo. S. M. il Re e Imperatore aveva alla sua destra la signora Goering e il Duce e, alla sinistra, l'Ambasciatrice di Germania, signora Von Mackensen ed il Ministro degli Esteri Conte Ciano. Alla destra di S. M. la Regina e Imperatrice, era il Maresciallo Goering, e, alla sinistra, l'Ambasciatore Von Mackensen. Alla colazione sono intervenuti anche il Ministro della Cultura Popolare, i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio e agli Esteri, il seguito del Maresciallo Goering i componenti l'Ambasciata di Germania, il Ministro della Real Casa, il primo aiutante di Campo generale di S. M. il Re Imperatore, alti funzionari del Ministero degli Esteri, dame e dignitari di Corte.

A Palazzo Venezia

Alle 18,30, alla presenza di una enorme folla, ha avuto luogo il cambio della guardia a Palazzo Venezia. Dopo che la guardia smontante e la Banda della Milizia hanno lasciato la piazza, la folla si è riversata sotto Palazzo Venezia, acclamando appassionatamente il Duce, che in quel momento era a colloquio con il Feldmaresciallo Goering.

Finalmente il balcone si è aperto e il Duce, accompagnato da Goering si è presentato per rispondere alla grande manifestazione del Popolo dell'Urbe. Dalla folla si sono levate altissime grida: « Duce! Duce! » - « Goering! Goering! ». *Mussolini e il Ministro Goering hanno più volte salutato romanamente la folla che, continuando le acclamazioni, li ha trattenuti al balcone per qualche minuto.*

Questa sera, a Palazzo Venezia, il Duce ha offerto un pranzo in onore di S. E. il Maresciallo Hermann Goering e della signora Goering. Vi sono intervenuti, oltre al Ministro degli Affari Esteri e all'Ambasciatore di Germania a Roma, Collari dell'Annunziata, il Ministro Segretario del Partito, i Ministri della Giustizia, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, delle Comunicazioni, della Cultura Popolare e degli Scambi e Valute, i Sottosegretari alla Presidenza, agli Esteri, all'Africa Italiana, alla Guerra, alla Marina, all'Aeronautica, alle Ferrovie, alla Marina mercantile, il seguito degli ospiti ed il personale dell'Ambasciata di Germania al completo, alte cariche dello Stato, funzionari del Ministero degli Esteri e numerosi altri invitati. Era anche presente S. E. Esser, Segretario di Stato al Ministero della Propaganda germanica, di passaggio per Roma col suo seguito.

Lungo colloquio tra il Duce e Goering

ROMA, 15 aprile.

Nel pomeriggio di oggi, il Duce ha avuto a Palazzo Venezia, presente il conte Ciano un lungo, cordiale colloquio col maresciallo Goering.

La difesa antiaerea dell'Urbe

Il Duce passa in rassegna le formazioni che vi hanno partecipato

Roma, 15 aprile.

Il Duce ha passato in rassegna le formazioni militari e civili, che hanno partecipato in modo attivo alle esercitazioni di difesa antiaerea di ieri e di ieri l'altro.

Le diverse formazioni si sono schierate all'imbocco della Via dei Trionfi, nello spazio compreso fra l'arco di Costantino, il Colosseo e il Tempio di Venere e Roma. All'imbocco di via dei Trionfi, sbarrando la via dell'Impero, era schierata la banda della Milizia, della Difesa contraerei e dell'Artiglieria marittima, una centuria di onore della XVIII Legione della M.C.A. con labaro e una coorte di mitraglieri della M.D.C.A. Veniva poi un battaglione di formazione, con compagnie del primo e secondo Granatieri, una sezione dell'ottavo reggimento Genio pompieri, attrezzati con cinque automezzi, con motopompe e una sezione di motociclisti, affiancati ai vigili del fuoco, che allineano centonove uomini, al comando di tre ufficiali, quattordici automezzi, dieci motociclette, tre scale aperte di cui una di 45 metri, e una sezione di militi rivestiti della tuta in gomma, per la lotta contro i mezzi di offesa chimica.

Seguono poi le squadre ausiliarie dei vigili del fuoco, fornite dai giovani della seconda legione avanguardisti, una sezione della XII Legione ciclisti. La Croce Rossa Italiana è presente con 38 automezzi, ottanta dame infermiere, 580 uomini, quattro autocarri dotati di apparecchi per la bonifica del terreno bombardato e il personale collo scafandro antipritico. Sono pure rappresentate le squadre specializzate per la protezione della rete cittadina del gas dell'acqua e dell'elettricità, con automezzi e attrezzi. Infine le formazioni dei gruppi rionali fascisti chiudono lo schieramento.

Alle 15 il Duce giunge all'imbocco della Via dei Trionfi, ricevuto dal Ministro Segretario del Partito, dal Sottosegretario alla Guerra, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, dal Sottocapo di Stato Maggiore per la difesa territoriale, dal Comandante generale dell'Arma dei Reali Carabinieri, dal Prefetto e dal Governatore di Roma, dal Federale e da altre autorità e gerarchie civili e militari. Le truppe presentano le armi e rispondono con un poderoso « A Noi! » al saluto al Duce, mentre la banda della Milizia intona le prime battute degli Inni nazionali. Il Duce, seguito dalle autorità, passa in rassegna lo schieramento. I gruppi rionali improvvisano una calda manifestazione di entusiasmo e di devozione al Fondatore dell'Impero, che sale sulla spianata del Tempio di Venere e Roma.

Dopo aver osservato lo schieramento, il Duce si rivolge alle formazioni elogiandole per la disciplina, l'impegno e la tenacia di cui hanno dato prova in questi giorni e per la maniera brillante con la quale hanno assolto i compiti loro assegnati durante le esercitazioni che Egli ha seguito col più grande interesse. La folla saluta le parole del Duce con una entusiastica acclamazione, che si protrae a lungo e si rinnova quando il Fondatore dell'Impero, ossequiato dalle autorità, si allontana.

Il « Foglio d'Ordini » della Marina

Il comando della IV divisione sull'incrociatore « Da Barbiano »

Roma, 15 aprile.

Il « Foglio d'ordini » della Regia Marina reca:

« Con la data 13 aprile 1939, il comando della Quarta Divisione navale è trasbordato dal R. incrociatore *Diaz*, sul R. incrociatore *Da Barbiano* ».

I fiduciari nazisti in Italia presentati al Segretario del P.N.F.

Roma, 15 aprile.

Il capo dei gruppi nazionalsocialisti in Italia, dott. Ettel, e i dirigenti delle Organizzazioni naziste nelle provincie del Regno, si sono recati oggi a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel palazzo del Littorio, dove sono stati ricevuti dal Vice-segretario del P.N.F. Gardini e dal capo del Centro Stranieri del Direttorio Nazionale del Partito. I camerati germanici sono quindi saliti nella sala delle adunate, dove il dott. Ettel li ha presentati al Segretario del P.N.F., dichiarando la propria soddisfazione per aver potuto condurre alla sua presenza, nella sede del Partito e nella storica giornata odierna, i fiduciari nazionalsocialisti in Italia. Il Segretario del P.N.F. ha ringraziato per il saluto rivoltogli che ha ricambiato cameratescamente a nome delle Camicie Nere.

CRONACA

Inizio del corso di massoterapia dell'O.N.D.

Nella sede del Dopolavoro Provinciale affollato di allievi ed alla presenza del corpo medico che impartirà le lezioni, ha avuto inizio il Corso di massoterapia, traumatologia sportiva e soccorsi d'urgenza diretto dal camerata dott. Carlo Trinchieri. L'avvocato Gino Obert incaricato della prolusione, il dott. Carlo Trinchieri direttore tecnico provinciale per l'assistenza sanitaria dell'O.N.D. e il dott. Laurenti in rappresentanza del Federale, hanno detto con appassionata parola del significato, degli scopi, dell'importanza del corso in rapporto alle direttive del Regime per il potenziamento e l'assistenza sanitaria dell'atleta fascista. Gli oratori sono stati calorosamente applauditi ed a nome del Federale, presidente del Dopolavoro Provinciale, fra vibranti acclamazioni al Duce Fondatore dell'Impero, è stato dichiarato aperto il Corso. Le lezioni si terranno nei giorni di lunedì e venerdì di ogni settimana nei locali del Dopolavoro Forze Armate.

Nel Salone de « La Stampa »

Il Complesso strumentale

L'interessamento dei frequentatori del salone de La Stampa al programma del concerto d'ieri era perfettamente giustificato. Non capita sovente di ascoltare un trio di Bach per flauto, violino e clavicembalo. Nè si sa, o forse a Torino non era stato finora eseguito, il Trio in sol minore per violino, violoncello e pianoforte di Smetana. A queste due opere s'aggiungano alcuni tempi di quartetti di Borodin e di Beethoven, e s'intenderà che i buoni amatori di musica da camera avevano ragione di affollarsi nel nostro salone. Ne furono contentissimi, anche perchè i valorosi esecutori, cioè il pianista Sandro Fuga, i violinisti Pierangeli e Monetti, il violista Ballarini, il violoncellista De Napoli, il flautista Clerici, riuscirono inappuntabili in ogni parte e resero ciascuna composizione con limpidezza ed energia. La cronaca registra, quindi, ancora un grandioso successo.

ALL'ALFIERI, con i due spettacoli d'oggi, delle 15,30 e 21,30, [illegible]

AL CARIGNANO la Compagnia di [illegible] replica oggi, alle 15,30, [illegible] del 1925 ».

PRO COLTURA FEMMINILE. — Stasera [illegible] spagnuole, tedesche, inglesi.

AMICI DELLA MUSICA. — Nel Conservatorio [illegible] Chopin, Tosti e Liszt.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 Aprile 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	15,1	10,6	aum.	cop.	—
Genova	—	—	—	—	—
S.Remo	19,0	13,2	staz.	cop.	cal.
Milano	16,1	12,3	aum.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	16,5	14,0	staz.	misto	cal.
Trento	21,0	11,0	dim.	misto	—
Bologna	21,7	14,2	aum.	ser.	—
Firenze	21,4	9,3	staz.	misto	—
Ancona	15,0	12,8	aum.	»	cal.
Rimini	22,5	11,7	staz.	misto	»
Roma	22,5	11,0	dim.	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	24,1	14,1	dim.	misto	cal.
Taranto	20,5	11,5	»	»	mosso
Catania	19,2	11,4	aum.	ser.	»
Messina	19,3	13,5	dim.	misto	»
Cagliari	22,0	13,4	cop.	»	»
Tripoli	20,8	14,0	»	»	»
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	19,0	15,0	staz.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: [illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 15. — Disponibile: Tendenza calma; id. Middling 8,59; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1939) maggio 7,94-95; giugno 7,81; luglio 7,69-70; agosto 7,41; settembre 7,36; ottobre 7,41; novembre 7,39; dicembre 7,36; (1940) gennaio 7,35; febbraio 7,39; marzo 7,43.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA